



# CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 15 febbraio 2011

# Rassegna Stampa del 15-02-2011

## PRIME PAGINE

15/02/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	1
15/02/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	2
15/02/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	3
15/02/2011	Repubblica	Prima pagina	...	4
15/02/2011	Stampa	Prima pagina	...	5
15/02/2011	Mattino	Prima pagina	...	6
15/02/2011	Financial Times	Prima pagina	...	7
15/02/2011	Handelsblatt	Prima pagina	...	8
15/02/2011	Monde	Prima pagina	...	9
15/02/2011	Pais	Prima pagina	...	10

## POLITICA E ISTITUZIONI

15/02/2011	Sole 24 Ore	La linea del Quirinale: senza maggioranza si va al voto anticipato	Pesole Dino	11
15/02/2011	Corriere della Sera	No del Colle alla logica del duello - Malumore al Quirinale: era solo un allarme	Breda Marzio	12
15/02/2011	Unita'	Il Colle resta in silenzio Ma rimangono i timori sull'azione di governo	Ciarnelli Marcella	13
15/02/2011	Corriere della Sera	Berlusconi: se c'è la maggioranza il Quirinale non scioglie le Camere - Il premier: Napolitano me l'ha garantito. Se c'è la maggioranza non scioglierà	Fuccaro Lorenzo	14
15/02/2011	Repubblica	Il Cavaliere tenta l'ultima difesa "Ma Bossi e Giulio vogliono il voto"	Bei Francesco	15
15/02/2011	Stampa	"Le Camere non si sciolgono"	Grignetti Francesco	16
15/02/2011	Messaggero	Fli, linea e incarichi agitano il partito. Fini amareggiato: ma non sono in ansia	Ajello Mario	17
15/02/2011	Messaggero	Il mosaico - Rilancio del premier ma la Lega è critica	Fusi Carlo	18
15/02/2011	Messaggero	Ma se la crisi è ad aprile, difficile votare	Sardo Claudio	19
15/02/2011	Sole 24 Ore	Affidarsi solo ai numeri è caricatura della politica - I numeri, caricatura della stabilità	Folli Stefano	20
15/02/2011	Stampa	Le buone ragioni del premier	Sorgi Marcello	21
15/02/2011	Stampa	Ma l'Italia è davvero Berlusconi?	Ricolfi Luca	22

## CORTE DEI CONTI

14/02/2011	Adnkronos	Corte Conti: Giampaolino, contro corruzione meritocrazia e trasparenza	...	24
14/02/2011	Ansa	Corte Conti: Giampaolino, spendere bene è interesse del paese	...	25
14/02/2011	Asca	Corte Conti: meritocrazia prima forma di lotta contro corruzione	...	26
14/02/2011	Asca	Corte Conti: meritocrazia prima forma di lotta contro corruzione (2)	...	27
15/02/2011	Mattino Napoli	Pagari senza lavorare: lo Stato chiede i danni ai manager - Sprechi nei consorzi la Corte dei Conti condanna i manager	De Crescenzo Daniela	28
15/02/2011	Nazione Firenze	Sds, incarico fuori dalle regole. Condannati due ex direttori	g.sp.	30

## PARLAMENTO

15/02/2011	Messaggero	In Parlamento è paralisi legislativa	Sardo Claudio	31
------------	------------	--------------------------------------	---------------	----

## GOVERNO E P.A.

15/02/2011	Mf	Norma salva-istituti nel Milleproroghe	Santamaria Ivan_I	32
15/02/2011	Corriere della Sera	Basilea 3, spunta l'aiuto fiscale alle banche	Bagnoli Roberto	33
15/02/2011	Italia Oggi	Cambia la detassazione - Detassazione con decentramento	Spattini Silvia	34
15/02/2011	Sole 24 Ore	Dismissioni societarie rinviata al 2013	Trovati Gianni	36
15/02/2011	Sole 24 Ore	Inps. Con la telematica la visita fiscale diventerà più veloce - Con la telematica la visita fiscale sarà immediata	...	37
15/02/2011	Italia Oggi	Una Repubblica, una Conferenza	Chiarello Luigi	38

## ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

15/02/2011	Corriere della Sera	Frena a dicembre il debito pubblico. Ma nel 2010 il balzo è del 4,5%	S.Ta.	39
15/02/2011	Italia Oggi	Cresce il debito pubblico	Arcari Carlo	40
15/02/2011	Sole 24 Ore	Pensioni e trasferimenti tagliano la spesa	Trovati Gianni	41

## UNIONE EUROPEA

15/02/2011	Repubblica	Draghi allineato con Berlino sul rigore. "Servono sanzioni quasi automatiche"	Polidori Elena	43
15/02/2011	Corriere della Sera	Draghi: crescita solo con la stabilità, la Germania è un esempio per tutti	Tamburello Stefania	44
15/02/2011	Mf	Dall'Ue ok al fondo da 500 mld - Accordo sul Fondo da 500 miliardi	Ninfolo Francesco	45
15/02/2011	Mattino	Eurogruppo, accordo sul Fondo anticrisi stanziati 500 miliardi a partire dal 2013	Marconi Cristina	46
15/02/2011	Finanza & Mercati	Eurogruppo, l'intesa è ancora lontana - Eurogruppo in ordine sparso	Frojo Marco	47
15/02/2011	Italia Oggi	La corte di Lussemburgo boccia il brevetto Ue	...	48



FINANZA&MERCATI IPAD EDITION



IL QUOTIDIANO DI INFORMAZIONE ECONOMICA

FINANZA MERCATI

DIRETTORE VITTORIO ZIRNSTEIN

ANNO IX - N. 31

MARTEDI 15 FEBBRAIO 2011 - 1,20 EURO

POSTE ITALIANE SPA - PRESSIONE IN A.P. D.L. 35/10 (CORN. L. 9/10) ART. 1 COMMA 1, OCF MILANO

Carta Tollerata ex art. 6/00

FINANZA&MERCATI IPAD EDITION



ISSN 1722-3857

10215

9 771722 385003

Eurogruppo, l'intesa è ancora lontana

I ministri delle Finanze dell'Eurozona hanno discusso dell'aumento del fondo Salva-Stati e del Patto di stabilità Roma frena Berlino. Junker avverte: «Possibile un altro vertice straordinario il 21 marzo». Oggi tocca all'Ecofin

Obama presenta una manovra da 3.700 miliardi per il 2012

Sale il debito nel 2010 Ma a dicembre frena



Sale ancora il livello del debito pubblico, che nel 2010 è cresciuto del 4,5 per cento. Anche se l'ultimo dato dello scorso anno lascia ben sperare. Questo, in sintesi, il quadro tracciato ieri dalla Banca d'Italia nell'ultimo bollettino, che a dicembre dello scorso anno ha registrato una sensibile diminuzione a quota 1.843,227 rispetto al record del mese di novembre, quando aveva raggiunto i 1.868,661 miliardi. Un segnale positivo sui conti è arrivato ieri anche da Mario Draghi: «L'Italia non è un Paese a rischio».

A PAG. 4

Sos della Ragioneria sui tagli di Tremonti

Le scure di Tremonti si ripercuote sulla Ragioneria dello Stato. Con una lettera in cui denunciano il pericolo di una «oggettiva impossibilità di garantire il regolare servizio» in 40 città, 30 direzioni territoriali della Ragioneria hanno lanciato l'allarme al ministro. Dal primo marzo, le 103 direzioni territoriali dell'Economia e delle Finanze (Dtef) saranno soppresse e le funzioni svolte, anche il pagamento di 1,4 milioni di stipendi di ministri e scolare e pensioni, passeranno alle ragionerie territoriali (Rts).



Giulio Tremonti

A PAG. 4



Un esercito di Paperoni alla corte di zar Putin

A PAG. 20

Generali conquista una quota nella russa Vtb Sui titoli bancari piove anche la mannaia Citi

Il Leone è il primo investitore con 300 mln \$ (circa lo 0,9%) nel collocamento del Cremlino Possibili ulteriori pressioni sui profitti degli istituti italiani. Il broker abbassa target e previsioni

Nelle casse del Cremlino entrano circa 3,3 miliardi di dollari dal collocamento del 10% della banca pubblica Vtb (secondo istituto del Paese) presso investitori russi e stranieri. Diversi fondi statali del nord Europa e dell'Asia, così come molte società di tutto il mondo (inclusi Stati Uniti, Inghilterra, Europa e Asia), hanno acquistato azioni della banca durante il collocamento. Tra queste, Generali, con 300 milioni di dollari (per lo 0,9%), è stato il principale investitore nell'operazione di collocamento secondario diventando un «partner strategico». Sul fronte nazionale, intanto, nuovo crollo dei titoli bancari, in seguito a un report di Citi che ha lanciato l'allarme sugli utili del comparto.

ALLE PAG. 6 e 10

Terna, crescita doppia e business plan green

Bilancio record per Terna che ha raggiunto nel 2010 la crescita massima dall'Ipo, annunciando un business plan sempre più green. Per le attività regolate gli investimenti sono saliti a 5 miliardi. Per le rinnovabili a 1 miliardo.



Flavio Cattaneo

A PAG. 7

CONTRO TENDENZA

DRAGHI DI GERMANIA

Si tratta della nomina europea più importante dei prossimi decenni. Così l'Ifi ha definito in un editoriale al vetriolo la scelta del prossimo presidente della Bce, che sarà nominato a ottobre. Un giudizio condivisibile. Ma l'accordo con il quotidiano inglese finisce qui. Soprattutto quando, allusivamente, riconosce in Mario Draghi l'unico candidato accettabile alla successione del banchiere francese solamente per mancanza di alternative. Se il campione dell'Ifi era l'autoescluso Axel Weber, presidente della Buba, ci si permetta di dubitare della capacità di giudizio dell'editorialista britannico. L'indipendenza di un istituto centrale è precondizione fondamentale per una politica monetaria efficace. E bisogna riconoscere a Trichet di essersi sempre ispirato a tale principio. Mentre Weber è lo stesso che a maggio prese a sorpresa le distanze dalla decisione della Bce di acquistare titoli dei Paesi al centro della speculazione. Posizione simile a quella del governo tedesco. O ancora è lo stesso che a più riprese si è distinto per l'inflessibile sostegno alla linea di rigore e di austerità portata avanti dal cancelliere Merkel. Non pare proprio un atteggiamento a garanzia dell'indipendenza del banchiere. Meglio Draghi che in un'intervista alla Frankfurter Allgemeine Zeitung (lasciata forse anche a scopi «elettorali») riconosce i meriti del riformismo tedesco nello stimolare la ripresa economica, senza però dovere sporcarsi in toto e acriticamente i dettami. E soprattutto senza cercare di imporre agli altri membri dell'Eurozona utilizzando impropriamente le leve della politica monetaria.

PANORAMA

Le banche spagnole hanno preso in prestito 57 miliardi di euro dalla Bce in gennaio

Le banche spagnole hanno preso in prestito 57 miliardi di euro dalla Banca centrale europea in gennaio, ammontare in calo rispetto ai 70 miliardi di dicembre, mostrando un miglioramento delle condizioni di finanziamento. I dati, che sono stati pubblicati ieri dalla Banca di Spagna, mostrano anche che, al netto dei fondi ridepositati presso l'Eurotower, l'ammontare è di 53 miliardi, contro i 67 miliardi di dicembre. Sono però anche in rallentamento in Spagna gli ordini all'industria che hanno registrato una crescita del 7,9% a dicembre 2010 rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, evidenziando così un raffreddamento rispetto alla statistica relativa a novembre 2010, quando il tendenziale aveva mostrato un aumento del 9,1 per cento.

Petrolio, a Londra il Brent è ai massimi dal 2008

La situazione egiziana continua a far salire le quotazioni petrolifere. Il Brent con consegna ad aprile ieri a Londra ha toccato quota 103,96 dollari al barile, la quotazione più alta dal 25 settembre del 2008. La scadenza di maggio ha invece superato quota 104 dollari.

DIARIO DEI MERCATI

Lunedì 14 febbraio 2011

Table with market data for Italy and Europe, including indices like FTSE MIB and Eurostoxx50, and their daily and annual variations.

PUNTO DI VISTA

A PAG. 19

Il sistemone bloccato degli incentivi Pmi

Il decreto che doveva attuare il riordino era atteso entro luglio 2010. Ma solo ora ha avviato l'iter di approvazione. I ritardi non sono giustificati dalla scarsa incidenza né dal grado di innovazione delle proposte. Poche le modifiche al vecchio impianto normativo, come la modulazione delle procedure di selezione in funzione delle dimensioni del progetto o come la previsione del silenzio assenso delle Regioni.

FINANZA&MERCATI



AUTOREVOLI, INDIPENDENTI E TECNOLOGICI

ANCHE SU IPAD

MARTEDÌ 15 FEBBRAIO 2011 ANNO 136 - N. 38

in Italia EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63797510

Fondato nel 1876 www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

menghi



Export Chimica, addio colossi La scalata dei Piccoli

di Dario Di Vico a pagina 15



Londra Cameron rilancia la Big Society

di Fabio Cavallera a pagina 16



Van Gogh Il giallo dei Girasoli si sta spegnendo

G. Poletti e A. C. Quintavalle a pagina 41

menghi

www.menghishoes.com

Arresti a Teheran. Gli Usa: siamo con il popolo L'onda raggiunge l'Iran Migliaia contro il regime

Mistero al Cairo: Mubarak sarebbe in coma

L'onda della rivolta contagia anche l'Iran: caos e scontri a Teheran. Migliaia sfilano in corteo contro il regime. Presa di posizione americana: siamo con il popolo. Intanto al Cairo è un mistero la sorte di Hosni Mubarak: l'ex presidente egiziano sarebbe in coma.

ALLE PAGINE 2 E 3 Frattini, Mazza, Montefiore, Zecchinelli e un intervento di R. Tottili

LA LORO LIBERTÀ, LE NOSTRE PAURE

di ANGELO PANEBIANCO

Ha osservato giustamente Sergio Romano (Corriere, 13 febbraio) quanto sia paradossale il fatto che gli occidentali, gioendo per la cacciata di Mubarak, si siano trovati ad applaudire un colpo di Stato militare. Ma non è il solo paradosso. C'è anche una particolare circostanza, al tempo stesso ironica e tragica (e anche, in qualche misura, «scandalosa»), che spiega l'atteggiamento ambivalente degli occidentali verso le rivoluzioni mediorientali, e che può essere così riassunta: come possiamo toglierci dalla testa il «cattivo pensiero» secondo cui, nel complicato contesto mediorientale, dittature corrotte e repressive siano state comunque una garanzia di pace, sia pure precaria, e che la (eventuale) democratizzazione di quei regimi, egiziano in testa, possa sfociare nella guerra? Da un lato, come si può non solidarizzare con le persone, per esempio con quei tanti ragazzi, scese coraggiosamente in piazza per chiedere libertà? Abbiamo fatto benissimo a solidarizzare con loro. Se non lo avessimo fatto, avremmo mostrato di non credere nei valori di libertà in cui diciamo di credere. E, inoltre, come indicano anche le notizie degli scontri in corso in Iran, il contagio democratico potrebbe (ma il condizionale è d'obbligo) riaprire i giochi perfino nel più pericoloso Stato teocratico. Dall'altro lato, come è possibile incanalare i processi in corso in modo che i cambiamenti di regime non siano il detonatore di nuove guerre?

Tra le cose che sappiamo sulle democrazie c'è il fatto che, una volta che si siano stabilizzate, difficilmente si faranno la guerra fra loro. Non è che siano sempre più pacifiche dei regimi autoritari. Sappiamo solo che raramente le democrazie stabili si aggrediscono. Da qui l'idea, visionaria e utopica,

secondo cui in un mondo composto esclusivamente di democrazie stabili, la guerra scomparirebbe. Si badi che questa idea non è rimasta relegata nel chiuso delle discussioni accademiche. Ha ispirato anche l'azione di diversi presidenti americani, da Woodrow Wilson a Ronald Reagan, da Bill Clinton a George Bush Jr. Se la democrazia liberale, o qualcosa che vi si avvicini, prevarrà nel mondo islamico, pensavano, ad esempio, i neoconservatori raccolti intorno a Bush, la regione verrà pacificata, non ci saranno più attentati come quello dell'11 settembre, e persino la pace fra Israele, palestinesi e mondo arabo diventerà possibile.

Le cose sono però più complicate. Ci sono due precisazioni da fare. La prima è che se le democrazie stabili tendono ad instaurare fra loro rapporti pacifici, la regola non vale per i regimi in transizione verso la democrazia. Anzi, esistono prove del fatto che i regimi in via di democratizzazione possono essere particolarmente aggressivi anche verso i vicini democratici. Fin quando la democrazia non si stabilizzerà, è alto il rischio che le neo-élite uscite dalle prime libere elezioni incanalino verso un nemico esterno le tensioni che sempre accompagnano i cambiamenti di regime. Croazia e Serbia erano Paesi in via di democratizzazione all'epoca delle loro guerre.

La seconda precisazione è che i processi di democratizzazione non sfociano necessariamente in democrazie liberali. Spesso generano democrazie illiberali, regimi ibridi che mettono insieme istituti liberali (elezioni più o meno libere) e istituti illiberali (regole emergenziali finalizzate alla repressione degli oppositori). Una democrazia illiberale può essere estremamente aggressiva verso l'esterno, più aggressiva di certi regimi puramente autoritari.

CONTINUA A PAGINA 42

Sentenza a favore di una donna di Genova. Per il governo «i magistrati invadono il campo»

«Adozioni anche per i single»

La Cassazione sollecita il Parlamento. Muro del Vaticano

La nuova emergenza per gli immigrati



«Adozioni possibili anche per i single», sia pure con limitazioni, di bimbi soli o abbandonati. La Cassazione sollecita il Parlamento a legiferare con una sentenza a favore di una donna di Genova. Per il governo «i magistrati commettono un'invasione di campo». Altolà del Vaticano: «La priorità è il bene del bambino, che esige un padre e una madre».

ALLE PAGINE 5 E 6 Cavalli, Conti Foschini, Offeddu, Piccolillo, Ribaudò

DALLA PARTE DEI BAMBINI

di ISABELLA BOSSI FEDRIGOTTI

Siamo sicuri che, per un bambino, avere soltanto un genitore invece di due sia una condizione necessariamente peggiore? Probabilmente no, soprattutto se quel bambino prima era solo al mondo, cresciuto in qualche istituto per orfanelli, magari in uno di quelli tremendi che in certi paesi sembrano essere la triste regola. A maggior ragione se quel bambino non è più piccolissimo e, dunque, non più con tutto «mercato», bensì già un po' grandicello e, perciò, molto spesso nemmeno preso in considerazione dai potenziali papà e mamma.

CONTINUA A PAGINA 6

Sbarchi, l'Italia vuole un vertice Ue

Emergenza immigrati, Berlusconi chiede «al più presto» un vertice europeo. Predisposto un piano per l'accoglienza dei 5.278 tunisini sbarcati a Lampedusa nell'ultimo mese. Duecento militari saranno messi a disposizione del prefetto Caruso. Il premier e Maroni oggi nel Catanese per visionare una struttura che potrebbe ospitare i migranti (nella foto, profughi tunisini riposano nella sala di un edificio del ministero dell'Ambiente a Lampedusa).

ALLE PAGINE 20 E 21

Giannelli



CONTINUA A PAGINA 42

«Napolitano me lo ha garantito. E presto diventeremo 325»

Berlusconi: se c'è la maggioranza il Quirinale non scioglie le Camere

Il retroscena

No del Colle alla logica del duello

di MARZIO BREDA

Napolitano ha fotografato la realtà, non ha fatto minacce. No alla logica del duello.

La versione di Berlusconi del faccia a faccia con Napolitano: il capo dello Stato mi ha garantito che «finché c'è una maggioranza, non intende sciogliere le Camere e comunque, anche se volesse, dovrebbe prima consultarmi». Il premier pronostica poi un imminente allargamento della maggioranza a quota 325 deputati. Intervista di Bersani alla Padania: senza Berlusconi, si al federalismo.

DA PAGINA 8 A PAGINA 13

Feste nella capitale Gli atti a Roma

di FIORENZA SARZANINI

La Procura di Milano ha deciso di trasmettere ai pubblici ministeri di Roma la parte del fascicolo sulle feste del presidente del Consiglio organizzate a palazzo Grazioli e nel castello di Tor Crescenza dove Silvio Berlusconi ha alloggiato la scorsa estate.

A PAGINA 10

Bob Dylan THE ALBUM CAPSULE ORIGINI DAL 17 FEBBRAIO IN EDICOLA

Compleanno Il servizio di microblogging da 140 caratteri compie 5 anni Twitter, cugino (intellettuale) di Facebook

di BEPPE SEVERGNINI

Twitter non è il fratello minore di Facebook. Semmai il cugino. Parenti e diversi. Facebook ha sette anni, è stato creato da ragazzi per i ragazzi: lo usano anche gli adulti, ma siamo in affitto (morale). Twitter compie cinque anni. È più smalizzato, meno empatico ma più acuminato. Sociale e micidiale: basta saperlo usare. Microblogging — la definizione ufficiale — è un buon riassunto. Gli interventi di 140 caratteri obbligano alla sintesi.

CONTINUA A PAGINA 27

Sentenza d'appello

Accusato come killer delle fidanzate Viene assolto

di E. DELLACASA e M. IMARISIO

A PAGINA 23

Fiction e realtà

La malattia di Spartacus che commuove l'America

di CHIARA MAFFIOLETTI

A PAGINA 25

Škoda Yeti. Il SUV Compatto anche nelle emissioni. Ora anche con motore 1.6 TDI Common Rail GreenLine.



Il caso Mistero Van Gogh si sta spegnendo il giallo dei girasoli



Gli spettacoli Stasera parte Sanremo allarme Luca&Paolo cantano: ti processerò



Lo sport Ronaldo, addio tra le lacrime "È come morire"



la Repubblica



Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

mar 15 feb 2011

1 2

www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 38

€ 1,00 in Italia

CON "L'ITALIA DEL GUSTO" € 13,90

martedì 15 febbraio 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO 90 - TEL. 06498121 FAX 0649822925 SPED. ABBI. POST. ART. 1 LEGGE 40/64 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NEVISA, 21 - TEL. 021574941 - PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA: BELGIO: FRANCIA: GERMANIA: GRECIA: IRLANDA: LUSSEMBURGO: MALTA: MONACO P.: OLANDESE: PORTOGALLO: SLOVENIA: SPAGNA: € 2,00. CANADA: \$1. CROAZIA: 1,15. EGITTO: EPT 14,00. REGNO UNITO: £1,15. REPUBBLICA CECIA: CZK 11. SLOVACCHIA: SKK 2,60. SVIZZERA: FR. 3,00. ISROIA: S. VENEZIA: FR. 2,00. TURCO: TRY 1,4. UKRAINA: UAH 4,00. U.S.A.: \$ 3,50.

Ruby, attesa per oggi la decisione del Gip sul processo al premier Berlusconi attacca "Le donne in piazza una vergogna"



SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 13

LA BANDIERA DELLA DIGNITÀ

STEFANO RODOTÀ

È TEMPO di liberarsi dello spirito minoritario che, malgrado tutto, continua a lambire anche qualche parte della stessa opposizione. È questa l'indicazione (la lezione?) che viene dai molti luoghi che da molti mesi vedono la presenza costante di centinaia di migliaia di persone che, con continuità e passione, rivendicano libertà e diritti: un fenomeno che non può essere capito con gli schemi, invecchiati, del "risveglio della società civile" o di qualche partito "a vocazione maggioritaria". Non sono fiammate destinate a spegnersi, esasperazioni d'un giorno, generiche contrapposizioni tra Piazza e Palazzo. Non sono frammenti di società, grumi di interesse.

SEGUE A PAGINA 45

UNA LEZIONE AI MASCHI

ADRIANO SOFFRI

È INEVITABILE che le manifestazioni collettive sollevino qualche dubbio, e anche quella delle donne di domenica. Non avevo mai sentito tante buone ragioni per aderire a una manifestazione. E non avevo mai sentito pretesti così capziosi e vanesi per non aderire. Lo svolgimento è stato magnifico.

Tanto tempo fa, noi uomini (molti di noi, almeno) che respingevamo con sdegno l'eventualità di stare mai dalla parte dei padroni, fummo costretti a un estremo imbarazzo, o a vergognarci francamente, quando di colpo ci venne rinfacciato di essere i padroni nel rapporto con le "nostre" donne, e le altre.

SEGUE A PAGINA 45

L'Europa: nessuno ci ha chiesto aiuto. Tragedia in mare, naufragano due barconi: oltre 50 dispersi Sbarchi, scontro Ue-Italia Maroni: arriveranno in 80 mila

Gli Usa: siamo con l'opposizione

Dopo l'Egitto esplose l'Iran la folla grida: via Khamenei



Gli scontri in Iran

SERVIZI ALLE PAGINE 14, 15 E 17

LA FINE DELLA PAURA

RENZO GUOLO

IL REGIME iraniano reprime duramente la protesta di chi voleva solidarizzare con le rivoluzionarie che hanno abbattuto le autocratie arabe rivelando come il sostegno ufficiale a quanti hanno fatto cadere Ben Ali e Mubarak fosse un plauso alla fine di regimi filoccidentali.

SEGUE A PAGINA 44

ROMA — Scontro tra Italia e Ue sugli immigrati. Il ministro dell'Interno, Maroni, accusa: «C'è un esodo biblico, potrebbero arrivare 80 mila migranti e a Bruxelles stanno a guardare». Ma dall'Europa arriva una replica molto dura: «Nessuno ci ha chiesto aiuto». E questo costringe il ministro italiano a parlare «di errori di comunicazione con la Ue». Nuova tragedia nel canale di Sicilia dove sono affondati due barconi con 60 dispersi.

SERVIZI

ALLE PAGINE 2, 3 E 4

Il reportage

"Noi affondavamo loro ridevano"

dal nostro inviato

ALESSANDRA ZINITI

LAMPEDUSA Gli ultimi che ci hanno provato, prima che l'esercito si schierasse con i kalashnikov davanti al porto di Zarzis, ora hanno la loro tomba in mare.

SEGUE A PAGINA 3

La Cassazione chiede una legge. Condanna vaticana "Sì alle adozioni anche per i single"

ROMA — Bambini adottati anche ai single. La legislazione va cambiata. Lo afferma la Cassazione in una sentenza su un caso-ligore dove scrive: «Il legislatore potrebbe ammettere all'adozione di minore, in casi particolari, anche da parte di una singola persona». Immediata la reazione negativa del Vaticano: «Ci vogliono entrambi i genitori per l'equilibrio del bambino». Freddo anche il ministro Giovanardi: «Non c'è bisogno di una nuova legge».

SERVIZI

ALLE PAGINE 20 E 21

L'analisi

Dalla parte dei bambini

CHIARA SARACENO

I BAMBINI hanno, prima ancora che diritto, necessità che qualcuno assuma nei loro confronti responsabilità e comportamenti genitoriali, ovvero la responsabilità di dare loro un posto nel mondo.

SEGUE A PAGINA 21

Apri il Tuo Cuore alla Ricerca 12-20 Febbraio 2011 Sostieni la lotta contro le malattie cardiovascolari dona 2€ inviando un SMS 45505

Il personaggio Erika, dieci anni dopo "Ora voglio un figlio" dal nostro inviato MAURIZIO CROSETTI

R2 Aiuto, hanno lasciato la montagna al verde Speak now! in edicola

100.000 COPIE ENZO BIANCHI OGNI COSA ALLA SUA STAGIONE Un successo editoriale straordinario. Corriere della Sera EINAUDI



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 15 FEBBRAIO 2011 • ANNO 145 N. 45 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DC8 - TO www.lastampa.it

Domani con La Stampa la storia del Tricolore - IN OMAGGIO LA BANDIERA ITALIANA

BANDIERA MADRE... i colori della vita

**Quattro nuovi modelli**  
Lancia a Ginevra cala il poker



Ypsilon a 5 porte, Flavia, Thema e monovolume oltre alla Fiat Freemont Termini Imerese, intesa da un miliardo

**Bianco e Giovannini** ALLE PAGINE 26 E 27

**Come Zeno Colò**  
Lo storico tris di Innerhofer



Lo sciatore altoatesino argento nella Supercombinata mondiale Bronzo per l'altro italiano Fill

**Daniela Cotto** A PAGINA 44

**Finisce l'era del Fenomeno**  
Ronaldo lascia «È come morire»



Il campione brasiliano in lacrime «Tropi infortuni e mi hanno curato male, non ce la faccio più»

**Zonca** E IL COMMENTO DI **Ansaldo** PAG. 31 E 42

Verso l'invio di duecento soldati. «Rischiamo 80 mila arrivi». Berlusconi oggi in Sicilia

# Lampedusa al collasso È lite Roma-Bruxelles

Maroni: da soli non ce la facciamo. L'Ue: non hanno mai voluto aiuti

PER L'EUROPA LA SFIDA È SUI VALORI

MARTA DASSÙ

**Q**uando il ministro Maroni lamenta che l'Europa non sta aiutando l'Italia a fronteggiare il flusso di emigranti dalla Tunisia, dice una cosa vera. Una politica europea dell'immigrazione esiste, sulla carta. Così come esiste un'Agenzia, Frontex, incaricata di coordinare missioni congiunte degli Stati nazionali per il controllo delle frontiere esterne dell'Ue. Ma i meccanismi decisionali europei sono lenti. E ciò che definiamo una politica comune sono in realtà dei principi generali, cui dovrebbero ispirarsi gli Stati nazionali: una vera e propria politica europea, in materia di immigrazione, non c'è. Ogni Paese continua a scegliere quanti e quali emigranti ammettere, come e quando attribuire loro la cittadinanza e come controllare i flussi irregolari, pur rispettando regole comuni minime (a volte contestate dal governo italiano e da quello francese, peraltro) in materia di espulsioni.

Se guardiamo ai dati, l'Italia ospita un numero di rifugiati e di richiedenti asilo per abitante inferiore a quello dei Paesi del Nord Europa.

CONTINUA A PAGINA 31



Tunisini accampati nel Museo archeologico Anello, Arena, Geremicca, Rampino, Ruotolo e Zatterin PAG. 2-5

LA VOGLIA DI RIVOLTA RIACCENDE TEHERAN

## Iran, la rabbia dell'Onda verde

I leader della protesta sono in arresto ma cortei e scontri sono ovunque. Un morto, centinaia di feriti e fermi. I manifestanti contestano il governo con slogan che inneggiano alle cacciate di Mubarak e Ben Ali



**Gallo, Molinari e Paci** ALLE PAG. 6 E 7

LE IDEE

**MA L'ITALIA È DAVVERO BERLUSCONIANA?**

LUCA RICOLFI

**DA SANREMO UNA LEZIONE ALLA POLITICA**

MICHELE BRAMBILLA

**D**a quando nella politica italiana è entrato Silvio Berlusconi, ossia dal 1994, la cultura di sinistra ha sviluppato un suo peculiare racconto dell'Italia.

Secondo questo racconto chi vota a sinistra sarebbe «la parte migliore del Paese», mentre la parte che sceglie il centrodestra sarebbe la parte peggiore, evidentemente maggioritaria.

La teoria delle due Italie scattò subito, nel 1994, allorché la «gioiosa macchina da guerra» di Occhetto fu inaspettatamente sconfitta dal neonato partito di Silvio Berlusconi.

CONTINUA A PAGINA 31

Stop dal Vaticano: ci vogliono mamma e papà

## “Anche i single possono adottare”

La Cassazione: ma serve una legge

I tempi sono ormai maturi - esorta la Cassazione - affinché le Camere modifichino le norme sulle adozioni e facilitino, con le dovute cautele, l'ingresso dei minori nelle case dei single. Nulla in contrario è infatti previsto dalla «Convenzione di Strasburgo sui fanciulli» del 1967, che contiene le linee guida su questa delicata materia. Ma il Parlamento deve colmare il vuoto legislativo. Altolà dal Vaticano: al piccolo servono entrambi i genitori.

**Corbi, Galeazzi e Schianchi** A PAG. 17

**MILLEPROROGHE**

### Il foglio rosa per motorini e minicar

Il provvedimento nel decreto su cui sarà posta la fiducia. Torna la «social card»

**Rosaria Talarico** A PAGINA 21

LA TUA CASA IN COSTA AZZURRA

**ITALGEST**  
GRUPPO IMMOBILIARE E TURISTICO

**NIZZA PROMENADE DES ANGLAIS**

**FRONTE MARE**  
GRANDE E BELLISSIMO LOFT CON BALCONCINO AFFACCIATO SUL MARE, STIPENDIA VISTA SULLA PROMENADE DES ANGLAIS. € 370.000

TEL. 049.842.842 +39 0184.44.90.72 WWW.ITALGESTTORINO.COM

**Buongiorno**  
MASSIMO GRAMELLINI

**Genitore unico**

Sei favorevole a che un single possa adottare un bambino, come auspicato dalla Cassazione? Risponderò con la consueta chiarezza: sì no però dipende. Sono stato cresciuto da un genitore solo, maschio per giunta, ma a partire dai nove anni: prima avevo ancora la mamma ed è nel periodo dello svezzamento, asseriscono gli psicologi, che la presenza di entrambi ha un ruolo cruciale. Se fossi nato ieri, non mi farebbe impazzire l'idea di un genitore unico, che fra l'altro non vedrei quasi mai perché sarebbe costretto a lavorare dal mattino alla sera per mantenersi (come le coppie, peraltro, in virtù del poco part-time e dei bassi stipendi). Se però l'alternativa fossero l'orfantrotrofo o la strada, sarei felicissimo di finire fra le braccia di un single, alleviando la mia e la sua solitudine.

È ovvio che il mio aspirante mono-genitore dovrebbe partire dal fondo della lista d'attesa, dentro la quale si macerano da tempo immemorabile tantissime coppie. E i filtri che subordinano la mia assegnazione alle sue cure dovrebbero essere più selettivi, ben sapendo che rimarrebbe comunque una percentuale di rischio, perché neppure un congresso di assistenti sociali potrà mai misurare con certezza la sua predisposizione ad amarmi. Come sempre in materia di diritti civili, non si tratta di stabilire un obbligo, ma di togliere un divieto. Non di concedere un privilegio, ma di offrire una possibilità. In un mondo dove la scienza, più rapida e classista della legge, consente già a un single che ne abbia i mezzi economici di fabbricarsi il suo pupo su misura.

**Bruciore e Dolore di Stomaco causati dall'iperacidità?**

**DIGESTIVO ANTONETTO**

**Agisce Presto!**

Il Farmaco è in farmacia. Leggere attentamente il foglio illustrativo. Aut. 2020/09

Lauretana, l'acqua più leggera d'Europa. Residuo fisso: 14 mg/l; durezza: 0,37°F; sodio: 1,1 mg/l; valore di pH: 5,8 www.lauretana.com



IL MATTINO

15 febbraio 2011 Martedì

Fondato nel 1892

www.ilmattino.it

PRIMA EDIZIONE



€ 1 ANNO CXIX N. 45

SPECIALE IN ABBONAMENTO POSTALE 45% - ARTICOLO 2, COMMA 20/5, LEGGE 680/95 NAPOLI IN BASILICATA, "IL MATTINO", "LA NUOVA", EURO LUGA ABBONAMENTO OBBLIGATORIO, RIMBORSI "IL MATTINO", "LA VOCE NUOVA" EURO LUGA ABBONAMENTO OBBLIGATORIO

Lampedusa, scatta l'allarme per gli immigrati provenienti dalla Tunisia. Il premier chiama Van Rompuy e vola in Sicilia

# Emergenza sbarchi: 80 mila arrivi

## Maroni chiede aiuto alla Ue: servono 100 milioni e 200 soldati. Tensione con Bruxelles

L'analisi

### Il buco nero dell'Europa in ritardo

Fabio Nicolucci

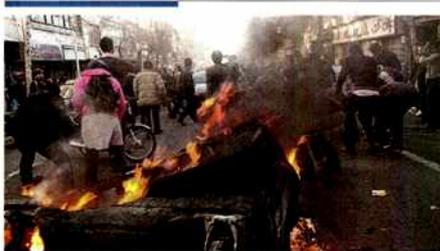
Dopo un assordante silenzio su ciò che da più di un mese sta succedendo sulla riva sud del Mediterraneo a meno di cento chilometri da noi, finalmente il governo italiano ha volto lo sguardo al di fuori delle mura Aureliane di Roma. Il ministro Maroni, che dal Viminale vigila con un qualche equilibrio sulla pubblica sicurezza, ha visto crescere i profughi che arrivano a Lampedusa e ha lanciato un grido di allarme. Ha ragione. Dai 3000 totali in tutta Italia dall'inizio dell'anno, dopo la crisi tunisina sono arrivate sull'isola già più di 4000 persone. Sul confine italo-tunisino si è aperta una falla preoccupante. Ma non lo è per i motivi, né per i modi né per i tempi indicati da Maroni.

L'Italia non rischia al momento un'invasione, e soprattutto essa non si sta verificando adesso. È infatti un mito che il problema dell'immigrazione clandestina consista nel respingere i barconi carichi di gente. Non è da sud che arriva la stragrande maggioranza di coloro che poi risiedono irregolarmente in Italia, bensì dai passaggi di terra del confine orientale. La maggior parte di essi, infatti, arriva in Italia con visto turistico - dunque regolarmente - e poi diventa irregolare alla scadenza di tale visto. Chi arriva dal mare è invece già in condizione di non poter ottenere questo pur semplice visto turistico, e dunque in maggior proporzione potrebbe essere un rifugiato politico, per inciso titolato al diritto d'asilo garantito dall'articolo 10 della nostra Costituzione. Ma si tratta di numeri risibili, soprattutto dopo gli accordi ultima generazione.

> Segue a pag. 10

Si aggrava di ora in ora l'emergenza sbarchi dalle coste della Tunisia. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni: «Previsi 80mila arrivi». E chiede all'Ue 100 milioni per fronteggiare il flusso e 200 soldati. Berlusconi, che oggi sarà con Maroni in Sicilia, ha chiamato il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy: presto un vertice comunitario per discutere della questione. Scontro Roma-Bruxelles sugli aiuti finora mancati. A Lampedusa, intanto, dove sono sbarcati nell'ultimo mese 5.278 migranti (in soli quattro giorni, dal 10 al 13, quasi 4.500) attualmente ne restano circa 2.200. Ieri solo 125 hanno lasciato l'isola con il traghetto per Porto Empedocle. Tutti gli altri hanno giravolto per le strade dell'isola con il rischio di creare tensioni.

> Galluzzo, Marconi Mercuri alle pagg. 2 e 3



### Manifestazione stile Egitto

## La guerra del pane contagia l'Iran

### Scontri e caos a Teheran: un morto

> A pag. 5

Lo scenario

### Quanto valgono gli affari italiani

Oscar Giannino

Che significa, per l'economia italiana, l'interscambio con l'Iran entrato in una nuova fase di instabilità? Innanzitutto energia e petrolio, visto che la presenza dell'Eni in Iran data addirittura al 1957. Fin dall'inizio la presenza in Persia per la giovane compagnia significava indipendenza dal cartello delle allora "7 sorelle" anglo-americane. È una presenza cui gli americani hanno continuato a guardare con fastidio negli ultimi anni di sanzioni all'Iran.

> Segue a pag. 10

La Suprema Corte: occorre una legge. No del Vaticano: i bimbi hanno bisogno di due genitori

# La Cassazione: adozioni per i single

Il dibattito

### Silvio e le donne divisi dalla piazza

Alessandro Campi

Quando si parla della fine - piena di pericolose incognite - del berlusconismo, non si allude alla possibilità che si sfaceli la sua attuale maggioranza parlamentare, alla paralisi del suo governo o al fatto che oggi o domani il Cavaliere potrebbe essere costretto a tornare alle urne senza la certezza di vincerle. Questo è il lato contingente e immediato del fenomeno, quello più direttamente legato alle dinamiche politico-parlamentari e tutto sommato meno interessante. Ci si riferisce piuttosto ad aspetti che attingono l'immaginario sociale, il cambio di umore collettivo che si registra nel Paese da qualche tempo.

> Segue a pag. 10 Bartoli e Chello a pag. 8



### Milano decide su Ruby

## Feste nel castello di Berlusconi anche Roma apre un'inchiesta

«Bunga bunga», spuntano festini (e un'indagine) anche a Roma: al centro di tutte le feste estive al Castello di Tor Crescenza.

Maria Rosaria Rossi in luglio, per consentire al premier di rilassarsi. E Milano decide su Ruby.

> Errante, Mangani e Martinelli a pag. 9

La sentenza sollecita il Parlamento a intervenire con «le dovute cautele»

La Cassazione apre alle adozioni anche per i singoli in Italia. La Suprema Corte ha convalidato l'adozione, seppur in forma non pienamente legittimante ma «mite» (con limiti alla potestà genitoriale), di una ragazza russa alla quale farà da mamma una donna «sola» di Genova. I giudici sottolineano che i tempi sono ormai maturi affinché il Parlamento modifichi le norme sulle adozioni e faciliti, con le dovute cautele, l'ingresso dei minori nelle case dei single. Soprattutto perché nulla in contrario è previsto dalla «Convenzione di Strasburgo sui fanciulli» del 1967 che contiene le linee guida in materia di adozione. Contrari il Vaticano («un bimbo ha diritto a due genitori») e il sottosegretario Giovanardi, presidente della Commissione sulle adozioni internazionali.

> Limoncelli e servizi a pag. 13

Sputi con Rosi: è ricorso

# Lavezzi fuori per tre turni rivolta a Napoli



La sequenza Le fasi della lite Rosi-Lavezzi

Lavezzi squalificato dal giudice sportivo per 3 turni per lo scambio di sputi con Rosi. Tifosi in rivolta sul web. Il Napoli fa ricorso.

> Taormina, Ventre e servizi alle pag. 22, 23, 24

Il commento

### La prova tv non esiste ora rischia il Matador

Francesco De Luca

Il magico momento del Napoli è offuscato dalla squalifica di Lavezzi. Sollecitato dal procuratore federale, il magistrato napoletano Stefano Palazzi che in questi anni si è segnalato per la poca celerità in importanti inchieste, il giudice sportivo della Lega, Giampaolo Tosi, ha sospeso per tre partite il Pocho.

> Segue a pag. 10

Lo speciale

### Oggi Cavani al Mattino filo diretto con i lettori

> Mandarini a pag. 24

Assolto Delfino per l'omicidio in strada nel 2006. Scoppiata la polemica

# Sentenza choc a Genova: non uccise la ex

**REBIS**  
IL DUALISMO UNIVERSALE

Su questo numero  
✓ L'elisir di lunga vita  
✓ Il mistero dopo la morte

SOLO 13,50€

IN EDICOLA IL N° 2  
CON L'OMAGGIO DEL 2° VOL. DEL CARTARI

Sta scontando 16 anni di carcere per l'omicidio dello scorso anno della sua ex Antonella Mutari: è stato assolto per insufficienza di prove per un altro delitto. La Corte d'Assise di Genova ha giudicato Luca Delfino «non colpevole» dell'omicidio di Luciana Biggi, un'altra ex fidanzata trovata con la gola tagliata in un vicolo del centro storico genovese nel 2006. Ed esplose la polemica con i parenti della vittima e quelli della Mutari. E la Lega Nord chiede «un'immediata ispezione ministeriale alla Corte d'Assise di Genova».

> A pag. 12

È IN EDICOLA  
IL CORPO UMANO

FASCICOLO n.24  
+ le PARTI da MONTARE  
a soli 6,99 euro

IL MATTINO

Manoscritti in mostra al Quirinale. La Capria rilegge l'Orlando Furioso

# L'Italia di Ariosto così simile alla nostra

Festival al via

Sanremo sfida l'Auditel con i big

> Vacalebre a pag. 21

Raffaello La Capria

Nel 1500 l'Italia era divisa e gli italiani l'un contro l'altro armati: questa è stata storia, e ancor oggi ne scontiamo le conseguenze. Ma sempre questa eterna lotta fratricida fu sovrastata dal genio di alcuni artisti sommi che, soprattutto nel Rinascimento, brillarono come farli illuminando tutta un'epoca. Michelangelo, Raffaello, Leonardo, Tiziano, Machiavelli, l'Aretino, e Ludovico Ariosto nacquero a non molti anni di distanza l'uno dall'altro

> Segue a pag. 19

sostieni anche tu. come noi

MARIKA

FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday February 15 2011



Influenza & Company

Andrew Hill on the virus of consultancies, Page 10

Why the UK might be better off with the euro Philip Stephens, Page 9



News Briefing

Credit Suisse eyes \$7bn-plus coco issue Swiss bank Credit Suisse is planning a \$7bn-plus issue of new contingent capital, or "coco", bonds that have been hailed by regulators as a key plank in the reconstruction of banks' capital strength. Page 13; Lex, Page 12; Truer text, Page 27; www.ft.com/eurobanks

Nokia job cut fears Finland could face up to 6,000 job cuts as a result of Nokia's alliance with Microsoft, union leaders warn. Page 13; www.ft.com/mwc; www.ft.com/telecoms

Dreyfus talks collapse Merger talks between Louis Dreyfus and Olam International of Singapore to create the world's third-largest agricultural trading house have collapsed. Page 13

Huawei revelations US diplomats tried to stop sensitive technology contracts acquired by Chinese telecoms equipment maker Huawei by putting pressure on potential suppliers in Europe, according to cables released by the WikiLeaks website. Page 17; www.ft.com/wikileaks

"Empty chair" warning David Cameron, Britain's prime minister, has been warned by his coalition allies that he risks sidelining Britain in a two-speed Europe if he adopts an "empty chair" policy while eurozone countries led by France and Germany take key economic decisions. Page 3; Philip Stephens, Page 9

Paris push on reforms The French government is backing proposals to give a new eurozone economic reform pact added teeth by including sanctions for countries that violate the agreement, French officials said. Page 3; www.ft.com/eurozone

Strauss-Kahn under fire Dominique Strauss-Kahn, the French socialist who heads the International Monetary Fund, has come under attack from rightwing politicians amid growing speculation that he will launch a bid for the French presidency. Page 5; www.ft.com/europe

EiBaradel eyes future Mohamed ElBaradei, the former diplomat and head of UN's nuclear watchdog who became the leading voice for reform in Egypt, recognises that the path ahead for the country remains complex. Page 2; Europe's downpayment, Page 8; Comment, Page 9; www.ft.com/egypt

Pirates expand range The capture of the Irene SL, last week is the latest sign of how Somalia's pirates are shifting tactics that has seen 10 vessels hijacked so far this year in the Indian Ocean or Arabian Sea. Page 6; Letters, Page 8

US tax reform urged US President Barack Obama called on Congress to immediately embark on an overhaul of the US corporate tax code, as he laid out a \$3.75bn budget request that is the most austere since the recession. Page 4; Editorial Comment, Page 8

Muni bonds concern The \$3,000bn municipal bond market has become a "top priority" for the Securities and Exchange Commission amid concerns over mounting risks to investors. Page 4

Cocoa trade hit A dispute between presidential contenders in Ivory Coast is bringing hardship to local cocoa producers. Page 6

Subscribe now In print and online Tel: +44 20 7775 6000 Fax: +44 20 7873 3428 email: ft.subscriptions@ft.com www.ft.com/subscribe today

Iran protests Vast march in Tehran supports north Africa uprisings



Iranian security forces clashed with protesters as hundreds of thousands marched in Tehran in the biggest rally by the opposition Green Movement for more than a year. Police used teargas in an attempt to disperse the vast number of opposition supporters expressing solidarity with uprisings in north Africa. Reports, Page 2

EU bank chief pledges action

Enria seeks 'top-down' system across Europe EBA to use 'true powers' on oversight By Brooks Masters and Patrick Jenkins in London The head of the European Union's banking authority has warned that he plans to use the "true power" of a single set of rules to impose more uniform oversight on banks. "The move potentially emasculates national regulators in EU member states, such as the UK's Financial Services Authority. Some bankers fear it may harm innovation and competitiveness. Andrea Enria, chairman of the European Banking Authority,

said the financial crisis had highlighted the weakness of consensual efforts to co-ordinate banking regulation in Europe. The EBA, he said, would need to use its new powers - enshrined in a "single rule book" - to take a stronger line. "I think now it has to be a little bit more top-down," Mr Enria told the Financial Times in his first interview since being confirmed as EBA chairman. "The senior people here should engage in real policy discussions, take decisions and make things happen. The 'single rule book' is the true power. If we start having regulatory competition again, it will be havoc."

As secretary-general of the EBA's predecessor body, Mr Enria said he tried five years ago to get the national regulators to boost banks' liquid assets and harmonise their rules on bank capital - policies that could have saved European banks from much of the fallout from the financial crisis. But the initiative proved contentious and the Committee of European Banking Supervisors was still talking when the 2008 crisis hit. "We could have set

benchmark for the global debate but we didn't have the power. We didn't have the power," he said. Mr Enria's priority will be to restore the market's faith in stress-testing Europe's banks, destroyed last year when the Irish banking system collapsed four months after being given a clean bill of health by CEBS. Bankers and legal analysts said that if Mr Enria succeeded in making the EBA a powerful hub, it would significantly change banking regulation. "In five years, we'll be talking to the EBA and Brussels. The FSA will be an afterthought," said a top London-based executive at a global bank. Unlike CEBS, the new EBA board - made up of representatives from the EU's 27 member countries - can make decisions

by majority vote. In emergencies the board can overrule national regulators, although there are limits to its power when taxpayer funds are involved. The European Central Bank has also signalled concern that national regulators are sometimes reluctant to impose restrictions on local banks. Steps taken so far to strengthen pan-European bank supervision have left room for national discretion and apply mainly to Europe's largest banks, Lorenzo Bini Smaghi, an ECB executive board member, said in a speech in Germany on Monday. Additional reporting by Ilse Altkens in Frankfurt Watchdog squares circle, Page 3 blogs.ft.com/money-supply

China overtakes Japan in economic ranking

By Mure Dickie in Tokyo

China replaced Japan as the world's second-largest economy in dollar terms last year, Japanese data have confirmed. Japan had been world number two after the US for more than four decades. But government leaders welcomed the passing of the baton as a reminder of the opportunities presented by China's modernisation. "The Chinese economy's advance is a happy thing for neighbouring countries," said Koira Yosano, minister for economic and fiscal policy. Tokyo's focus was on improving citizen's livelihoods, not "fighting for a ranking", Mr Yosano added. Monday's data showed that Japan's economy expanded by 3.9 per cent in 2010, its fastest pace in two decades, but far behind the 10.3 per cent growth recorded by China.

Officials said Japan's nominal gross domestic product was worth \$5,474bn in 2010 compared with China's \$5,879bn. In purchasing power parity terms, often a more telling measure of economic weight, China has been the world's second-largest economy for years. But the symbolic shift is likely to fuel worries about the long-term prospects of Japan, which has been struggling to escape the effects of its sharpest postwar recession to date and is suffering chronic deflation and rapidly growing government debt. Preliminary data suggest GDP shrank 0.3 per cent quarter-on-quarter between October and December, its first contraction since 2009. Strong domestic demand and high commodity prices helped China's trade surplus fall to its lowest level since April 2010, from \$13.1bn in December to \$6.5bn in January. Additional reporting by Leslie Hook in Beijing Trade surplus cut, Page 5

Carbon heist



More than three weeks after suspension of the European Union's carbon emissions trading system, only six of 30 national registries that comprise the system have reopened. Traders say the market is riven with distrust after cyber-theves made off with allowances worth more than €50m (\$67m), prompting panicked Brussels authorities to halt spot market trading.

Report, Page 7

Judge denies claim Khodorkovsky verdict was dictated by higher court

Assistant alleges justice 'under constant control'

By Neil Buckley in London and Catherine Belton in Moscow

The Moscow judge who sentenced the former tycoon Mikhail Khodorkovsky to six months in jail in December did not write the verdict himself but had it delivered to him by judges from a higher court, an aide to the judge has alleged. The judge, Viktor Danilkin, immediately denied the claims and said he would sue the aide for slander. Mr Khodorkovsky, Russia's one-time richest man, was arrested in 2003 in what has been widely seen as a politically motivated case. After being imprisoned for eight years for fraud and tax

evasion in 2005, the former Yukos oil company chief was convicted last year on new charges of embezzling billions of dollars' worth of oil from his company. Critics have suggested the new charges were designed to ensure Mr Khodorkovsky remained in prison until well after Russia's next presidential elections, in 2012. But Vladimir Putin, Russia's prime minister, has insisted Mr Khodorkovsky was a "thief". Natalia Vasilieva, the court assistant and press secretary at Moscow's Khramovichesky district court, said in an interview broadcast on an independent television channel and published on a Russian website that the judge in the latest case had been "under constant control" during the trial. She said judge Danilkin had

written his own verdict, but "there was something in it that the higher court" - the Moscow City Court - "did not like". "Because of this, he received another verdict, which he had to read out," she said. "I know for sure the verdict was brought from the Moscow City Court." Mr Danilkin said he would take legal action against the court assistant. "I'm convinced that Natalia Vasilieva's statement is nothing other than slander and it will be possible to refute it in the way prescribed by law," he told the Itar-Tass news agency. A spokeswoman for the Moscow City Court also denied her claims and suggested her interview was a "provocation" ahead of a forthcoming appeal hearing. Ms Vasilieva, who could not be contacted, provided no immediate evidence for her claims.

World's Finest Serviced Offices

- A telephone number issued instantly
- Cost effective office and IT solutions
- Best receptionist, best support
- Flexible lease terms starting from one month

Virtual Office

- Business lounge usage everyday FREE
- From 80€, £50, US\$150 per month
- A telephone number and address issued instantly ONLINE!
- Secretarial, IT help
- Best addresses across the world
- Your dedicated receptionist answers the telephone as you would like

Phone number instantly, sign up online NOW! www.virtualoffice.com or Google "Servcorp"

- Paris Level 5, Louis Vuitton Building, 103 Avenue des Champs Elysees +33 1 56 52 90 00
Brussels Levels 20 & 21, Bastion Tower, 5 Place du Champ de Mars +32 2 550 3500
London Level 17, Dashwood House, 69 Old Broad Street +44 20 7256 4000
Istanbul Levels 5 & 6 Louis Vuitton Orjin Building, 15 Boston Street Tesviklye +90 212 373 9600

New York, Chicago, Hong Kong & 100 \*\*\* locations across the globe

World Markets table with columns for Stock Markets, Currencies, and Commodities.

Interest Rates table with columns for US, UK, and Eurozone rates.

Cover Price table listing various commodities and their prices.

Additional market data table with columns for various indices and prices.

© THE FINANCIAL TIMES Limited 2011 No: 37,542 \* Printed in London, Leipzig, Dublin, Frankfurt, Geneva, Stockholm, Sao Paulo, New York, Chicago, Tokyo, San Francisco, San Diego, Dallas, Washington DC, Seoul, Hong Kong, Singapore, Sydney, Auckland, Wellington, Auckland



# Handelsblatt

GO 2531  
NR. 32/PREIS 2,10 €

DEUTSCHLANDS WIRTSCHAFTS- UND FINANZZEITUNG

DIENSTAG  
15. FEBRUAR 2011

Dax 7396,63 +0,34%	Euro Stoxx 50 3018,38 -0,20%	Dow Jones 12262,89 -0,08%	S&P 500 1331,05 +0,14%	Euro/Dollar 1,3425 -0,53%	Euro/Pfund 0,8406€ -0,68%	Euro/Yen 112,30¥ -0,67%	Brentöl 102,43\$ +2,03%	Gold 1361,98\$ +0,36%	Bund 10J. 3,29% +0,002PP	US Staat 10J. 3,604% -0,024PP
--------------------------	------------------------------------	---------------------------------	------------------------------	---------------------------------	---------------------------------	-------------------------------	-------------------------------	-----------------------------	--------------------------------	-------------------------------------

## Das Sparen beginnt

Späte Umkehr: Der Mann, der Amerikas Staatsschulden auf die astronomische Höhe von 15 Billionen Dollar katapultiert hat, wird von der neuen, konservativen Mehrheit auf Capitol Hill zum Sparen gezwungen. Nichts ist mehr tabu - auch nicht der Militäretat.

Markus Ziener  
Washington

**G**ut zwei Jahre nach dem Start der milliarden-schweren Konjunkturprogramme steuert Amerika um. Der Schuldenpräsident Barack Obama verspricht eine neue Sparsamkeit. Mit einem billionen-schweren Sparpaket ist Obama gestern in die harten Etatverhandlungen mit den erstarkten Republikanern gegangen. Obamas Haushaltsplan sieht Einsparungen von 1,1 Billionen Dollar über zehn Jahre vor, teilte das Präsidentsamt in Washington mit. Selbst der Verteidigungsetat wird binnen fünf Jahren um 78 Milliarden Dollar gestutzt.

Amerika bleibt keine Wahl. Zwar hat sich die weltgrößte Volkswirtschaft aus der schlimmsten Finanzkrise seit der Großen Depression befreien können - allerdings nur um den Preis unfassbar hoher Schulden. Das US-Defizit im laufenden Jahr übertrifft mit 1,6 Billionen Dollar inzwischen sogar die jährliche Wirtschaftsleistung Spaniens. Die Schulden, schon zu Zeiten der Regierung George W. Bush alarmierend hoch, sind unter Obama um 50 Prozent auf 15 Billionen Dollar förmlich explodiert. Die Defizitquote liegt 2011 mit annä-



Barack Obama erläutert mit Budgetchef Jack Lew (rechts) seine Finanzplanung

hernd elf Prozent des Bruttoinlandsprodukts so hoch wie nie zuvor in Friedenszeiten und dreimal so hoch wie die vergleichbare Kennzahl in Deutschland.

Das jetzige Programm bedeutet eine Trendwende in der amerikanischen Finanzpolitik. Obama will das Defizit bis zum Ende seiner ersten Amtszeit im Januar 2013 um die Hälfte senken. Im kommenden Haushaltsjahr soll das Defizit nur noch bei sieben Prozent des Brutto-

inlandsprodukts liegen und 2015 bis auf 3,2 Prozent sinken.

Allerdings beginnt der Streit ums Sparen erst jetzt. Es ist ein Streit, der über den Erfolg von Obamas Präsidentschaft entscheiden wird. Den oppositionellen Republikanern, die seit den Kongresswahlen im vergangenen November die Mehrheit im Repräsentantenhaus haben, ist der Plan der Regierung bei weitem nicht ehrgeizig genug. Sie werfen dem Demokraten

Obama vor, zu stark auf Steuereinnahmen zu setzen und die Ausgaben nicht ausreichend unter Kontrolle zu halten. Tatsächlich plant Obama, den Haushalt 2012, der im September dieses Jahres beginnt, nur um 90 Milliarden zu reduzieren. Die Einnahmen dagegen sollen von 2,1 Billionen auf 2,6 Billionen Dollar anziehen. Allein das Wirtschaftswachstum soll das möglich machen.

Obama betonte gestern, er zeige „Verantwortung für das Defizit“. Paul Ryan dagegen, Republikaner und Vorsitzender des Haushaltsausschusses im Kongress, griff Obama scharf an: „Präsidenten sind gewählt, um zu führen, nicht um im Nebel zu stochern.“ Er kritisierte, dass zentrale Schuldentreiber noch immer nicht angefasst werden - etwa die Sozialprogramme Medicare, Medicaid und Social Security. Sie allein verschlingen rund 40 Prozent des US-Budgets.

Die Republikaner treiben den Präsidenten vor sich her. Sie wollen, dass Obama ihre Politik macht. Das Kalkül: Dann können sie dem Wähler im Herbst 2012 empfehlen, gleich das Original zu wählen.

**Kommentar Seite 7**  
**Obama setzt den Rotstift an Seite 10**

### HANDELSBLATT EXKLUSIV

#### Eurohypo schreibt hohe Verluste

Die Commerzbank-Tochter verfehlt wegen hoher Wertberichtigungen im gewerblichen Immobiliengeschäft ihre eigene Prognose. **SEITE 4**

#### Semeta will neue Körperschaftsteuer

EU-Steuerkommissar Semeta will die Unternehmenssteuern in der Euro-Zone harmonisieren. Beginnen will er mit der Körperschaftsteuer. **SEITE 12**

#### Novozymes zieht es aufs Land

Der dänische Enzymhersteller will das Geschäft mit der Agrarwirtschaft zu einem neuen, großen Standbein ausbauen. **SEITE 22**

#### „Manager sind besser als ihr Ruf“

Markenexperte Frank Dopheide und Personalberaterin Sophia von Rundstedt erklären, warum in Deutschlands Vorständen mehr steckt, als es scheint, und warum Roland Koch nicht als Chef zu Bilfinger Berger passt. **SEITE 26**

#### Ein Mittel gegen Zombies

Willem Buitter, Chiefvolkswirt der Citigroup, hält drei Schritte für notwendig auf dem Weg hin zu finanzpolitischer Stabilität. **Seite 56**



Handelsblatt GmbH Abonnentenservice  
Tel 0180 559 00 10 (0,14 €/Min. a. d. dt. Festnetz, Mobilfunkhöchstpreis 0,42 €/Min.), Fax 0211 887 3605, [hb.aboservice@vhd.de](mailto:hb.aboservice@vhd.de)  
Belgien 2,70 € Frankreich 3,20 € Großbritannien 2,90 GBP  
Luxemburg 2,70 € Niederlande 2,70 € Österreich 2,70 €  
Polen 17,50 PLN Schweiz 4,80 CHF Tschechien 110 CZK  
Ungarn 900 FT Slowakei 2,70 €

## Löscher warnt vor Bequemlichkeit

Der Siemens-Chef will dem Verlust der deutschen Technologieführerschaft vorbeugen.

**S**iemens fährt momentan Rekordgewinne ein, die Auftragseingänge sprudeln. Doch der Jubelstimmung setzt Peter Löscher, Chef des Technologiekonzerns, nun einen dramatischen Appell entgegen, um Realitätssinn einklinken zu lassen. In der heute erscheinenden Ausgabe der Mitarbeiterzeitung „Siemens-Welt“ warnt er die gut 400 000 Beschäftigten davor, in Euphorie zu verfallen. „Das wäre gefährlich“, sagt Löscher.



Peter Löscher

Der Konzern dürfe nicht selbstzufrieden werden. „Wir sind wieder Weltspitze. Und wenn wir dort bleiben wollen, müssen wir uns enorm anstrengen“, sagt der Siemens-Chef. Die Erfolge von heute könnten schon morgen Vergangenheit sein. „Denn die Welt und unsere Märkte verändern sich teils mit atemberaubender Geschwindigkeit“, sagt Löscher. „Spitze bleiben wir nur, wenn wir uns schneller bewegen als die anderen.“ Wie Siemens geht es vielen deutschen Konzernen. Dem Konjunkturreinbruch folgte ein

schneller, steiler Aufschwung. Vor allem die Nachfrage in den Schwellenländern kann die Produktion kaum befriedigen. Doch mitten in der Rekordfahrt droht das schlechende Gift der Überheblichkeit. „Wir dürfen nicht selbstzufrieden sein“, warnt auch VW-Chef Martin Winterkorn. Denn, das wissen die Chefs, Hochmut kommt vor dem Fall. In den Schwellenländern wächst nicht nur die Nachfrage, dort entstehen auch neue Konkurrenten. Die neuen seien „heute No-Names, in einigen Jahren vielleicht Weltunternehmen“, warnt Peter Löscher. Axel Höpner

**Bericht Seite 18**

### ANZEIGE

**Warum Europa mehr Waren in die Emerging Markets als in die USA exportiert** und wie Sie davon profitieren können: Allianz RCM Wachstum Europa® (WKN 848182)

[allianzgi.de/wachstumseuropa](http://allianzgi.de/wachstumseuropa)



\*Die Volatilität (Wertschwankung) des Fondsanteils kann stark erhöht sein. Verkaufsspektiva und weitere Informationen erhältlich bei Allianz Global Investors Kapitalanlage-Gesellschaft mbH, Mainzer Landstraße 11-13, 60329 Frankfurt am Main.

Le Monde

Mardi 15 février 2011 - 67 année - N°20548 - 1,50 € - France métropolitaine - www.lemonde.fr

Fondateur : Hubert Beuve-Méry - Directeur : Erik Izraelewicz

L'Egypte s'interroge sur les intentions de l'armée

Le nouveau pouvoir démantèle les institutions héritées de Moubarak. L'opposition reste vigilante

Le Caire
Envoyés spéciaux

Le plus dur est évidemment de lancer une révolution et de faire en sorte qu'elle triomphe. Mais terminer une révolution peut aussi se révéler difficile.

dispenser. Fiers d'avoir chassé le président Hosni Moubarak du pouvoir, certains veulent s'assurer que l'armée ne prend les rênes de l'Etat que pour guider le pays vers la démocratie, et non pas pour assurer la survie d'un système politique honni.

Rémy Ourdan et Jean-Philippe Remy
Lire la suite page 4 et pages 6 et 22

Tunisie : très forte vague d'émigration

Face à l'afflux de milliers de clandestins, l'Italie demande l'aide de l'Europe. P. 6



Sur l'île de Lampedusa, au large de la Sicile. MAURO SEMINARA/AFP

L'inquiétude redoublée de Florence Cassez



Justice La Française incarcérée au Mexique dit au « Monde » sa « peur » d'une crise diplomatique entre les deux pays. Page 7

L'économie japonaise toujours dépassée par la Chine

Conjoncture Le recul (-0,3 %) du PIB japonais au 4<sup>e</sup> trimestre 2010 confirme la nouvelle hiérarchie mondiale : la Chine garde la 2<sup>e</sup> place, derrière les Etats-Unis et devant le Japon, en plein déclin industriel. Page 15

Une proposition de loi pour moraliser les sondages

Contrôle Les résultats souvent contradictoires des enquêtes d'opinion jettent le discrédit sur leur fiabilité. Pour mieux encadrer les pratiques des sondeurs, des sénateurs souhaitent changer la loi de 1977. Page 12

« Le Monde » change pour rester fidèle à lui-même

Le Monde change. Votre journal a depuis trois mois de nouveaux actionnaires... Pierre Bergé, Xavier Niel et Matthieu Pigasse. Il s'est doté d'une nouvelle organisation des pouvoirs, d'une nouvelle gouvernance, comme on dit maintenant. Il a un nouveau directeur. Journaliste au Monde pendant quatorze ans, entre 1986 et 2000, j'ai par la suite dirigé les rédactions des Echos puis de La Tribune. Les actionnaires du journal m'ont choisi pour en devenir le huitième « patron », un choix que ses équipes viennent d'approuver...

reprendre sa marche en avant, avec une seule ambition : mieux vous satisfaire. La mission du Monde reste inchangée. Il doit « assurer au lecteur des informations claires, vraies, et dans la mesure du possible, rapides, complètes », pour reprendre les mots utilisés, en décembre 1944, par le fondateur du journal, Hubert Beuve-Méry.

Editorial

Erik Izraelewicz Depuis cette époque, l'économie de l'information s'est radicalement transformée. Le lecteur d'aujourd'hui est différent de celui d'hier. Il a appris le départ de Moubarak - pour s'en réjouir - par une « alerte » sur son portable. Il a suivi cette nouvelle « chute des murs » sur ses écrans, il veut

en comprendre les enjeux, les risques et être au fait des débats qu'elle ouvre dans son quotidien. Dans notre métier, l'information, la révolution portée par le numérique n'en finit pas de modifier la donne. L'expérience, parmi d'autres, du Huffington Post, aux Etats-Unis, nous oblige à repenser notre journal, à nous situer dans une culture multimédia. Là-bas, en moins de cinq ans, ce site d'information politique en ligne, créé ex nihilo, s'est imposé comme un véritable journal de référence, venant concurrencer les plus grands quotidiens du pays. Il vient d'être racheté par AOL, un fournisseur d'accès à Internet, pour un prix deux fois supérieur à celui payé par les nouveaux propriétaires du Monde. S'adapter, c'est d'abord, pour Le Monde, offrir davantage à nos lecteurs - plus d'infos, plus d'économie, plus de proxi-

mité - et être plus présent aussi auprès de lui le week-end. C'est lui assurer une même qualité sur tous les supports - le mobile, la tablette, le PC, le papier et ses suppléments. Le Monde doit changer. Il ne va pas renoncer pour autant à ce qui fait son identité. Au contraire. Il doit plus que jamais porter haut ses principes : l'indépendance à l'égard de tous les pouvoirs, économiques et politiques, la qualité de l'information, la rigueur de l'hyperinformation, de la mal-information, et de l'information manipulée, le lecteur souhaite qu'on lui rapporte les faits avec la plus grande honnêteté, qu'on l'aide à en appréhender la signification et à en anticiper les effets. « Se libérer des préjugés, se méfier des habitudes » : ce mot d'ordre de mon prédécesseur, Eric Fottorino, je le fais mien sans hésiter. ■

Dettes publiques

« Le Monde Economie » France : 61 % des émissions achetées par des banques centrales en 2010

Contre-enquête Etats-Unis : vers une crise ? Pages 16-17

Le regard de Plantu

Saint-Valentin en Algérie



Histoire Un « fonds perpétuel » pour Auschwitz

Après cinquante-cinq ans de négligence et de polémiques, la sauvegarde du plus grand camp d'extermination des juifs pendant la seconde guerre mondiale apparaît enfin possible. Le financement des 120 millions d'euros nécessaires à la restauration est « aux deux tiers » achevé, affirme le directeur du site, Piotr Cywinski, notamment grâce aux contributions de l'Allemagne et des Etats-Unis. L'argent serait placé dans un « fonds perpétuel » et permettrait ainsi de consolider les fragiles baraquas, mais aussi de conserver les vestiges humains. ■ Lire page 24

Remarquable Tous ceux qui avaient ostracisé Chevènement feraient bien de le lire. Hubert Védrine, Le Nouvel Observateur. Book cover for 'La France est-elle finie?' by Jean-Pierre Chevènement, published by Fayard.

Agence 100 DA. Allemagne 2,00 €. Arabie Saoudite 2,00 €. Belgique 1,20 €. Cameroun 1,000 CFA. Canada 4,25 \$. Côte d'Ivoire 1,000 CFA. Croatie 10,00 K. Danemark 2,00 €. Espagne 2,00 €. Finlande 2,00 €. France 1,50 €. Grande-Bretagne 1,50 £. Grèce 2,20 €. Hongrie 200 HUF. Inde 2,00 €. Italie 2,20 €. Luxembourg 1,50 €. Malte 2,00 €. Maroc 10 DH. Norvège 25 KRN. Pays-Bas 2,00 €. Portugal cont. 2,00 €. Roumanie 1,000 CFA. Singapour 1,500 S\$. Slovaquie 2,20 €. Suède 30 SKS. Suisse 3,00 CHF. Tunisie 2,000 T. Turquie 6,00 TL. USA 1,95 \$. Afrique Océan 1,500 CFA.

# EL PAÍS

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

www.elpais.com

MARTES 15 DE FEBRERO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.291 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



## “Los productores catalanes arriesgan más”

- ▶ Entrevista con Agustí Villaronga, indiscutible vencedor de los Goya con nueve estatuillas
- ▶ “Internet es la salvación de nuestro cine”: el sector enjuicia el mensaje de Alex de la Iglesia
- ▶ Carlos Boyero analiza la lista de premios: “Todo es irreprochable en ‘Pa negre’” **PÁGINAS 38 Y 39**



## Caja Madrid se convierte en la primera entidad que anula bonus

El Consejo elimina el reparto de 25 millones entre los exdirectivos

La delicada situación que atraviesa Caja Madrid forzó ayer a su Consejo de Administración a eliminar el bonus de 25 millones de euros que iban a repartirse los 10 ejecutivos de la anterior cúpula directiva de la entidad. En un ges-

to sin precedentes en el sector financiero español, el Consejo de la caja decidió suprimir el incentivo y no reconocer el derecho al cobro de esos 25 millones por el periodo de 2007 a 2010. El plan fue creado por el anterior presidente, Miguel Blesa, en 2006. La decisión de ayer se tomó por unanimidad, aunque en el debate previo hubo partidarios de mantener el pago. Los representantes de la Comunidad de Madrid, con el apoyo del presidente de la entidad, Rodrigo Rato, fueron los más combativos para cancelar el pago. Blesa y su equipo estudian recurrir el cobro ante la Justicia.

Fuentes del consejo justifican la medida por la existencia de ayudas públicas —Caja Madrid recibió 4.465 millones del fondo de rescate— al amparo de una directiva europea que permite anular los premios con efecto retroactivo en estos casos.

Otra entidad, CatalunyaCaixa (nacida tras la fusión de Caixa Cataluña, Manresa y Tarragona) estudiará hoy si paga el bonus del segundo semestre de 2010. Catalunya Caixa tiene 1.200 millones en ayudas públicas y ha pedido 1.000 más. **PÁGINA 20**

## Camps se autoproclama candidato para presionar a Rajoy

El PP de la Comunidad Valenciana designó ayer con urgencia a Francisco Camps, imputado en el caso Gürtel, como candidato a la presidencia de la Generalitat, en una maniobra para presionar a Mariano Rajoy, remiso a confirmar dicha candidatura. El PP valenciano remitió el acuerdo al Comité Electoral Nacional en un escrito que da por hecho que Génova debe ratificar su decisión y que Camps será el cabeza de lista. **PÁGINA 12**

## El castellano pierde por goleada en la UE la batalla de las patentes

R. M. DE RITUERTO, Bruselas

El español queda en la segunda división de las lenguas europeas. Tras décadas de conflicto, la UE aprobó ayer el plan sobre la patente comunitaria con el inglés, el francés y el alemán como idiomas de trabajo. Solo España e Italia se opusieron. **PÁGINA 32**



**LA OLEADA DE INMIGRANTES TUNECINOS DISPARA LA ALARMA EN EUROPA.** La oleada de inmigrantes irregulares tunecinos que en las últimas horas ha llegado a la isla italiana de Lampedusa —en la foto— ha disparado las alarmas en Europa. Italia ha propuesto sin éxito enviar policías a Túnez para frenar a los inmigrantes, mientras el Ejército tunecino ha desplegado tropas para contener el éxodo. / AP **PÁGINA 6**

## El ejemplo de Egipto reaviva la protesta contra el régimen iraní

- ▶ Miles de jóvenes recobran el espíritu de la ‘revolución verde’
- ▶ El cónsul español en Teherán fue retenido cuatro horas

El ejemplo de los egipcios hizo rebrotar ayer las protestas en Irán, extendiéndose también a Bahreín y Yemen. En Teherán, miles de jóvenes iraníes desafiaron la prohibición oficial y se echaron a la calle para exigir libertad y reformas democráticas. La manifestación, la primera desde que el

régimen de los ayatolás ahogara en sangre en junio de 2009 las protestas contra el fraude electoral, fue reprimida violentamente por la policía y se saldó con un muerto, varios heridos y decenas de arrestados, entre ellos, el cónsul español, Ignacio Pérez-Cambrá, retenido durante cuatro ho-

ras. El Gobierno del presidente Ahmadineyad puso bajo arresto domiciliario y dejó incommunicados a los líderes de la protesta, Mir Hosein Musavi y Mehdi Karubi. En Yemen y Bahreín, se produjeron diversos enfrentamientos entre los jóvenes y las fuerzas de seguridad. **PÁGINAS 2 Y 3**

## La federación española exculpa a Contador

El organismo asume la tesis de Zapatero, cambia de idea y exonera al ciclista

CARLOS ARRIBAS, Madrid

Cuatro días después de que José Luis Rodríguez Zapatero asegurara en Twitter que la sanción por dopaje a Alberto Contador no tenía “razón jurídica”, la Federación Española de Ciclismo acordó ayer exculpar al triple campeón del Tour de su positivo

por clenbuterol. La decisión, que le será comunicada hoy al corredor y que implica que Contador puede volver a competir, es recurrible. Tanto la Unión Ciclista Internacional como la Agencia Mundial Antidopaje decidirán si presentan sus alegaciones ante el Tribunal de Arbitraje Deportivo. **PÁGINA 47**

cuenta NARANJA

## AHORRADOR EL QUE LO LEA

SÓLO HASTA EL 9 DE MARZO

3,5%

T.A.E.\*

LOS 4 PRIMEROS MESES Para nuevos clientes

SIEMPRE DISPONIBLE

901 020 040 [www.ingdirect.es](http://www.ingdirect.es)  
¡Y en tu oficial!

ING DIRECT

Un Gran Banco que hace Fresh Banking

\*T.A.E. calculada para cualquier importe. Algunos conceptos de intereses. Tipo de interés nominal anual aplicable a parte de la factura del primer mes. 3,43% (3,50% T.A.E.) durante 4 meses y después los remunerará el tipo de interés en vigor de la cuenta NARANJA. Anualmente 1,10% (interés nominal anual) (1,20% T.A.E.). Provisión exclusiva para nuevos clientes hasta el 09/03/11. ING DIRECT S.V. Sucursal en España. La cuenta NARANJA no admite domiciliación de recibos.

**Il capo dello Stato.** «Fuori dalle polemiche»

# La linea del Quirinale: senza maggioranza si va al voto anticipato

**Dino Pesole**  
ROMA

Nessuna replica diretta, anche per tener fuori il Quirinale dal giornaliero rincorrersi di polemiche e scontri, che comunque per l'inquilino del Colle hanno già superato il livello di guardia. Giorgio Napolitano ha detto la sua con chiarezza sabato scorso, quando ha evocato per la prima volta il rischio dello scioglimento anticipato delle Camere, qualora fosse evidente la paralisi di fatto dell'attività legislativa e di governo. Il premier afferma, riportando il pensiero del capo dello Stato, che Napolitano gli ha garantito che «finché c'è un governo che governa e una maggioranza politica che lo sostiene e che lavora» non esistono motivi per sciogliere il Parlamento.

Dal Quirinale, i collaboratori del presidente della repubblica si limitano a osservare che la sussistenza o meno di una «maggioranza politica» in grado di sostenere il governo, e dunque di assicurare la continuità dell'attività legislativa, è proprio il nodo politico sul tappeto. Quel che è accaduto da ultimo con il voto sul fisco municipale è il chiaro segnale che, in un passaggio di tale rilevanza, i numeri a sostegno del premier in commissione bicamerale non ci sono stati. Bastano pochi voti di scarto per assicurare la normale attività di governo? Qualora la maggioranza politica evocata dal premier non ci fosse, allora i motivi per la fine anticipata della legislatura ci sarebbero tutti.

Ma la questione di fondo è un'altra. Non a caso, nella nota di sabato scorso, Napolitano non ha fatto alcun cenno alla maggioranza, ancorché esi-



**Giorgio Napolitano**

gua, che sostiene il governo alla Camera. La preoccupazione riguarda l'asprezza raggiunta dai contrasti istituzionali e politici per effetto dello scontro in atto tra il premier e la magistratura. Da qui l'invito a uno «sforzo di contenimento delle attuali tensioni». La legislatura sarebbe a rischio se questo clima di scontro permanente non cessasse. Eventualità che evidentemente Napolitano ha già messo in conto, e per questo è pronto a fare la sua parte. Non è ancora definito il percorso, ma l'iniziativa del capo dello Stato potrebbe essere prendere le vesti di una sorta di summit istituzionale ai massimi livelli al Quirinale, alla presenza dunque dei presidenti delle Camere e dello stesso presidente del Consiglio, in cui tutti siano chiamati ad assumersi le proprie responsabilità, tenendo conto - come ha sottolineato lo stesso Berlusconi - che il decreto di scioglimento delle Camere deve recare anche la sua firma.

Partita complessa, ad alto rischio. Al Colle ne sono ben consapevoli, ma ormai si vive alla giornata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il retroscena**

# No del Colle alla logica del duello

di MARZIO BREDA

**N**apolitano ha fotografato la realtà, non ha fatto minacce. No alla logica del duello.

A PAGINA 9

**Dietro le quinte** Sul Colle si sottolinea che è «responsabilità di tutti cercare di non arrivare al punto di non ritorno»

# Malumore al Quirinale: era solo un allarme

*Napolitano non vuole che il suo richiamo per la «stabilità operosa» sia riproposto come duello*

ROMA — Per qualcuno, tra Silvio Berlusconi e Giorgio Napolitano siamo ormai a un passo dal conflitto. Perché quando il premier dice che il capo dello Stato non soltanto non vuole sciogliere il Parlamento in anticipo, ma soprattutto non può farlo se lui non è d'accordo (e ovviamente non lo è), avrebbe in questo modo lanciato un guanto di sfida al Quirinale. Decidendo così di rovesciare in chiave controversiale l'avvertimento lanciato sabato scorso dal presidente della Repubblica.

Chiaro che simili ragionamenti, declinati nella logica del duello impostasi da tempo nel nostro Paese, non piace al Quirinale. Vengono considerate letture distorsive e strumentali, tali da alimentare la confusione e l'eterna rincorsa alle polemiche, mentre invece il *warning* del Colle non era contro qualcuno, ma a tutela di una stabilità operosa nell'interesse del Paese. Napolitano, insomma, non aveva minacciato nessuno. Aveva semplicemente fotografato la situazione e indicato un pericolo. E il suo «fondato allarme», lanciato attraverso il classico periodo ipotetico della realtà, era sviluppato su tre fronti: 1. se non saranno contenute le tensioni e i contrasti istituzionali e politici; 2. se Palazzo Chigi non riuscirà a garantire un'efficace azione di governo; 3. se il Parlamento vedrà paralizzata la propria attività legislativa... Allora «sarebbe a rischio la stessa continuità della legislatura». Messaggio duro. Ma necessitato dalla gravità del

quadro generale.

Uno scenario che apre incognite tali, come spiegano dal Quirinale con una vaga irritazione per essere di nuovo chiamati in causa, da imporre «alla responsabilità di tutti di cercar di evitare che si arrivi al punto di non ritorno». Questo, e soltanto questo, era il senso del richiamo presidenziale. Che resta agli atti con il suo carattere ultimativo, e anche con la sua inequivocabile asprezza, senza aver niente a che vedere con i secondi fini — favorire l'opposizione e disarcionare il Cavaliere — evocati da ambienti e giornali vicini al Popolo della libertà.

Certo, il retroscena del colloquio di venerdì offerto ieri da Berlusconi («Napolitano mi ha garantito che finché c'è un governo che governa e una maggioranza politica non esistono motivi» per sciogliere le Camere) sembra ispirato dall'affanno di uno che vuole comunque resistere al suo posto e cancella dall'orizzonte qualsiasi ipotesi di cedere il passo. Rivendicando che senza la sua firma nessuno può chiudere la partita, e di fatto con la pretesa di legare le mani al presidente della Repubblica. Questo è il nodo centrale del dibattito in corso. Infatti, a parte il peso politico che entro pochi giorni potranno assumere le vicende giudiziarie in cui il premier è coinvolto, ci si divide sull'interpretazione delle prerogative sancite dagli articoli 88 e 89 della nostra Magna charta. Per alcuni costituzionalisti di rango, il capo del

lo Stato potrebbe congedare il Parlamento con un atto autonomo, nel quale la firma del premier sarebbe un atto dovuto. E mentre c'è chi azzarda (ma quasi in solitudine) che quell'atto richiederebbe «la proposta del premier», la maggior parte degli studiosi parla di «potere duale». Da condividere con pari volontà.

La questione è aperta, anche se al Quirinale hanno ovviamente ben chiari i confini delle prerogative presidenziali. Ci sono, ad esempio, i casi di «atti puri» del capo dello Stato: le nomine dei senatori a vita e dei giudici costituzionali, in cui il presidente decide da solo e la firma del presidente del Consiglio serve come mera attestazione di legalità. Ci sono poi gli atti che cadono nella responsabilità del governo, dove, al contrario, è la firma del capo dello Stato a costituire il controllo di legalità. E ci sono infine atti come lo scioglimento delle Camere, per i quali la distinzione non è così drastica, tanto da spingere alcuni a vagheggiare (nell'eventualità che il Colle certifichi una protratta paralisi del Parlamento, come l'opposizione recrimina, e scelga di mandarlo a casa, e il premier vi si opponga) un conflitto di attribuzioni. Precedenti di uno scontro del genere non ce ne sono. Ma in questi anni ne abbiamo viste tante...

**Marzio Breda**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il «potere duale»

La maggior parte degli studiosi parla di «potere duale» tra presidente e premier per lo scioglimento



→ **Il premier** interpreta l'articolo 88 della Carta: «Devo essere consultato»

→ **Illustri pareri** danno ragione al Colle. Ma è una decisione straordinaria

# Il Colle resta in silenzio Ma rimangono i timori sull'azione di governo

**Non replica il presidente della Repubblica a Berlusconi che gli fa sapere a mezzo tv, forzando, che «ci vuole il mio parere» per interrompere la legislatura. Se il governo dimostra che funziona il premier non ha da temere. Ma è così?**

**MARCELLA CIARNELLI**

ROMA  
mciarnelli@unita.it

Arriva a mezzo tv l'interpretazione berlusconiana della Costituzione. Il Cavaliere, invadendo la trasmissione mattutina di Maurizio Belpietro, uno dei più impegnati nel controbattere alle prese di posizione del Quirinale, ha fornito agli ascoltatori la sua versione. Il Capo dello Stato dunque «per interrompere anticipatamente una legislatura senza una formale crisi di governo deve consultare sia i presidenti di Senato e Camera che il presidente del Consiglio, cioè Silvio Berlusconi» ha affermato il premier che proprio non ci sta alla possibilità di veder mettere da altri, fosse anche il presidente della Repubblica, la parola fine al suo governo che arranca. Un'interpretazione di parte. Nessuna replica dal Quirinale. Napolitano, non ha intenzione di farsi trascinare in una disputa a colpi di esternazioni. Pareri illustri gli danno ragione.

## PARERI ILLUSTRI

«Il potere di scioglimento delle Camere non è un potere duale, ma un potere eccezionale del Presidente della Repubblica. Occorre la controfirma come per tutti gli atti del capo dello Stato, ma questo non implica una condivisione» secondo il presidente emerito della Consulta, Cesare Mirabelli. Per il costituzionalista Michele Ainis se «le Camere sono di fatto paralizzate la controfirma è solo un atto notarile».

Il Capo dello Stato segue l'evolversi della situazione. Aspetta che ci siano risposte ai problemi del Paese. La

situazione è quella che ormai da tempo è sotto gli occhi di tutti. L'azione del governo è ormai vicino alla paralisi, nonostante i maggiorenti del Pdl si sbraccino a narrare di una serie infinita di provvedimenti. E se è vero che Napolitano, nel corso dell'incontro di venerdì scorso, avrebbe «garantito che finché c'è un governo che governa e una maggioranza politica che lo sostiene non esistono motivi per sciogliere il Parlamento» come Berlusconi ha riferito, è proprio per questo che dovrebbe essere preoccupato. L'asprezza dei contrasti istituzionali e politici, le continue tensioni in atto hanno fatto ipotizzare anche la possibilità di fine traumatica della legislatura. Si accompagnano alla paralisi dell'esecutivo che per superare i ritardi cerca scorciatoie. Quel decreto sul «fisco municipale» appena bocciato in commissione, messo su per non affrontare il dibattito parlamentare e dichiarato «irricevibile» dal Capo dello Stato. Quel tira e molla sulle intercettazioni su cui ci sono già stati numerosi pronunciamenti parlamentari e poi fatte finire su un binario morto perché i contenuti non soddisfacevano fino in fondo le necessità del premier. E poi l'idea che si stia lavorando ad inserire nel processo breve la prescrizione ridotta per l'imputato incensurato, cioè Berlusconi. Pochi tratti di un quadro molto più complesso. Che certamente preoccupa il Capo dello Stato a cui le uscite mediatiche del premier non fanno che aumentare le preoccupazioni per una situazione di grande tensione. Il nodo sta dunque tutto nel dimostrare che il governo sta davvero governando. Nei fatti e non solo a parole. E questo risulta abbastanza difficile se le leggi approvate lo scorso anno si contano sulle dita di due mani e in quello appena cominciato il bilancio è uno. Se tanto dà tanto, di mani a fine anno ne basterà forse una sola. Napolitano potrà allora intervenire

sul destino di un esecutivo che arranca. Sempre che ci si arrivi. Anche se Berlusconi alle prese da un lato con la Lega, o almeno una parte, che l'ipotesi di crisi non la esclude e dall'altro con i sondaggi ormai in caduta libera, farebbe tutto pur di non votare. Persino governare? ❖

## I sondaggi

**I timori del premier  
Ora c'è parità  
tra gli schieramenti**



«Napolitano me lo ha garantito. E presto diventeremo 325»

# Berlusconi: se c'è la maggioranza il Quirinale non scioglie le Camere

La versione di Berlusconi del faccia a faccia con Napolitano: il capo dello Stato mi ha garantito che «finché c'è una maggioranza, non intende sciogliere le Camere e comunque, anche se volesse, dovrebbe prima consultarmi». Il premier pronostica poi un imminente allargamento della maggioranza a quota 325 deputati. Intervista di Bersani alla Padania: senza Berlusconi, sì al federalismo.

DA PAGINA 8 A PAGINA 13

## Il premier: Napolitano me l'ha garantito Se c'è la maggioranza non scioglierà

*Telefonata in tv: presto saremo a quota 325. Per andare al voto è necessario il mio assenso*

ROMA — «Il presidente Napolitano mi ha garantito che finché c'è un governo che governa e finché c'è una maggioranza politica che lo sostiene e che lavora non esistono motivi per sciogliere il Parlamento». Silvio Berlusconi, intervenendo a *Mattino 5*, fornisce la sua versione del faccia a faccia avuto la settimana scorsa con il capo dello Stato. Non solo. Dedicando parole di fuoco a Gianfranco Fini, definisce «irricevibile» la proposta da lui fatta di dimissioni per entrambi per poi andare a votare. Si domanda anche se non sia giunto il momento di avviare una riflessione sulla «compatibilità tra il ruolo politico che si è ritagliato e la presidenza della Camera, che la Costituzione stabilisce sia *super partes*». Berlusconi torna ad accusarlo ancora una volta di avere stretto un patto con le toghe, di avere cioè «garantito all'Anm che nessuna riforma della Giustizia a loro sgradita sarebbe stata portata a termine». Un'accusa confutata dalla stessa Anm, che per bocca del suo presidente Luca Palamara, reagisce con durezza: «Macché ac-

cordi sottobanco, quelle sono provocazioni strumentali».

In dettaglio, il premier osserva che non c'è alcuna paralisi nell'attività dell'esecutivo e che in giro c'è invece «una gran confusione». Io, argomenta, «ho le idee molto chiare: l'interesse del Paese è di avere un governo stabile che mandi avanti con grande determinazione il programma concordato con gli elettori e che porti a compimento le riforme, a partire da quella del federalismo fiscale che è in dirittura di arrivo». Detto questo, a proposito della discussione avviata tra i tecnici e non solo loro su come possa evolvere la situazione politica, chiarisce che «la Costituzione prevede che, senza una formale crisi di governo, per interrompere anticipatamente una legislatura, occorre che il presidente della Repubblica consulti sia i presidenti delle Camere sia il presidente del Consiglio, cioè Silvio Berlusconi». Il Cavaliere rievoca poi il precedente dell'esecutivo guidato da Carlo Azeglio Ciampi. «Quando nel 1994 il presidente della Repubblica sciolse le Ca-

mere senza il passaggio di una crisi formale — ricorda — ebbe l'assenso del premier di allora che era Ciampi, il quale acconsentì dicendo che la funzione del governo si era esaurita. Ma questo non è il nostro caso, perché il governo è nella pienezza delle sue funzioni». Berlusconi rivela che i numeri sui quali la coalizione poggia «sono destinati ad aumentare per effetto di quei parlamentari che pensano all'interesse del Paese e che hanno già dato la loro disponibilità a entrare nella maggioranza». Ecco perché, prevede il Cavaliere, «sbaglia i conti chi ha cercato di mandare a casa il governo: alla Camera, sono convinto che arriveremo presto ad avere una maggioranza intorno ai 325, più che sufficiente per portare avanti il programma sia in Aula sia nelle commissioni».

I passaggi più aspri, però, li dedica a Fini: «È una cosa paradossale, dal punto di vista istituzionale, che il presidente della Camera abbia per ben due volte chiesto le dimissioni del presidente del Consiglio arrivando persino ad auspicare una crisi extraparlamentare, fuori del Par-

lamento. Non si era mai visto nella storia repubblicana un presidente della Camera fondare un partito e trasformare la terza carica dello Stato in una fazione politica». Ecco perché, è il sottinteso, il Pdl solleverà la questione della permanenza di Fini nel seggio più alto di Montecitorio. Infine risponde a quanti (il direttore del *Foglio*, Giuliano Ferrara) gli rinfacciano di avere perduto lo spirito del '94: «Nel centrodestra c'erano dei frenatori, a partire da Casini e da Fini. Sono sicuro che però adesso, dopo la diaspora di Fini, contando su una maggioranza più esigua ma molto più coesa di prima, potremo portare a termine quella rivoluzione liberale che inseguiamo dal '94 e che gli italiani fortissimamente vogliono».

**Lorenzo Fuccaro**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Cavaliere giudica «irricevibile» la proposta di doppie dimissioni avanzata dal leader fli



Il premier punta tutto sui numeri e sulla "governabilità" ma non esclude più l'opzione elettorale

# Il Cavaliere tenta l'ultima difesa "Ma Bossi e Giulio vogliono il voto"

FRANCESCO BEI

ROMA — Ha parlato con Van Rompuy dell'ondata di clandestini, ha cercato (vanamente) per ore Barroso, ha discusso con Maroni: per un giorno il Cavaliere è tornato a fare quello che ritiene di saper fare bene, gestire le emergenze. Ma la spiacevole sensazione che tutto stia precipitando ormai non lo abbandona più. Ed è la Lega, in queste ore, a essere finita sotto la lente di osservazione per quelli che, visti da Arcore, sembrano «strani movimenti» che preannunciano una corsaversole elezioni anticipate.

L'unica ancora di salvezza dunque è dare l'impressione di un governo in movimento, che ha ancora qualcosa da fare. «Ora la scommessa — ha spiegato il premier — è sulla governabilità. Su questo Napolitano mi ha sfidato e su questo risponderemo, ribaltando la falsa immagine di un governo paralizzato». E tuttavia Berlusconi sa bene che c'è un ostacolo non aggirabile sulla strada del rilancio del governo e di quella che ha definito, nell'ultimo Consiglio dei ministri, «una nuova fase». L'ostacolo si chiama Giulio Tremonti. Il Cavaliere lo va dicendo in giro e una traccia di questa irritazione la si trova bagnata dall'inchiostro dei quotidiani d'area — il Foglio, il Giornale — che negli ultimi giorni hanno inserito il ministro dell'Economia nella casella del "sabotatore". Berlusconi non si permette atti d'accusa in pubblico. Ma in privato ormai è Tremonti il perno delle considerazioni del premier sul futuro della legislatura: «Per uscire dalla paralisi il governo deve tornare alla proposta. Ma serve che Giulio dia una mano, non può tirarsi indietro. Conviene anche a lui...». Berlusconi ha spiegato che considera «legittima» l'aspirazione del ministro dell'Economia ad avere un ruolo di leadership per il dopo. «Ma non c'isarrà per lui alcun "dopo" — mette in chiaro il premier — se in questa fase difficile Giulio non si metterà in gioco». Insomma, se vuole candidarsi a guidare il centrodestra, Tremonti

non può lasciare che la barca affondi. Perché il rischio è questo. Nel Pdl danno infatti per scontato l'accoglimento da parte del Gip Cristina Di Censo delle richieste della procura di Milano. Così l'incubo che inizia a materializzarsi è quello di un premier-imputato a tempo pieno. «Tra fine febbraio e inizi di marzo — osserva un uomo dell'entourage del Cavaliere — riprenderà la giostra dei processi e Berlusconi sarà chiamato tutte le settimane in Aula». Martellato dai pm, paralizzato dalla mancanza di risorse e dalla fragilità dei numeri alla Camera, per il premier il futuro si prospetta nerissimo.

Ma, nonostante tutto questo, la situazione potrebbe ancora reggere se la Lega continuasse a puntellare il governo. E proprio questo l'oggetto dei sospetti nel Pdl, da qui il focalizzarsi su quegli «strani movimenti» osservati nel Carroccio. «Tremonti e Bossi — ha ricominciato a dire il premier — vogliono andare a votare».

Ieri il ministro Calderoli, considerato molto in sintonia con Tremonti, ha subito alzato l'asticella della maggioranza necessaria a «330 deputati», quando poche ore prima il premier aveva detto che la quota da raggiungere era «325». Un piccolo segnale. Come quello lanciato con la Padania, che oggi esce in edicola con una lunga intervista a Pier Luigi Bersani. L'opposizione, i magistrati, il Quirinale, la Lega. Ecco i quattro lati del recinto che potrebbe rinchiudere il Cavaliere. Così la voce che domani Bossi salirà al Colle, proprio nei giorni in cui più aspro è il confronto tra Napolitano e Berlusconi, non ha fatto che rafforzare i timori di palazzo Chigi di uno sganciamento del Carroccio. È un fatto che Bossi debba ormai tener conto di due Leghe. Quella di potere, sparsa nei Cda delle aziende pubbliche, fedele allo status quo. E quella di base, sempre più insofferente della crisi del berlusconismo.

In questo caos, Berlusconi potrebbe giocare d'anticipo ripescando l'idea di un ritorno alle urne. «Il Pdl nei sondaggi tiene —

fa notare Paolo Bonaiuti — e il trend è in leggera salita». Sfruttando questo abbrivio, il Cavaliere potrebbe fare l'ultima puntata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Pressing del Cavaliere su Tremonti: "Deve aiutare a dare una scossa al governo"**



# CENTRODESTRA

## IL GOVERNO REGGE

**Duro messaggio a Fini** «La sua è una proposta irricevibile, io non ho mai tradito il mandato degli elettori»

# “Le Camere non si sciolgono”

Berlusconi: per farlo serve il mio sì, impossibile. Poi annuncia: sono a 325 deputati

**FRANCESCO GRIGNETTI**  
ROMA

Ennesima settimana di polemiche, per Silvio Berlusconi. E' attesa per oggi, salvo colpi di scena, la decisione del gip milanese sul caso Ruby. Il premier però accoglierà le notizie provenienti dal palazzo di Giustizia volando in Sicilia accanto al ministro dell'Interno, Bobo Maroni, a dimostrare che anche lui è in prima linea nell'emergenza umanitaria. Di dimettersi dalla carica e poi andare a elezioni, come sollecitato l'altro giorno da Gianfranco Fini, insomma, non se ne parla assolutamente.

Alla proposta-provocazione del presidente della Camera, la sua risposta è furente: «E' una proposta irricevibile, io non ho mai tradito il mandato degli elettori, non ho sabotato il governo e le riforme e non ho usato la mia veste istituzionale per ordire complotti e ribaltoni». Sottinteso: queste sarebbero le armi preferite dell'arcinemico...

C'è un tarlo, però, che lavora nel profondo. Che cosa vuole dire veramente quella lettera del Capo dello Stato che è stata diramata tre giorni fa dal Quirinale? Perché quel monito ad abbassare il livello dello scontro, altrimenti si va tutti a casa? Davvero il Presidente non esclude più di chiudere la legislatura unilateralmente? Berlusconi ci ha riflettuto sopra per 48 ore e ieri, alle domande di Maurizio Belpietro, ha scelto di rispondere con il suo tono più suadente: «Per interrompere la legislatura occorre che il presidente Napolitano consulti sia i presi-

denti delle Camere che il presidente del Consiglio, cioè Silvio Berlusconi. Quando successe per Ciampi lui allora acconsentì, questo non è il nostro caso perché il governo è nella pienezza delle sue funzioni».

La posizione di Berlusconi, insomma, è chiarissima: non acconsentirà mai a dimettersi, e senza il suo beneplacito la legislatura non si scioglie. Tanto più che il premier resta convinto che un passetto alla volta riuscirà ad allargare il perimetro della maggioranza alla Camera. «Arriveremo a 325», precizza. Non che sia un trionfo, ma almeno la coalizione di centrodestra avrebbe la maggioranza oltre che nell'Aula, anche nelle commissioni. Epperò ai leghisti non basta. Troppo poco il margine per governare sul serio. Roberto Calderoli è il più esplicito: «E' un buon numero, ma si può fare di più: 330 è più bella. Con 325 otteniamo la maggioranza in molte commissioni, ma con 330 otteniamo la maggioranza in tutte quelle permanenti».

Dalle parti dell'opposizione, intanto, galvanizzati dall'ottimo risultato della manifestazione delle donne di domenica, c'è chi sente odore di elezioni (e magari di vittoria). Antonio Di Pietro scalpita: «Berlusconi - dice - è un bugiardo matricolato. La più grossa menzogna che Berlusconi racconta agli italiani, ma anche ai suoi fedeli, e forse persino a se stesso, è di avere con lui la maggioranza del paese. Non è così». E Pier Luigi Bersani: «Spero si sia colta la voce che è arrivata ieri. Credo che le manifestazioni per la loro

spontaneità, perché stiamo parlando di centinaia di migliaia di persone che sono andate in piazza senza nessuno sforzo organizzativo, siano una cosa da segnalare». Pier Ferdinando Casini, a sua volta, fa da sponda all'alleato Fini e torna sulla provocazione delle doppie dimissioni: «Non mi aspettavo certo che venisse accolta. Il governo risolve i problemi come quello della ricostruzione dell'Aquila, perché sono queste le priorità. Non certo il processo breve».

**Calderoli sui numeri**

**gli risponde:**

**sarebbe meglio**

**arrivare a 330...**



**IL DOPO CONGRESSO** Il fantasma di un'alleanza con la sinistra fa paura ai futuristi, c'è già chi evoca scissioni. Granata: nessuno è indispensabile

# Fli, linea e incarichi agitano il partito Fini amareggiato: ma non sono in ansia

Fronda dei senatori, delusione di Urso. Malumori anche a Strasburgo

di MARIO AJELLO

ROMA - Già si scinde Fli e il "falco" Fabio Granata non si dà pena: «Siamo tutti utili e nessuno indispensabile»? O, addirittura, «farà la fine del Psi», come prevede Luca Barbareschi, che ha ormai un piede (o forse tutti e due) fuori dal gruppo finiano e i colleghi come Candido De Angelis commentano: «Ma se ne vada, e basta con le sceneggiate»? Maldipancia (e di stomaco, di testa, di gola: Fini sta a casa con la raucedine dopo il congresso di Milano e lo descrivono «non in ansia» ma è amareggiato), tensioni, drammi, psicodrammi, aspirazioni deluse (quelle di Urso a cui Fini ha preferito Bocchino come capo partito) stanno tormentando i "gianfranchisti", formazione così giovane e così sofferente. Ma questo è anche il bello della politica, specie in un partito futurista e libertario. «Noi non siamo una caserma», dice il neo-capogruppo a Montecitorio, Benedetto Della Vedova, radicale non pentito e mal visto dai cattolici di Fli. Non una caserma (e per fortuna), ma una monarchia (il Re è Gianfranco) anarchica: ecco Fli.

Ieri i senatori finiani, molto "colombe", poco disposti a dare la caccia al Cavaliere secondo i dettami di Bocchino (e di Fini), dovevano riunirsi per un inizio di fronda o comunque per capire e per capirsi (marzullianamente parlando). Visto che non hanno preso affatto bene la nomina di Bocchino (il quale: «Fini ha scelto me ed altri sono meno contenti, questo è naturale») e temono un'alleanza di Fli con la sinistra. Pasquale Viespoli, politico abile, misurato, assai radicato sul territorio, numero uno dei finiani a Palazzo Madama, è il capofila dei delusi. Qualcuno commenta: «Fra lui e Bocchino è una querelle tutta campana, nella quale certo Fini non poteva andarsi a impastoiarsi». Ma questa è una banalizzazione di un problema più profondo: che cosa fare di Fli, dove collocarla, e come comportarsi con il Cavaliere?

La riunione dei senatori che si doveva tenere ieri ci sarà oggi. E a Strasburgo si riuniranno gli eurodeputati futur-libertari. I "delusi" puntano poi a convocare quanto prima le assemblee provinciali e regionali di Fli, un modo per verificare chi ha più numeri e dovrà avere più peso nel partito: gli italo-finiani (Italo come Bocchino) o gli "scontenti" che pure a loro volta hanno tante anime e diverse, e si va da Urso a Viespoli, da quelli in sonno (Pontone, ex tesoriere finianissimo di An: «Non ero al congresso di Milano e non lo neppure seguito in tivvù») a quelli penna in mano. Ovvero la eurodeputata Cristiana Muscardini che scrive una lettera a Fini, così: «Non è un problema di falchi e colombe, ma di metodo e di regole». Insomma, contesta gli incarichi (quello a Bocchino, senza nominarlo) decisi da Fini. Però ci sono anche i pacifisti e i mediatori, come l'avvocato Giuseppe Consolo: «Siamo tutti uniti. E lo dimostreremo».

Ma come se non bastasse, ci sono gli ex finiani che vanno all'attacco. Maria Grazia Siliquini, andata dal Pdl a Fli e poi tornata sui suoi passi ma fermandosi nel Gruppo del Responsabili, chiede - come fanno i berluscones d'ogni ordine e grado - le dimissioni di Fini dalla presidenza della Camera. E ancora. A livello locale, ecco il Fli della Campania che al grido «basta con i nominati che non rappresentano nessuno, a parte loro stessi», si rivolge a Fini dicendo: «Qui va indetto un congresso entro 30 giorni». Nel frattempo, Bocchino, da neo-vice-presidente, scaglia parte con il primo affondo anti-Cav: «Le dimissioni di Fini farebbero finire Montecitorio nelle mani di Berlusconi». Cioè del nemico da abbattere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## LA PAROLA ■ CHIAVE

### SHARE

Lo share, o indice di gradimento televisivo, fa parte degli indici che servono a valutare l'ascolto di una trasmissione televisiva. Tecnicamente per share (%) si intende il rapporto percentuale tra gli spettatori di un certo canale televisivo e il totale degli spettatori che hanno la televisione accesa in quel momento. È in genere la variabile più importante, ed è quella che determina se una trasmissione ha avuto o meno successo. La misurazione avviene a titolo gratuito

### BOCCHINO ALL'ATTACCO

*«Gianfranco non lasci o la Camera finisce a Berlusconi»*





## RILANCIO DEL PREMIER MA LA LEGA E' CRITICA

*Forse arriverà già oggi la decisione del Gip, Cristina Di Censo, sulla richiesta di giudizio immediato avanzata dalla Procura di Milano contro Silvio Berlusconi per le imputazioni di concussione e prostituzione minorile. E qualunque sia il verdetto, non c'è dubbio che gli incendiari variamente dislocati negli schieramenti politici troveranno modo di entrare in azione. Non c'è niente da fare, il clima è questo e le prospettive non lasciano intravedere niente di positivo. Lo scontro tra poteri dello Stato, tra politica e magistratura, quel macigno che da vent'anni caratterizza il quadro politico, invece di sbriciolarsi si solidifica ulteriormente. I tentativi di Giorgio Napolitano di svelenire l'atmosfera, da tutti formalmente elogiati, poi nella sostanza restano disattesi. Per questo il capo dello Stato ha lanciato l'ultimo allarme: o si trova la maniera di bloccare un'escalation così nefasta e distruttiva, oppure la continuazione della legislatura è a rischio. Cioè si può arrivare allo scioglimento delle Camere deciso dal Quirinale.*

*Che il monito del Colle abbia tanti destinatari è indubbio. Come è altrettanto palese che il primo di essi sia il Cavaliere. Il quale replica a stretto giro che non è affatto intenzione di Napolitano decretare la fine anticipata della legislatura e che in ogni caso si tratta di un atto che necessita della controfirma di palazzo Chigi. Meglio tralasciare le*

*dispute procedurali. Il nodo è politico. La realtà è che da adesso una prospettiva certamente estrema e traumatica non è più oggetto di raffinate disquisizioni dottrinali ma è diventata una possibilità concreta messa sul tavolo. Se poi verrà agita si vedrà. Però c'è, e nessuno dei leader politici può permettersi di ignorarla.*

*Tra i destinatari c'è anche la Lega. Bossi è risoluto nell'appoggio al premier, e tuttavia nessuno nella Lega si nasconde la delicatezza della situazione. Che potrebbe diventare dirompente proprio a causa della variabile giudiziaria. Da questo punto di vista, non è fantascientifico immaginare che il Colle abbia voluto rivolgersi proprio al Carroccio per fare opera di persuasione nei confronti del capo del governo a favore di un passo indietro o dell'accettazione del percorso giudiziario. E che l'atteggiamento leghista sia di *souplesse* lo confermano non solo le affermazioni del ministro dell'Interno, Roberto Maroni, sui rischi di elezioni anticipate ma anche lo scetticismo di Calderoli sull'allargamento della maggioranza fissato dal cavaliere a quota 325: «E' un buon numero, ma 330 è meglio perché solo così avremmo la maggioranza in tutte le Commissioni parlamentari». Compresa la bicameralità sul federalismo.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Ma se la crisi è ad aprile, difficile votare

## In estate urne impossibili, fra due mesi cambieranno tattiche e convenienze

di **CLAUDIO SARDO**

ROMA - Ormai tutte le forze d'opposizione - nessuna esclusa - dicono a gran voce che le elezioni immediate sono da preferire alla prosecuzione del governo Berlusconi. Lo stesso scenario dell'«alleanza repubblicana»,

### I CENTRISTI PREPARANO IL CAMBIO DI FASE

Dal Pd hanno ottenuto una disponibilità ampia a un governo con un nuovo premier

fino a poco tempo fa negato, ora ha assunto contorni realistici. E il Cavaliere, non a caso, ha smesso da tempo di minacciare il voto anticipato: la sua comunicazione è ora concentrata sui deputati incerti, che vogliono continuare la legislatura e si aggrappano al governo funzio-

zionale allo scopo.

Ma tra due mesi il quadro potrebbe cambiare. E con esso i calcoli di convenienza. Dopo metà aprile infatti la caduta del governo non produrrebbe più lo scioglimento immediato delle Camere, perché le elezioni non sono possibili in estate. Così salterebbe il binomio tra sopravvivenza del governo Berlusconi e continuità della legislatura. I deputati incerti potrebbero avere un rapporto più dialettico con l'attuale esecutivo. E anche nel Pdl e nella Lega quelle crepe, oggi appena visibili, potrebbero venire in maggiore evidenza.

Certo, più che il Pd è il Terzo Polo a puntare sul prosieguo della legislatura. Gianfranco Fini ha detto a Milano che il suo auspicio è votare nel 2012, dopo il federalismo e la riforma elettorale. Pier Ferdinando Casini non ha mai fatto mistero della sua preferenza: un governo di «responsabilità» che affronti subito alcuni nodi cruciali della crisi economico-sociale e che accompagni una nuova legge elettorale (per cancellare almeno il premio di maggioranza). Sarebbe una uscita dalla Seconda Repubblica che garantirebbe autonomia ai centristi (mentre oggi con il Porcellum ogni discussione sulle alleanze rischia indebolire il Terzo Polo).

E Casini ha ottenuto in queste settimane un duplice impegno dal vertice del Pd. Da parte sua ha aperto all'alleanza repubblicana, nel caso gli eventi precipitino. Ma da Bersani ha incassato sia il sostegno ad un governo sul modello Ciampi, guidato da una personalità esterna alla politica e aperto a tutti i partiti, sia la disponibilità a un confronto costruttivo con un governo, anche di centrodestra, purché presieduto da una personalità diversa da Berlusconi. Sono scenari che nel conflitto di oggi appaiono impossibili. Fra due mesi però il contesto potrebbe cambiare. E quelle candidature «implicite», che oggi compaiono nel Pdl o in casa leghista, come Giulio Tremonti o Gianni Letta, Angelino Alfano o Roberto Maroni, potrebbero chissà prendere forme più concrete.

Non sono pochi a pensarlo, e neppure a sollecitarlo. Tremonti è impegnato in una trattativa con l'Europa che segnerà la manovra di finanza pubblica e un impegnativo piano di contenimento strutturale. Nella Lega stessa si discute, pur sottovoce, se in caso di crisi è meglio sostenere un governo Tremonti (è la tesi di Calderoli) o se offrire anche al Pd la soluzione Maroni. Se Berlusconi resisterà, se ne riparerà ad aprile.



Pier Ferdinando Casini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Affidarsi solo ai numeri è caricatura della politica

# I numeri, caricatura della stabilità

Anche in una situazione torbida come quella in cui ci troviamo, la politica è fatta di numeri. E su questo terreno, è vero, Silvio Berlusconi gode di un vantaggio. Esiguo alla Camera e più consistente al Senato. Tra breve potrebbe persino arricchire il suo carniere con due o tre nuovi arrivi grazie alle inquietudini di «Futuro e Libertà».

Tuttavia la politica non è fatta solo di numeri, com'è noto, ed è qui che nasce quel senso di crescente insicurezza che si va diffondendo nel paese. Dov'è lo slancio, dov'è la capacità di progettare e realizzare? È reale il rischio di vedere la maggioranza ingessata all'interno di una teca di cristallo in cui i numeri sono custoditi con cura, ma senza che si trasformino in atti di governo. Non sarebbe una condizione di stabilità, bensì la caricatura della stabilità.

Eppure è quello che sta accadendo, man mano che la tenaglia delle inchieste giudiziarie si stringe intorno al presidente del Consiglio. È una situazione che non ha precedenti e come tale va valutata. Sappiamo che il Gip di Milano sta per decidere sul «rito immediato» chiesto dalla procura. Lo scenario di una condanna in tempi brevi di Berlusconi, e di una sua interdizione dai pubblici uffici, a questo punto è tutt'altro che assurdo, a meno che lo stesso Gip non decida per la procedura ordinaria.

Anche in questo caso la minaccia giudiziaria continuerebbe a incombere, dal caso Ruby all'affare Mills, finendo per condizionare sul piano politico e psicologico l'attività del premier. Questa è la realtà, pur volendo riconoscere al presidente del Consiglio le ragioni di chi si sente vittima di un accanimento fuori del comune. Tale da deformare la normale evoluzione del confronto politico.

In ogni caso, all'interno di questa cornice s'inserisce il dis-

sidio tra Quirinale e Palazzo Chigi sull'eventuale scioglimento delle Camere. È una questione, come si può capire, assai delicata che rischia di evolvere in un grave conflitto istituzionale.

Ma siamo ancora in tempo per darne un'interpretazione politica. Volendo semplificare, si può dire che una maggioranza paralizzata intorno ai processi che riguardano il premier produce un Parlamento bloccato. Ed è difficile credere che si possa congelare la legislatura per oltre due anni.

È vero che la stabilità è necessaria per affrontare i nodi dell'economia, ma solo quando essa costituisce la premessa per ben operare. Altrimenti, se così non è e se il quadro generale risulta deteriorato e privo di alternative valide, l'unica medicina conosciuta in democrazia è il ritorno ai cittadini elettori. Ora, è evidente che l'allusione di Giorgio Napolitano allo scioglimento delle Camere rappresenta soprattutto un modo per stimolare il governo e il suo presidente.

Un Parlamento ingessato e privo di un'agenda di lavoro è forse la sola cosa che l'Italia non può augurarsi nelle attuali condizioni. E il presidente del Consiglio dovrà misurare con se stesso e con la sua maggioranza se ritiene di essere ancora in grado di guidare il governo.

Per la verità, la risposta di Berlusconi è stata immediata ed è una rivendicazione orgogliosa della coesione parlamentare e del suo diritto ad andare avanti. Argomento convincente che però deve fare i conti con due passaggi. Primo, lo abbiamo già detto, il ginepraio giudiziario: esiste una soglia oltre la quale il cortocircuito fra politica e tribunali diventa insopportabile perché si ripercuote sugli affari pubblici. Non siamo ancora a quel punto e Berlusconi è forse ancora in grado di riprende-

re la leadership. Ha provato a farlo con il «piano per la crescita», ma c'è bisogno di molto di più. Fatti concreti invece di buone intenzioni.

Secondo, il sentimento della sua maggioranza, costruita sull'asse Pdl-Lega. Finora Umberto Bossi ha sempre confermato l'assoluta lealtà al premier e sarà così anche nel prossimo futuro. Ma l'interesse politico della Lega a puntellare un governo dilaniato dalla magistratura e un Parlamento bloccato potrebbe non essere eterno. Tra un paio di mesi, forse meno, il complicato iter dei decreti sul federalismo sarà compiuto. Non sarebbe strano se a quel punto il Carroccio ritrovasse un po' della sua autonomia e decidesse che la legislatura è finita (il ministro dell'Interno Roberto Maroni sembra già su questa posizione, e non da oggi).

Come dicevano i nazionalisti tedeschi che si opponevano a Napoleone, «meglio una fine nell'orrore che un orrore senza fine». Potrebbe adattarsi alla Lega, di fronte alla prospettiva di tener in vita ancora per due anni un Parlamento inerte.

Un fatto è certo. L'eventuale scioglimento delle Camere non avverrebbe per un'improvvisa decisione del presidente della Repubblica, ma - è ovvio - seguendo le procedure costituzionali. Sarebbe necessario un fatto politico: una sconfitta parlamentare del governo, il distacco di una componente, una conclamata situazione di paralisi. E naturalmente occorrerebbe una forma d'intesa con il premier, la cui controfirma al decreto di scioglimento è prevista dalla Costituzione. Di solito è una formalità che si risolve con il buon senso e con il rispetto istituzionale. Se questa volta non fosse così, ci troveremo di fronte al conflitto più drammatico. Ma c'è da spera-

re che non arriveremo a quel limite estremo.

**Stefano Folli**





**Taccuino**

MARCELLO SORGI

**Le buone ragioni del premier**

**I**l dibattito sulle elezioni, pendente ormai da mesi, non è mai stato così aperto. Ne ha parlato il Presidente della Repubblica, con una nota del Quirinale. Insistono le opposizioni, che hanno smesso di accarezzare sogni di governi diversi, o d'emergenza, e vedono nelle urne la loro grande occasione. Berlusconi ha replicato avvertendo che non si può andare alle elezioni senza il suo consenso. La verità è che da quando i sondaggi hanno cominciato ad rivelare gli effetti del caso Ruby, e il consenso a Berlusconi e al centrodestra a perdere punti, si va allargando il fronte di quelli che guardano favorevolmente a uno scioglimento delle Camere fino a due mesi fa considerato un'incognita.

Qualche costituzionalista ha perfino avanzato l'ipotesi che il Capo dello Stato, di fronte al prolungarsi dello stato di paralisi in cui versano governo e Parlamento, possa decidere autonomamente di tagliare la legislatura, chiamando gli elettori al voto. La dottrina giuridica, si sa, conosce interpretazioni diverse. Ma è singolare che s'affacci un'opinione del genere quando esattamente vent'anni fa, davanti a Cossi-

ga che sosteneva la stessa tesi e voleva sciogliere le Camere senza l'avallo della Dc, ci fu addirittura un appello dei costituzionalisti per dire che si sarebbe trattato di un colpo di Stato.

S'è discusso sempre sul modo di por fine in anticipo alle legislature. Nella Prima Repubblica a decidere erano i due partiti maggiori, Dc e Pci, ed era impossibile ottenere lo scioglimento contro la loro volontà. Nella Seconda tutto è più confuso, s'è avuta l'alternanza, si sono avute legislature brevissime o intere, ancorchè parimenti produttive, s'è arrivati a riformare mezza Costituzione (il centrodestra) salvo vederla bocciare subito dopo nel referendum confermativo, ma una procedura chiara per le elezioni anticipate ancora non s'è trovata.

In mancanza, forse la cosa migliore è affidarsi alla vecchia regola democratica che prevede che alle urne si vada quando a volerlo è la maggioranza del Parlamento. Un Parlamento, va da sé, che non sia più in grado di esprimere un governo. Berlusconi dunque non ha torto a rivendicare il fatto che, seppure ammaccato, il suo esecutivo è in carica a tutti gli effetti. Ma si capisce che sotto sotto anche lui sta riflettendo sul da farsi. Il rinvio a giudizio che sta per essere deciso dal gip di Milano potrebbe fare da detonatore all'avvio, anche da parte dell'asse tra Pdl e Lega, della nuova campagna elettorale, impostata dal Cavaliere come un referendum tra se stesso e i giudici.



## MA L'ITALIA È DAVVERO BERLUSCONIANA?

LUCA RICOLFI

**D**a quando nella politica italiana è entrato Silvio Berlusconi, ossia dal 1994, la cultura di sinistra ha sviluppato un suo peculiare racconto dell'Italia.

Secondo questo racconto chi vota a sinistra sarebbe «la parte migliore del Paese», mentre la parte che sceglie il centrodestra sarebbe la parte peggiore, evidentemente maggioritaria.

La teoria delle due Italie scattò subito, nel 1994, allorché la «gioiosa macchina da guerra» di Occhetto fu inaspettatamente sconfitta dal neonato partito di Silvio Berlusconi.

**E** da allora mise radici, costruendo pezzo dopo pezzo una narrazione della storia nazionale al centro della quale vi è l'idea di una vera e propria mutazione antropologica degli italiani, traviati fin dagli anni 80 dal consumismo e dalla tv commerciale. Una narrazione che, nel 2001, si arricchirà di un nuovo importante tassello, con la teoria di Umberto Eco secondo cui gli elettori di centrodestra rientrerebbero in due categorie: l'Elettore Motivato, che vota in base ai propri interessi egoistici e a propri pregiudizi contro stranieri e meridionali, e l'Elettore Affascinato, «che ha fondato il proprio sistema di valori sull'educazione strisciante impartita da decenni dalle televisioni, e non solo da quelle di Berlusconi». Due elettorati cui non avrebbe neppure senso parlare, visto che non si informano leggendo i giornali seri e «salendo in treno comperano indifferentemente una rivista di destra o di sinistra purché ci sia un sedere in copertina».

Vista da questa prospettiva, la vittoria del 1994, come tutte quelle successive, non sarebbe un incidente di percorso, ma l'amaro sbocco di processi di degenera-

zione del tessuto civile dell'Italia iniziati molti anni prima. Uno schema, quello dell'Italia traviata dal consumismo e dai media, apparentemente nuovo ma in realtà già allora vecchio di trent'anni. Era stato infatti Pasolini, molti anni fa, a denunciare - ma senza disprezzo, e con ben altra umanità - la «scomparsa delle luciole», immagine con cui soleva descrivere la dissoluzione dell'umile Italia fin dai primi anni 60, con l'estinzione delle culture popolari sotto l'incalzare del benessere e delle migrazioni interne.

Insomma, voglio dire che è mezzo secolo che «alla sinistra non piacciono gli italiani», per riprendere il titolo del saggio con cui, fin dal 1994, lo storico Giovanni Belardelli (sulla rivista «il Mulino») fissò la sindrome della cultura di sinistra, incapace di darsi una ragione politica dei propri insuccessi, e perciò incline a dipingere l'Italia come un Paese abitato da una maggioranza di opportunisti, di malfattori, o di ignavi. E tuttavia ora, forse per la prima volta, qualcosa si sta muovendo. Qualcosa, molto lentamente, sta cambiando. Non già nei piani alti della politica, nelle segreterie dei partiti, nei palazzi del potere, bensì fra la gente comune, e fra le energie più giovani del Paese. Roberto Saviano, ad esempio, l'altro giorno al Palasharp, alla manifestazione per chiedere le dimissioni del premier, ha sentito il bisogno di dire: «Smettiamo di sentirci una minoranza in un Paese criminale, siamo un Paese per bene con una minoranza criminale». Se Saviano ha sentito il bisogno di esortare il popolo di sinistra a «smettere di credere» di essere una minoranza, vuol dire che quella credenza ancora c'è, sopravvive, nelle menti e nei cuori: una sorta di «pochi ma buoni», una rabbiosa riedizione del «molti nemici, molto onore» di mussoliniana memoria.

La sindrome della «minoranza virtuosa» è tuttora molto radicata nella cultura politica della sinistra. Ma anche qui, persino fra i politici di professione, qualcosa si sta muovendo. L'alibi dell'«indegna» degli italiani comincia a scricchiolare. Matteo Renzi, sindaco di Firenze, rimproverato da un po' tutti i suoi compagni di par-

tito (compreso il giovane «rottamatore» Pippo Civati) per essersi contaminato incontrando Berlusconi ad Arcore, ha risposto ai suoi critici più o meno così: se vogliamo vincere non possiamo partire dall'assunto che l'altra metà degli italiani, quella che non ci vota, sia costituita da cittadini irrecuperabili, dobbiamo rispettarli e conquistarli.

Saviano e Renzi hanno ragione. Così come hanno ragione quanti, in piazza o non in piazza, non si stancano di ripetere che l'Italia non è quella che emerge dai festini di Arcore e dalle intercettazioni, o quella che la cultura di sinistra si figura ogni volta che l'esito del voto punisce i progressisti. L'Italia non è berlusconiana quanto si pensa sul piano del costume (un recente sondaggio di Mannheim certifica che il sogno di una carriera nel mondo dello spettacolo attira effettivamente solo 1 ragazza su 100). Ma non lo è neppure sul piano del consenso elettorale. Contrariamente a quanto molti credono, il berlusconismo - inteso come fiducia incondizionata nei confronti di Berlusconi - è sempre stato un fenomeno marginale. Fatto 100 il corpo elettorale, il voto al partito di Berlusconi non è mai andato oltre il 20%, e il sostegno esplicito al leader, espresso in un voto di preferenza (come alle ultime Europee), si aggira intorno al 6%. Per non parlare del trend più recente, che mostra un Pdl che attira circa il 18% del corpo elettorale, e un premier che ottiene la sufficienza da meno di un cittadino su tre.

Se questa è la realtà, occorre che la sinistra faccia un serio esame di coscienza. Che provi a inventare un altro racconto degli ultimi trent'anni. Un racconto senza alibi e autoindulgenze, un po' più rispettoso degli italiani e un po' più abrasivo su sé stessa. Perché se l'Italia non è, né è mai stata, il Paese moralmente degradato tante volte descritto in questi anni. Se il consenso al leader Berlusconi non è mai stato plebiscitario. Se i suoi fan non sono mai stati tantissimi. Se oggi 2 italiani su 3 non danno la sufficienza a Berlusconi, e appena 1 su 20 lo promuove a pieni voti. Se, a dispetto di tutto ciò, i sondaggi rivelano che il giudizio dei cittadini



sull'opposizione è ancora più negativo - molto più negativo - di quello sul governo. Beh, se tutto questo è vero, allora vuol dire che i problemi politici dell'Italia non stanno solo nei comportamenti del premier e nelle insufficienze del suo governo, ma anche nella difficoltà dell'opposizione di trovare, finalmente, un'idea, un programma e un volto che convincano quella metà dell'Italia che non è berlusconiana ma, per ora, non se la sente di votare a sinistra.

Adnkronos 12:27 14-02-11

## **CORTE CONTI: GIAMPAOLINO, CONTRO CORRUZIONE MERITOCRAZIA E TRASPARENZA =**

### INTERVENTO ALL'UNIVERSITA' DEGLI STUDI DEL SANNIO

Benevento, 14 feb. - (Adnkronos) - Etica, trasparenza attraverso l'uso dell'ICT, semplificazione e controllo collaborativo. Sono questi per il Presidente della Corte dei conti Luigi Giampaolino i pilastri per combattere la corruzione "o, per meglio dire, alla 'mal'amministrazione'" che "puo' minare la credibilita' delle istituzioni pubbliche". In questa 'battaglia' - ha affermato Giampaolino in un'intervento presso l'Universita' degli Studi del Sannio, a Benevento - e' fondamentale un approccio meritocratico con "una seria preparazione dei candidati", definita "uno dei fattori che contribuisce alla formazione di quella 'tensione morale' che e' il substrato di ogni eticita'". Giampaolino ha quindi ribadito il valore della 'trasparenza' i cui "effetti possono anche definirsi "preventivi", nel senso che il controllo sulla gestione, se rettamente inteso e propriamente esercitato, si proietta non sul passato ma nel futuro".

Il nostro assetto politico-istituzionale - ha ricordato Giampaolino - e' "a tre livelli: comunitario, nazionale e regionale; quest'ultimo, a sua volta, e' ulteriormente articolato sul piano territoriale: un sistema pluristituzionale che moltiplica centri di potere politico e di spesa" ma in cui tutti sono chiamati ad operare in modo sinergico per rispettare i rigidi parametri comunitari. E "nel nuovo assetto ordinamentale, caratterizzato dal continuum Unione europea - Stato - Autonomie territoriali, la Corte dei conti si colloca come istituzione di garanzia del corretto uso delle risorse pubbliche (ivi comprese quelle di provenienza comunitaria)".

In una un'impostazione "coerente" al dettato dell'articolo 100 della Costituzione, tuttavia, per Giampaolino si dovrebbe rilevare "un potenziamento del rapporto Corte-assemblee rappresentative nel senso di accentuare la rilevanza di quei meccanismi piu' adeguati per "chiamare a responsabilita'" il governo davanti al parlamento o, piu' in generale, alle Assemblee Rappresentative".

(Mge/Col/Adnkronos)

14-FEB-11 12:27

NNNN

**CORTE CONTI:GIAMPAOLINO,SPENDERE BENE E' INTERESSE DEL PAESE**

(ANSA) - BENEVENTO, 14 FEB - "La funzione di garanzia svolta dalla Corte dei Conti non si limita piu' alla tradizionale azione di contrasto ai fenomeni 'patologici' nelle procedure di spesa pubblica, ma si focalizza in particolare intorno al principio di corretta qualificazione della spesa pubblica". Lo ha detto il presidente della Corte, Luigi Giampaolino, che ha tenuto nell'universita' del Sannio una conferenza sul ruolo della magistratura contabile.

"La Corte dei Conti assume sempre piu' le vesti di custode delle risorse pubbliche e della integrita' dei percorsi di realizzazione degli obiettivi di crescita economica e sociale, sottesi ai vincoli di destinazione delle stesse risorse pubbliche. Spendere in modo giusto significa mantenere l'equilibrio del settore pubblico ma vuol dire anche favorire lo sviluppo, non solo economico, del Paese", ha detto ancora Giampaolino. (ANSA).

W10-DT/BOM

14-FEB-11 16:33 NNNN

**CORTE CONTI: MERITOCRAZIA PRIMA FORMA DI LOTTA CONTRO  
CORRUZIONE =**

(ASCA) - Roma, 14 feb - La meritocrazia e' la "prima forma di lotta contro la corruzione". E' quanto ha sottolineato il presidente della Corte dei conti, Luigi Giampaolino, nel suo intervento all'Universita' del Sannio indicando che un accesso al pubblico impiego "veicolato da pratiche accomodanti o di patente illegittimita', se non addirittura intimamente inquinate, e' la prima infezione delle pubbliche amministrazioni, il germe e l'humus di ogni altra corruzione".

Giampaolino ha ribadito quali sono i pilastri sui quali basare la lotta alla corruzione, intesa in senso piu' ampio come "mal'amministrazione", in gran parte presenti nel provvedimento anticorruzione, improvvidamente, non sufficientemente coltivato": Etica, trasparenza attraverso l'uso dell'Ict, semplificazione e controllo collaborativo.

did/sam/lv

141229 FEB 11

NNNN

**CORTE CONTI: MERITOCRAZIA PRIMA FORMA DI LOTTA CONTRO  
CORRUZIONE (2) =**

(ASCA) - Roma, 14 feb - Per quanto riguarda la trasparenza, Giampaolino sottolinea che "la creazione di apposite Banche Dati (Banca dati nazionale dei Contratti pubblici e della Anagrafe unica dei contratti pubblici) risponde, pertanto, all'esigenza di disporre con immediatezza di tutte le informazioni; di garantire la massima trasparenza dei mercati e, conseguentemente, di intervenire tempestivamente per contrastare fenomeni particolarmente gravi legati all'infiltrazione malavitosa e a fenomeni di corruzione".

Il presidente della Corte dei conti si sofferma poi sul pilastro della semplificazione. Ma semplificare "significa comunque rispettare il principio di legalita'" ricordando le parole del presidente della corte di Cassazione sulla necessita' di affermare il primato della legalita' anche nell'esercizio del potere politico, amministrativo ed economico, a prescindere dalle variabili e contingenti maggioranze politiche.

Da una parte l'amministrazione deve rispettare l'ordinamento giuridico nel suo complesso composto di tutte le norme vigenti nel senso che tutte quelle vigenti (principi generali, norme generali, norme puntuali) debbono essere specificamente rispettate e non possono essere derogate a pena di illegittimita' dell'azione. Il presidente della magistratura contabile fa riferimento "ad una preoccupante e variegata normativa di emergenza che tramite ordinanze contingibili e urgenti permette rilevanti, non giustificate, deroghe a numerose disposizioni di legge, da quelle sugli appalti a quelle sulle assunzioni di personale".

did/sam/alf

141230 FEB 11

NNNN

**Camion dei rifiuti bruciati e rubati a Roccarainola**

**Pagati senza lavorare: lo Stato chiede i danni ai manager**

La Corte dei conti ha condannato i dirigenti del Consorzio di bacino di Benevento 1 a pagare 430.941 euro per malagestione. Gli iscritti ai sindacati autonomi chiedono un

risarcimento di 150mila euro cadauno perché lasciati senza lavoro. A Roccarainola camion dei rifiuti rubati, uno bruciato.

> De Crescenzo e A. Russo a pag. 30

**I rifiuti, la sentenza**

**Sprechi nei consorzi  
la Corte dei Conti  
condanna i manager**

**Lavoratori pagati senza lavorare:  
risarcimento allo Stato da 500 milioni**

**Daniela De Crescenzo**

Giornata rovente sul fronte dei consorzi di bacino: la Guardia di Finanza ha sequestrato tutti i mezzi del consorzio di bacino parcheggiati nella discarica di Maruzzella 1. Si tratta di sei bilici di proprietà del consorzio unico. In nottata quindi il lavoro si è fermato: nel sito arrivava la spazzatura del sito di trasferimento di Ferrandella. E i dirigenti del consorzio di Bacino di Benevento 1 sono stati condannati a pagare di tasca propria 430.941,68 euro per la malagestione del consorzio di bacino Benevento 1: la sentenza numero 2886 della corte dei conti rischia di fare scuola e di mandare sul lastrico molti altri dirigenti dei consorzi. Non a caso nei giorni scorsi gli iscritti ai sindacati autonomi (portavoce Vincenzo Guidotti) hanno dato mandato ai loro rappresentanti per chiedere un risarcimento danni di 150 mila euro cadauno: sostengono di essere stati danneggiati perché lasciati senza lavoro. E ora rischiano la cassa integrazione: perciò oggi saranno in sciopero e manifesteranno in piazza Matteotti.

Giovanni Cerulo, Luigi Fusco, Raffaele Farina, Domenico Vessichelli, Attilio Sabione, in qualità di presidente (il primo) e consiglieri di amministrazione (gli altri) del consorzio di bacino Benevento 1, dovranno rispondere, per ora, del danno provocato agli utenti e ai contribuenti solo per alcune delle inadempienze. Le

anomalie emerse nel 2007 dalla relazione del ministero dell'economia (dalla quale ha preso il via l'azione legale) sono ben più consistenti. Nella sentenza 2886 il presidente Fiorenzano Santoro infatti spiega che dal documento: «emergono consistenti perdite di gestione (pari a € 495.737,00 nel 2003, € 306.521,00 nel 2004, € 269.493,00 nel 2005, € 286.502,00 nel 2006...), nonché irregolarità di bilancio, nella tenuta della contabilità, nell'affidamento di taluni servizi (tra cui quello di vigilanza che risulta essere stato conferito anche a trattativa privata e reiteratamente prorogato), nelle quantificazioni degli emolumenti dovuti al segretario». Ciononostante i magistrati contabili hanno circoscritto le loro valutazioni ad alcuni specifici elementi riducendo di quasi quattro volte il danno calcolato.

Nella sentenza si dice, infatti: che «in sede di invito a dedurre il danno originariamente contestato era stato fissato in un ammontare pari a € 1.700.000». Secondo i magistrati contabili il consorzio ha praticamente raddoppiato impianti e personale: la stessa osservazione avanzata dal relatore Francesco Uccello nell'indagine di controllo sul ciclo dei rifiuti approvata a fine 2010 dalla stessa corte dei conti. In particolare secondo Santoro il consorzio Benevento 1 sarebbe stato in sostanza attivo solo fino al 2001 quando gestiva una discarica: da allora in poi i lavoratori avrebbero fatto poco più che andarsi a prendere lo stipendio. Infatti solo uno

dei 37 comuni che facevano parte del consorzio si è servito dei dipendenti del bacino, tutti gli altri hanno creato proprie società o si sono rivolte a privati raddoppiando di fatto i costi.

Si legge nella sentenza: «Nonostante i più ampi obiettivi programmatici risultanti dallo statuto e dalla legislazione nazionale e regionale si sarebbe limitato a gestire la discarica di villa Borea sino alla sua chiusura (intervenuta nell'anno 2001), avrebbe proceduto alla raccolta di talune tipologie di rifiuti solidi urbani (attraverso la società partecipata Sias spa) in uno soltanto dei 37 comuni consorziati (Comune di Sant'Angelo al Cupolo) e avrebbe, in ogni caso, gestito l'attività di raccolta e smaltimento dei rifiuti in modo inefficiente, irregolare ed illegittimo, conseguendo consistenti perdite di bilancio negli esercizi 2004, 2005, 2006». Un buco che minacciava di diventare una voragine, ma che non è servito per consigliare agli amministratori di ridurre le spese: tutt'altro. Il magistrato segnala, infatti, il ricorso anche a consulenti esterni. E soprattutto, sottolinea, mai è stato fatto un tentativo per incrementare le entrate moltiplicando i servizi o per ridurre le spese: i dirigenti si sono sempre e solo limitati a chiedere più soldi allo Stato. Uno sfascio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**L'inchiesta**

A Caserta la Guardia di Finanza  
sequestra sei automezzi  
alla discarica di Maruzzella



# Sds, incarico fuori dalle regole Condannati due ex direttori

*La Corte dei Conti ha riconosciuto il danno erariale solo per i fatti più lievi*

**A QUATTRO MESI** circa di distanza dalla camera di consiglio, depositata la sentenza con cui la Corte dei Conti (presidente Francesco Pezzella, consiglieri Francesco D'Isanto e Leonardo Venturini) ha condannato due ex direttori della Società della Salute Fabio Focardi, e Lucetta Tre Re, al pagamento, in favore della stessa SdS, rispettivamente di 10.624,40 e di 22.178,38 euro. L'accusa iniziale — aver consentito che l'Ente corrispondesse 134.462,73 euro (agosto 2005-dicembre 2007) ad Alfio Angeli (dirigente di Montedomini) «per la redazione della contabilità e l'elaborazione del bilancio della Società, attesa l'indisponibilità di personale esperto nel settore» — è stata però ridimensionata al pagamento di una sola parte degli emolumenti, circa 32mila euro, per altri progetti. Una somma, questa sì non dovuta, secondo i giudici. Sds, consorzio formato dal Comune e dall'Asl 10 fu presieduto da Focardi, 51 anni, tra l'agosto 2005 e il marzo 2006. La Tre Re, 63 anni, subentrò nell'incarico, dall'aprile del 2006 fino al novembre 2007.

Secondo la procura contabile l'affidamento dell'incarico al dottor Angeli avvenne con modalità e in assenza di presupposti, tanto da arrecare danno erariale alla SdS. Secondo la procura «il comando aveva durata temporanea ed impegno settimanale di 22 ore, prevedendo un rimborso mensile a Montedomini «a rendicontazione presentata». Attivato con delibera 47 del 31 agosto 2005, fu nel tempo fu rinnovato alle stesse modalità e condizioni «senza che venisse presentata da Angeli (al comando fino all'aprile 2008) alcuna documentazione. Se non una relazione (13 dicembre 2006) ritenuta 'non sufficiente' dalla Tre Re. Secondo il sostituto procuratore regionale Mondera Oranges Focardi e Tre Re provocarono un danno erariale perché «l'incarico fu conferito senza previa valutazione della disponibilità di personale presso Comune di Firenze e Asl 10; per Angeli furono rimborsati, a Montedomini, anche somme per progetti («ristorazione sociale» e «telecare») diversi dall'attività per cui era stato comandato. Né sarebbero state ef-

fettuate verifiche al lavoro svolto. E nell'iter di approvazione delle delibere, i due ebbero un ruolo decisivo. Il Collegio ha però ritenuto condivisibile la tesi difensiva circa il primo aspetto: il comando affidato ad Angeli e per il quale fu corrisposta, fino al novembre 2007, la somma complessiva di 101.659,95 euro. Diversa invece la valutazione circa i «progetti speciali» affidati allo stesso dottore, con specifica deliberazione della SdS. Al dottore venne-

## IMPUTAZIONE

**I progetti controversi: la «ristorazione sociale» e il «telesoccorso»**

ro corrisposti 32802,78 euro senza che ci fossero le condizioni. E quando nel dicembre 2006 presentò una relazione sull'attività 2006, il compenso fu liquidato nonostante il no di Tre Re alla 'relazione'. La vicenda dette origine anche a due procedimenti penali, uno dei quali (peculato per distrazione) concluso con assoluzione «perché il fatto non sussiste» poiché il cosiddetto peculato per distrazione non è più previsto come reato.

g.sp.

## Società della salute



### Che cos'è

**La Società della Salute è un consorzio pubblico tra il Comune l'Asl con l'obiettivo di migliorare la salute e il benessere della popolazione**

### Quando è nata

**Dal luglio 2004 si occupa della programmazione di attività integrate tra il sistema sanitario e i settori del territorio a tutela del sociale**

### Il vertice

**Ora il presidente è l'assessore alle politiche socio-sanitarie del Comune Stefania Saccardi (nella foto), direttore Carolina Cuzzoni**



LA MAGGIORANZA BLOCCATA/IL FOCUS

# In Parlamento è paralisi legislativa

*Poche sedute. Votazioni col contagocce. Iniziativa governativa quasi assente*

di **CLAUDIO SARDO**

ROMA - Il programma della settimana nell'aula di Montecitorio è poverissimo, dopo che in quella passata si è lavorato in tutto 3 ore e 25 minuti. Forse si voterà solo oggi, a proposito di mozioni sull'Afghanistan. Il Senato invece dovrebbe approvare tra mercoledì e giovedì il "mille proroghe", decreto omnibus che si è via via caricato di innumerevoli misure settoriali, una sorta di vecchia Finanziaria in sedicesimi. Ma per tutta la scorsa settimana l'aula di Palazzo Madama è rimasta deserta, salvo un'audizione del ministro Maroni sull'emergenza-immigrati, conclusa senza voto. L'attività parlamentare si sta riducendo ai minimi termini. E ormai non c'è neppure bisogno del supporto dei dati statistici per documentarne la progressiva paralisi. Innanzitutto la paralisi dell'iniziativa governativa. Al Senato si lavora un po' di più, visto che la maggioranza è più solida e dunque può istruire i pochi provvedimenti necessari: alla Camera invece, dove in diverse commissioni la maggioranza neppure esiste, la logica è quella di ridurre dibattiti e votazioni all'essenziale.

Guardando indietro nella legislatura, si può dire che l'estate del 2010 ha segnato il punto di svolta. La crisi politica, provocata dalla rottura tra Berlusconi e Fini, non ha prodotto una crisi formale di governo ma ha dato un forte colpo di freno alla produzione legislativa, fin quasi a bloccarla del tutto. Insomma, da allora il governo ha perso funzioni vitali. Non tutte le funzioni, ovviamente. Perché i ministeri continuano a produrre regolamenti e decreti legislativi (ne sono stati trasmessi 20 alle Camere tra gennaio e febbraio, alcuni dei quali piuttosto corposi), utilizzando leggi-delega o direttive comunitarie. E anche le discusse ordinanze in deroga continuano a essere emanate, pur se a ritmi ridotti rispetto al 2009 e alla prima metà del 2010: 7 le ordinanze nell'anno in corso, 26 da agosto a dicem-

bre 2010 contro le 159 nell'anno e mezzo precedente.

Resta comunque il fatto che il Parlamento produce poche leggi. E che il governo non lo incalza più. Nel primi 45 giorni del 2011 sono state approvate in via definitiva 6 leggi, anche se tre di queste sono ratifiche di trattati. Le restanti tre leggi sono il decreto sui rifiuti, il ddl sul settore agroalimentare e un piccolo provvedimento (passato in sede legislativa in commissione) su benemerienze e rapporti di amicizia con l'estero. In una legislatura iniziata con una raffica di decreti-leggi, che ha occupato per un tempo non breve la quasi totalità dell'attività parlamentare, ora anche i decreti quasi non ci sono più. Nel 2011 non ne è stato ancora emanato uno. A fine febbraio scadono i soli due decreti in attesa di conversione: il "mille proroghe" appunto e il rinnovo delle missioni militari all'estero.

Il totale delle leggi approvate nel corso della legislatura è oggi 210. Un numero superiore alla breve e tormentata legislatura precedente. Ma il grosso delle norme è concentrato in una ventina di ipertrofici decreti, approvati con maxi emendamento e fiducia. È cambiato certamente il peso della legge rispetto alle prime legislature repubblicane, che ne sfornavano tremila in cinque anni. Oggi il potere di fare le leggi è stato trasferito in parte all'Europa, in parte alle Regioni, mentre il governo ha trovato i suoi canali per agire da solo attraverso i decreti delegati, una regolamentazione sempre più complessa e le ordinanze in deroga.

Si tratta di un quadro in continua evoluzione, anche perché la legislazione in settori cruciali ha ormai assunto caratteri "euro-nazionali". Tuttavia è innegabile che il governo negli ultimi mesi si sta ritirando dal Parlamento. Per ragioni politiche, non ordinamentali. E il fenomeno adesso è ancor più accentuato. Secondo qualcuno, l'assalto alla diligenza del "mille proroghe" somiglia ad altri

arrembaggi di fine legislatura. Il ministro Calderoli indica in 330 deputati la soglia di maggioranza necessaria per riconquistare tutte le commissioni parlamentari. Ma intanto, nella prospettiva di una resistenza ad oltranza del governo attuale, c'è anche chi al suo interno teorizza una presenza sempre più diradata alla Camera. E un'attività legislativa concentrata esattamente sui decreti delegati (a partire da quelli sul federalismo), sui regolamenti e sulle ordinanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DUE SOLI I DECRETI DA APPROVARE

*Nel 2011 il governo non ne ha emanato nessuno. Aumentano invece decreti delegati e regolamenti*

## SEI LEGGI VARATE NEL NUOVO ANNO

*Ma dalla crisi politica tra Berlusconi e Fini l'attività si è arenata progressivamente*



I CREDITI D'IMPOSTA COMPRESI NEL CALCOLO DELLA PATRIMONIALIZZAZIONE

# Norma salva-istituti nel Milleproroghe

DI IVAN I. SANTAMARIA

**I**l governo sarebbe pronto a inserire nel Milleproroghe una norma per aiutare le banche a rispettare i nuovi requisiti di Basilea 3. Secondo fonti della maggioranza, l'esecutivo potrebbe dare la possibilità agli istituti di credito di utilizzare i crediti d'imposta ai fini della patrimonializzazione per far fronte alle nuove regole sul capitale. La misura dovrebbe essere inserita dal governo nel maxiemendamento sul quale chiederà la fiducia in Senato, dopo gli oltre 1.100 emendamenti di maggioranza e opposizione presentati ieri in aula a Palazzo Madama. E quello a cui i tecnici del ministero dell'Economia stanno lavorando, dovrebbe essere un testo praticamente definitivo. Il decreto, infatti, deve essere convertito entro il prossimo 27 febbraio e, dunque, è molto probabile che il governo blindi il provvedimento con il voto di fiducia anche alla Camera. Intanto, dopo gli emendamenti su Poste (si veda altro articolo in pagina), quelli sull'aumento dei biglietti per i cinema, il blocco delle graduatorie dei precari della scuola, la tassa sulle calamità e il nuovo tetto sugli incroci stampa-tv, dai resoconti delle Commissioni di Palazzo Madama emergono nuove modifiche approvate al testo nelle sedute dei giorni scorsi. Come per esempio il foglio rosa per i motorini.

A prevederlo è un emendamento presentato dal relatore Lucio Malan. Il testo prevede lo slittamento al 31 marzo 2011 dell'entrata in vigore della norma che istituisce la prova pratica per i ciclomotori (e come per tutte le proroghe non onerose contenute nel provvedimento il presidente del consiglio potrà disporre un ulteriore rinvio al 31 dicembre 2011). Quando partirà l'obbligo di prova pratica, il possessore del motorino avrà una foglio rosa per esercitarsi, dopo aver sostenuto la prova teorica. In arrivo, poi, una nuova sanatoria per «manifesto selvaggio». Un emendamento firmato da Mario Gasbarri (Pd) e Francesco Casoli (Pdl) prevede che «le violazioni ripetute e continuate delle norme in materia di affissioni e pubblicità commesse dal 28 febbraio 2010» fino all'entrata in vigore del decreto «mediante affissioni di manifesti politici ovvero di striscioni e mezzi similari» possono essere «definite mediante il versamento di una imposta pari, per il complesso delle violazioni commesse e ripetute, a mille euro per anno e per provincia». Torna poi la social card e per la sua gestione saranno coinvolti gli enti caritativi in una fase sperimentale che durerà un anno. (riproduzione riservata)



**Il decreto** Tra le novità il foglio rosa per i ciclomotori. Più consiglieri comunali per le grandi città

# Basilea 3, spunta l'aiuto fiscale alle banche

*Milleproroghe: il credito d'imposta nel calcolo del patrimonio. Oggi la fiducia*

## L'addizionale Irpef

Confermato l'aumento delle addizionali Irpef regionali, fino a un massimo dell'1,4%, per coprire i costi delle calamità naturali. Rincarano le accise per la benzina

ROMA — Arriva la tassa regionale sulle calamità naturali corroborata da un extra aumento fino a un massimo di cinque centesimi al litro per i carburanti. Torna la social card destinata ad acquisti di beni alimentari e bollette a favore della popolazione più bisognosa, e fa capolino l'annunciato foglio rosa per la guida di ciclomotori e mini-car sotto i 150 cc di cilindrata. C'è spazio, nell'assalto disordinato alla diligenza dei conti pubblici, anche per un voto bipartisan che aumenta i componenti del Consiglio comunale da 48 a 60 e il parallelo e conseguente aumento dei membri di Giunta da 12 a 15 limitato alle metropoli di oltre un milione di abitanti. E poi via libera allo slittamento della sospensione del pagamento delle multe sulle quote latte, e a facilitazioni ancora da definire per la fiscalità delle banche in osservanza di Basilea 3.

Queste sono alcune delle novità contenute negli emendamenti al decreto milleproroghe (in tutto ne sono arrivati oltre 1.100) approvato dalla commissione congiunta Bilancio e Affari costituzionali del Senato. Oggi è atteso a Palazzo Madama un maxiemendamento da parte del governo che dovrebbe recepire il testo finale licenziato dalla Commissione con qualche novità e sforbiciate ai cui stanno lavorando i tecnici del ministero del Tesoro. Quasi sicuramente l'esecutivo oggi chiederà la fiducia che potrà essere votata in giornata per consentire il passaggio alla Camera del complicato decreto di fine anno in modo da garantire il via libera definitivo del entro il 27 febbraio.

L'aumento dell'addizionale Irpef regionale fino al massi-

mo consentito dalla legge (e cioè l'1,4%) e il relativo rincarico dell'accise per la benzina è contenuto nell'emendamento numero 2.492 presentato dal senatore salernitano Giuseppe Esposito (Pdl). Il rincaro delle imposte può scattare qualora le finanze regionali non riescono a far fronte alle spese per l'emergenza da calamità naturali. Se la Regione attingerà al fondo della Protezione civile sarà tenuta «obbligatoriamente a reintegrarlo con imposte sulla benzina e il gasolio». In pratica diventa «federale» anche il sostegno per le popolazioni colpite da terremoti e inondazioni.

Per le banche sarebbe allo studio una norma che consentirebbe loro di usare il credito di imposta per il calcolo della patrimonializzazione in modo da far fronte alle nuove restrizioni introdotte da Basilea 3. Ancora in alto mare, invece, la vicenda dei precari. In atto ci sarebbe un braccio di ferro con il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, che non avrebbe digerito la marcia indietro impressa con il via libera da parte delle commissioni del Senato all'emendamento presentato dal Pd che rinvia a fine anno l'entrata in vigore della norma del collegato lavoro che restringe da cinque anni a 60 giorni il termine per i ricorsi per i licenziamenti individuali. L'opposizione grida allo scandalo e accusa la Lega di «volersi finanziare la campagna elettorale destinando 30 milioni a premiare gli allevatori disonesti, i furbetti delle quote latte».

**Roberto Bagnoli**  
rbagnoli@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Cambia la detassazione

*Nuove regole sui benefit per straordinari: ok agli accordi collettivi decentrati e all'imposta sostitutiva fino a 6 mila euro di reddito*

Oggetto di detassazione sono soltanto le somme erogate a seguito di accordo collettivo decentrato, anche se non necessariamente scritto. Questa una delle novità in materia di tassazione agevolata del salario di produttività contenuti in una circolare congiunta di Entrate-Lavoro, che sarà diffusa oggi. Modifiche rispetto al 2010 riguardano anche il campo di applicazione. Possono beneficiare della agevolazione, nel 2011, i lavoratori con reddito da lavoro dipendente non superiore a 40 mila euro. Detassabili somme per un massimo di 6 mila euro lordi.

*Pattini a pagina 21*

*In una circolare Welfare-Agenzia delle entrate i chiarimenti sul salario di produttività*

## Detassazione con decentramento

*Agevolazione per le somme erogate con accordo sindacale*

**DI SILVIA SPATTINI**

**O**ggetto di detassazione sono soltanto le somme erogate a seguito di accordo collettivo decentrato, anche se non necessariamente scritto. Questi i principali profili di novità in materia di tassazione agevolata del salario di produttività contenuti in una circolare congiunta firmata da Maurizio Sacconi, ministro del lavoro e Attilio Bepi, direttore dell'Agenzia delle entrate in arrivo. Introdotto dall'art. 2 del dl 27 maggio 2008, n. 93, è stato successivamente prorogato dall'art. 5 del dl 29 novembre 2008 n. 185 per il 2009 e dall'art. 2, commi 156 e 157, della legge 23 dicembre 2009, n. 191 per il 2010; infine dall'art. 1, comma 47, della legge n. 220 del 2010.

È confermata per il 2011 l'aliquota del 10%, quale imposta sostitutiva. Modifiche rispetto al 2010 riguardano invece il campo di applicazione. Possono beneficiare della agevolazione, nel 2011, i lavoratori con reddito da lavoro dipendente non superiore, nel 2010, a 40 mila euro (comprensivi di eventuali importi detassati). L'importo massimo oggetto di agevolazione è invece fissato in 6 mila euro lordi.

Altre modifiche riguardano il campo di applicazione oggettivo. Infatti, rientra-

no nella agevolazione soltanto le somme erogate nell'ambito di accordi collettivi decentrati, ovvero territoriali o aziendali, escludendo perciò sia gli accordi nazionali sia quelli individuali.

Con riferimento alla loro forma, va specificato che essi non devono necessariamente essere scritti. Per l'applicazione della agevolazione fiscale è sufficiente che il datore di lavoro dichiarati (tendenzialmente nel Cud) che le somme detassate sono erogate nell'ambito di un accordo collettivo territoriale o aziendale e che siano correlate a incrementi di produttività qualità, redditività, innovazione, efficienza organizzativa, in relazione a risultati riferibili all'andamento economico o agli utili della impresa o a ogni altro elemento rilevante ai fini del miglioramento della competitività aziendale. Inoltre, l'agevolazione è possibile anche se l'accordo collettivo non dichiara espressamente che l'erogazione di determinate somme sono finalizzate a incrementi di produttività,

ma è sufficiente che, secondo il datore di lavoro, esse siano correlate ad una modalità di organizzazione del lavoro che consente maggiore produttività e



competitività aziendale.

Opportuno, inoltre, è sottolineare che la detassazione è direttamente applicabile in caso di sussistenza dei requisiti, senza necessità di accogli-

mento di una istanza o ammissione allo sgravio, come invece accade per la decontribuzione.

In questo senso, non si applica perciò quanto disposto dall'Inps con riferimento allo sgravio

contributivo di cui all'art. 1, comma 67, della legge 247/2007.

Posto che i compensi oggetto di tassazione agevolata, devono innanzitutto essere riconducibili a un incremento di produttività, tra essi possono rientrare: i compensi per lavoro straordinario (intero importo), i compensi per il lavoro supplementare (intero importo) in caso di lavoro a tempo parziale, le somme per lavoro notturno; inoltre le maggiorazione per il lavoro festivo, le indennità o maggiorazioni per turno.

—© Riproduzione riservata—

***È confermata  
per il 2011 l'aliquota  
del 10%, quale im-  
posta sostitutiva***

**Enti locali.** Liberalizzazioni rimandate per i Comuni sotto i 50mila abitanti

# Dismissioni societarie rinviata al 2013

**Gianni Trovati**  
MILANO

I comuni fino a 50mila abitanti si dimentichino la dismissione obbligatoria delle società, perché se ne riparla nel 2013; quelli con i conti che zoppicano rimettano mano agli oneri di urbanizzazione, che potranno essere utilizzati per sostenere l'equilibrio corrente sia nel 2011 sia nel 2012. I consiglieri comunali di Milano che temevano di perdere il posto per la riduzione dei seggi imposta dal taglio ai costi della politica, insieme agli assessori di Roma, tirino un sospiro di sollievo perché la cura Calderoli viene esclusa per le metropoli sopra il milione di abitanti. I consiglieri di quartiere nelle città sopra i 250mila abitanti, intan-

to, possono tornare a ricevere il gettone di presenza, chi è stato troppo spregiudicato con i manifesti della campagna elettorale se la può cavare con la solita sanatoria da mille euro una tantum e il commissario straordinario che sta gestendo il maxi-debito di Roma si vede alzare lo stipendio e affiancare da due vice. In commissione gli enti locali fanno il pieno di proroghe, che però ora devono passare l'es-

## LE ALTRE MISURE

Oneri di urbanizzazione liberi per altri due anni  
Le grandi città evitano i tagli ai costi della politica e aumentano gli assessori

me del maxiemendamento. Alcune erano chieste a gran voce da tutti i sindaci, a partire dalla rimodulazione dei tetti al debito locale: il blocca-mutui non scatta più nei comuni dove si spende per interessi più dell'8% delle entrate da tributi, trasferimenti e tariffe: il tetto, che fino al 2010 era quotato al 15%, quest'anno si attesterà al 12%, l'anno prossimo scenderà al 10% e sarà fissato all'8% solo dal 2013.

In commissione è arrivato il via libera anche all'utilizzo degli oneri di urbanizzazione, che per due anni potranno continuare a essere destinati fino al 75% per coprire spese correnti ordinarie: nella versione originaria del decreto era spuntata una mini-proroga trimestrale, che però non avrebbe avuto effetto nei comuni (almeno la metà del totale) che pareggiano i conti solo con questo aiuto extra. Palazzo Madama ha approvato una proroga biennale, che non copre tutto il triennio dei preventivi ma è

comunque una vittoria.

Rinviato l'appuntamento con le liberalizzazioni: la manovra estiva impediva ai comuni fino a 30mila abitanti di detenere società, ne permetteva una sola a quelli fino a 50mila abitanti e chiedeva a tutti di abbandonare le partecipazioni non consentite entro il 2011: ora dovrebbe slittare tutto a fine 2013, e le società che in questi tre anni terranno i conti in ordine potranno evitare del tutto la tagliola. Sui costi della politica, le grandi città vanno in controtendenza: mentre quasi 1.400 comuni dovranno dire addio a 7mila posti con le prossime elezioni (si veda Il Sole 24 Ore di ieri), Milano e Roma, se passa l'idea votata in commissione, potranno mantenere 60 consiglieri, e far tornare la giunta a 16 membri cancellando una delle poche norme (il tetto a 12) sui tagli alla politica effettivamente entrata in vigore.

[gianni.trovati@ilssole24ore.com](mailto:gianni.trovati@ilssole24ore.com)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Inps. Con la telematica la visita fiscale diventerà più veloce Pag. 33**

**Inps. Si parte fra un mese**

# Con la telematica la visita fiscale sarà immediata



**Al vertice.** Antonio Mastrapasqua

## LA PROCEDURA

Prima il datore segnalerà online la richiesta di verifica sul dipendente, quindi l'ente attiverà il medico più vicino

MILANO

La visita fiscale viaggerà online. La verifica a casa di un lavoratore malato arriverà entro poche ore, comunque in giornata, e non più uno o due giorni dopo come accade spesso oggi. Nel giro di un mese sarà attivo infatti un sistema online, messo a punto dall'Inps, che consentirà all'azienda di comunicare all'istante all'istituto, per via telematica, la richiesta di visita di controllo per il dipendente. Il passo successivo vedrà l'ente girare la segnalazione subito ai medici: il più vicino si recherà dal paziente in poco tempo per effettuare la visita fiscale. La nuova procedura è stata annunciata dal presidente dell'Inps Antonio Mastrapasqua, intervenuto ieri alla trasmissione «Salvadanaio» di Radio24. La puntata era sui certificati medici online: «La scorsa settimana - ha detto il presidente - abbiamo ricevuto 575mila certificati online che sono la quasi totalità dei certificati medici».

«Entro quest'anno - ha ricordato Mastrapasqua - è prevista la totale informatizzazione dei

nostri servizi. Abbiamo deciso di mettere esclusivamente online la presentazione della visita fiscale da parte dei datori di lavoro. Oggi il sistema è più farraginoso: il dipendente telefona in azienda e dice che è malato, l'azienda ci manda un fax, noi ci attiviamo e quando rintracciamo un medico disponibile che si reca dal lavoratore magari è passato un giorno o due, e questo è già guarito». In questo contesto si inserisce la nuova procedura: «Tra un mese - ha annunciato il presidente - il sistema sarà interamente telematico: il medico di famiglia manda online il certificato all'Inps, il datore di lavoro lo sa subito perché se lo ritrova nel sistema, e se vuole, se ha dubbi, può comunicare sempre online la richiesta di visita fiscale. A quel punto noi la giriamo via mail ai portatili dei nostri medici e nel giro di poche ore il lavoratore malato o presunto tale riceve la visita fiscale».

Con la nuova procedura, ha ricordato il presidente dell'ente di previdenza, «sarà più semplice scoprire eventuali frodi e ridurre gli oltre 2 miliardi di euro di spesa che versiamo ogni anno per le indennità di malattia». Si è cominciato a fare «alcune indagini su indebite prestazioni, si sono scoperte parecchie truffe dietro la malattia, con un giro di carta vorticoso difficile da controllare». C'è poi un altro vantaggio: «vista l'immediatezza della visita, si potrà effettuare anche in caso di malattie di un solo giorno. Un sistema così rapido - ha concluso - ci consentirà di analizzare con più accuratezza il fenomeno delle malattie professionali: potremo allestire un database che analizzi le assenze per malattia in base alle aziende, al tipo di lavoro, alla collocazione geografica, alla stagione. Tutti dati che potremo comunicare al ministero della Salute: si tratta di un salto di qualità che ci metterà all'avanguardia in Europa».



*In preconseglio la legge delega per la riforma delle conferenze. Al capo del governo la presidenza*

# Una Repubblica, una Conferenza

## Sostituirà Stato-Regioni, Unificata e Stato-Città-Autonomie

DI LUIGI CHIARELLO

**L** governo italiano vuole cancellare la Conferenza permanente stato-regioni, la Conferenza stato, città e autonomie locali e la Conferenza unificata. Per sostituirle con un solo organismo di raccordo istituzionale, deputato all'esame delle questioni di interesse comune allo stato, alle regioni e agli enti locali. Questo nuovo organismo si chiamerà «Conferenza della Repubblica». A presiederlo sarà il presidente del consiglio dei ministri. E come le attuali tre Conferenze, anche la Conferenza della Repubblica sarà incardinata presso la presidenza del Consiglio dei ministri. E quanto prevede un disegno di legge delega, stamane al vaglio del preconseglio dei ministri e probabilmente in discussione al tavolo del prossimo esecutivo. Il provvedimento pur guardando alla prospettiva del superamento della formula costituzionale del bicameralismo perfetto, avvia fin da subito un processo di razionalizzazione dell'organizzazione e del funzionamento delle tre Conferenze, che saranno diluite in una. Il tutto nel solco della semplificazione del sistema di confronto e concertazione tra i livelli istituzionali, previsti dall'art. 114 della Costituzione. Ma vediamo cosa prevede il nuovo disegno di legge. La delega al governo a emanare i decreti legislativi per l'istituzione e la disciplina della Conferenza della Repubblica durerà un anno, a partire dall'entrata in vigore della nuova legge. Sulle bozze di decreto attuativo, dopo il via libera in Cdm, saranno acquisiti: l'intesa della Conferenza Unificata, il parere del Consiglio di stato, quello delle competenti Commissioni parlamentari, nonché il parere della Commissione parlamentare per le questioni regionali.

**In particolare, i decreti attuativi dovranno istituire** la Conferenza della Repubblica, quale sede plenaria. E, in essa, due nuove sezioni: una per le questioni di esclusivo interesse regionale, l'altra per le questioni di esclusivo interesse delle autonomie locali. Le due sezioni saranno denominate rispettivamente: «Sezione Stato e regioni» e «Sezione Stato e autonomie locali».

Inoltre, i dlgs attuativi dovranno disciplinare le funzioni, i compiti e la composizione sia della sede plenaria, sia delle due sezioni. Definendo, al contempo, le modalità di partecipazione alle sedute. Anche attraverso le associazioni maggiormente rappresentative degli enti territoriali e locali. Come detto, poi, il ddl delega dispone, che a presiedere la Conferenza della Repubblica sia il presidente del consiglio dei ministri. Il capo del governo sarà anche a capo delle due Sezioni dedicate a Stato-Regioni e Stato-Autonomie Locali. E, comunque, già da subito, il ddl avverte che i decreti delegati dovranno «confermare le sessioni comunitarie delle attuali Conferenze». Che resteranno al loro posto, anche se con un altro nome. Saranno ridenominate «sessioni europee», in linea con quanto previsto dal Trattato di Lisbona. Ovviamente, i decreti delegati dovranno anche entrare nel funzionamento della macchina. E dettare: le nuove modalità di voto delle sedute, i termini entro cui autonomie regionali e locali dovranno dare via libera ai provvedimenti del governo e i casi di mancata partecipazione o astensione al voto nelle sedute, sia della Conferenza della Repubblica, sia delle due sezioni. Il tutto stabilendo la validità della votazione in base ai presenti, ma anche il numero e le cadenze mensili delle sedute ordinarie, così come le possibilità di richiesta di sessioni straordinarie, da parte di regioni, autonomie locali e differenti livelli dell'esecutivo. La delega impone, poi, che nei decreti attuativi sia ben chiara la tipologia degli atti, che la Conferenza della Repubblica e le rispettive sezioni, potranno adottare. In particolare, è previsto, che la Conferenza delle regioni possa anche disciplinare intese per armonizzare le legislazioni degli enti territoriali, far raggiungere posizioni unitarie e conseguire obiettivi comuni. Il tutto in ossequio ai paletti della Consulta e nel rispetto delle competenze oggi attribuite a Unificata e Stato-Regioni, dalla legge 131/2003. Questa attività sarà svolta dalle regioni mediante atti normativi o amministrativi di recepimento delle intese. Entro termini ben

precisi. La legge delega, infine, prevede: l'istituzione di commissioni politiche permanenti, suddivise per settori, che avranno il compito di esprimere le posizioni della Conferenza: l'introduzione di nuove regole per la fase istruttoria delle sedute. La costituzione di gruppi di lavoro, dediti all'approfondimento tecnico e politico. Infine, una specifica misura, prevista nella delega, introduce la ghigliottina normativa, cioè la soppressione, per «comitati, commissioni ed organi omologhi, istituiti all'interno delle amministrazioni, ad esclusione degli organismi istituiti ai sensi della legge 5/5/2009, n. 42». Stessa cosa per gli attuali uffici di segreteria delle Conferenze Stato-regioni e Stato-città e autonomie locali, che saranno sostituite da una nuova segreteria. Questa, oltre alla Conferenza della Repubblica, prenderà in carico anche il ministro per i rapporti con le regioni.



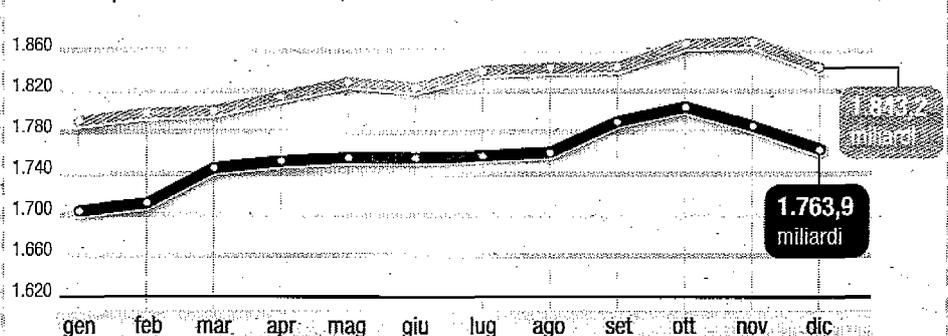
» **Via Nazionale** Raggiunta quota 1.843 miliardi. Entrate tributarie in calo dell'1%

# Frena a dicembre il debito pubblico Ma nel 2010 il balzo è del 4,5%

ROMA — Nel 2010 il debito pubblico è aumentato del 4,5% raggiungendo quota 1.843,2 miliardi di euro, 79,4 miliardi in più del 2009. Ma la cifra non rappresenta un record. Dopo il susseguirsi, mese dopo mese, di massimi storici, in dicembre il debito, secondo i dati resi noti ieri dalla Banca d'Italia, è diminuito. Succede quasi sempre l'ultimo mese dell'anno: la corsa del debito sulla scia dell'aumento del fabbisogno frena perché, spiegano i tecnici dell'Istituto di via Nazionale si registra un avanzo e diminuisce il valore delle attività che il Tesoro detiene presso la Banca d'Italia. Il Bollettino statistico di Bankitalia segnala peraltro il miglioramento del debito delle amministrazioni territoriali e conferma il calo del gettito fiscale a causa della perdita d'incassi di metà anno, poi in gran parte recuperata. Il dato di via Nazionale in ogni caso dovrebbe essere significativamente più basso di quello delle entrate di cassa del ministero dell'Economia. Tale differenza discende dal fatto che i dati pubblicati nel Supplemento sono al netto delle regolazioni contabili (che si concentrano a dicembre) mentre quelli del Mef ne sono al lordo. La dinamica, che rivela un calo del 1% nell'anno, dovrebbe però essere la stessa.

Il debito dunque. Al di là del valore complessivo, sarà importante conoscere dall'Istat il dato defi-

Debito pubblico italiano, due anni a confronto



Fonte: Bankitalia

D'ARCO

## La Ragioneria

Taglio del 40% sulle infrastrutture Politiche del lavoro: +108%

## Bankitalia

Migliora il debito delle amministrazioni territoriali

nitivo del 2010 del rapporto col Prodotto interno lordo che si attesterebbe, in base alle stime provvisorie del Pil, attorno 117,8% contro il 115,1% del 2009 ed il 117,3% delle previsioni del governo. Significativi sono comunque i miglioramenti dei conti delle amministrazioni territoriali: nel 2010 il loro debito segna un calo dello 0,36%, a 110,9 miliardi rispetto ai 111,3 del 2009. In particolare, la riduzione si è registrata per le Regioni, dove si è passati da 42,0 miliardi del 2009 a 41,7 del 2010, e per le Province da 9,1 a 9,0 miliardi; in leggero aumento il debito dei Comuni salito da 48,3 miliardi del 2009 a 48,9 del 2010. Il debito viene giudicato «alle stelle» dall'Idv che, con il presidente dei senatori Felice Belisario, chiede al governo di dimetter-

si.

Sul fronte del bilancio, invece, un documento della Ragioneria generale dello Stato, parla di «progressivo miglioramento» dei saldi per il 2011, dovuto però a pesanti tagli della spesa pubblica rispetto al 2010. Tagli che hanno colpito tutti i capitoli, compresi la tutela dei beni culturali (-15,4), l'istruzione scolastica (-4,8%), la ricerca e l'innovazione (-6,9%), l'immigrazione e l'accoglienza (-8,5%). A due cifre la riduzione della spesa per la competitività e lo sviluppo delle imprese (-18%), per le infrastrutture pubbliche (-40%), per il turismo (-51%). In controtendenza solo la spesa per le politiche per il lavoro (ammortizzatori sociali) con un +108%.

S. Ta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Bankitalia: in un anno +4,5%. Flessione dell'1% per le entrate tributarie*

# Cresce il debito pubblico

## In lieve calo il superindice Ocse per l'Italia

**C**alano le entrate, cresce il debito pubblico. Mentre il superindice Ocse relativo all'Italia risulta in lieve calo.

Non sono rosee le notizie sull'economia italiana nell'ultimo periodo del 2010.

Secondo il supplemento al bollettino statistico di Bankitalia, pubblicato ieri, il debito pubblico è aumentato in un anno, da dicembre 2009 a dicembre 2010, del 4,5%: si tratta di una crescita in termini assoluti, 79,363 miliardi, che si aggiungono ai 1.763,86 mld di fine 2009. A dicembre 2010, il debito (a quota 1.843,22 miliardi) è però in calo, dopo cinque mesi consecutivi di nuovi record assoluti, rispetto al mese di novembre e si riporta ai livelli di agosto 2010, quando fu di 1.842,257 miliardi.

Intanto si registra una nuova flessione per le entrate tributarie, che nel mese di dicembre 2010 sono state pari a 70,78 miliardi di euro, in calo rispetto ai 71,139 miliardi di dicembre 2009. Nell'intero 2010, fa sapere ancora la Banca d'Italia, le entrate sono state pari a 397,541 miliardi di euro, a fronte dei 401,454 miliardi dell'intero 2009: nei dodici mesi, quindi, mancano all'appello quasi 4 miliardi di euro di gettito, con un calo prossimo all'1%. Si tratta, naturalmente, non dei tributi erariali effettivamente versati, ma di dati di cassa.

In lieve calo a dicembre per l'Italia anche il superindice elaborato dall'Ocse, che prevede le fluttuazioni del ciclo economico basandosi sugli indici nazionali che misurano la produzione industriale: il nostro paese passa da 102,4 del mese di novembre a 102,3. Cresce invece l'indicatore generale sull'attività economica dei 29 paesi inclusi nell'area

che per l'ultimo mese del 2010 segna 102,8 dal 102,5 di novembre. Giappone (da 103,3 a 103,9), Stati Uniti e Germania (da 104,7 a 105) registrano un incremento maggiore, mentre la crescita è più moderata per Canada, Gran Bretagna e Francia (quest'ultima da 102,2 a 102,3). L'indice evidenzia un calo dell'attività economica più marcato in India e in Cina. Tra gli altri paesi Bric, l'economia della Russia continua a espandersi, mentre quella del Brasile è stabile.

Infine, sempre a dicembre, frena la produzione industriale in Europa: sia nell'Eurozona che nell'Ue a 27 il dato Eurostat mostra una limatura dello 0,1% contro una crescita rispettivamente dell'1,4% e dell'1,2% nel mese precedente. In Italia il dato è invece rimasto positivo, con una lieve crescita dello 0,3% in dicembre che si confronta con il +1,3% di novembre.

— Riproduzione riservata —



Nel budget 2011 riclassificato dalla ragioneria riduzione del 7,4% nelle uscite statali (742,6 miliardi)

# Pensioni e trasferimenti tagliano la spesa

## LE MAGGIORI DIMINUZIONI

La cura dimezza i fondi per il turismo e abbatte del 40% la dotazione delle infrastrutture

**Gianni Trovati**  
MILANO

Dopo dieci anni di boom la spesa pubblica tenta il cambio di rotta, e per il 2011 è chiamata a fermarsi a 742,6 miliardi, cioè il 7,4 per cento in meno degli 801,8 miliardi usciti l'anno scorso dalle casse; lo sforzo principale per ritornare nei ranghi è chiesto a turismo, infrastrutture e politiche per la casa, che rappresentano le missioni di spesa destinate a perdere la quota più consistente del loro budget. In termini assoluti, invece, sono la gestione del debito pubblico e gli assegni a regioni ed enti locali ad offrire la dote più consistente.

La radiografia dell'evoluzione della spesa alla luce delle previsioni del 2011 emerge dalla pioggia di tabelle diffuse ieri dalla ragioneria generale dello stato, che passano al setaccio le varie voci di uscite delle amministrazioni centrali dello stato e le mettono a confronto con gli anni passati. Il bilancio è quello statale, ma nella partita giocano da protagonisti anche governatori, presidenti di provincia e sindaci, che tra sanità e altri trasferimenti riceveranno nel 2011 assegni per 108,7 miliardi: una cifra imponente, che si assottiglia però di 9,8 miliardi (l'8,3%) rispetto all'anno scorso, quando era cresciuta del 7% rispetto al 2009. Cifre che sono il frutto prima di tutto del maxitaglio ai trasferimenti disposto con la manovra estiva su regioni ed enti locali; la cura è stata parzialmente rivista per spuntare l'accordo dei governatori sul testo del federalismo regionale, ma rimane drastica e offre a sindaci e governatori un ruolo da protagonisti sulla scena dell'austerità.

Il cuore della sfida, però, è nella gestione del debito pubbli-

co, che dopo il picco toccato l'anno scorso (si veda l'articolo sotto) è chiamato ora a un drastico contenimento: viste le dinamiche, la stretta non può certo riguardare gli oneri per il servizio del rosso, che quest'anno saliranno a 84 miliardi (contro i 79,6 del 2009) e nel 2013 arriveranno a quota 93,5 miliardi. Il conto si ridurrà invece alla voce «rimborsi», che nel 2011 si fermerà a 209,8 miliardi, con una flessione di 48,7 miliardi (-23,2%) rispetto al 2010: non si tratta però di una tendenza duratura, perché nel 2012 la voce è destinata a tornare a 248,3 miliardi, per ridiscendere a 222,2 nell'anno successivo.

Gli interventi degli ultimi anni permettono poi di mettere a budget un alleggerimento della previdenza, che tra la riforma scritta nella manovra estiva e la stretta continua su chi riceve trattamenti senza averne diritto dovrebbe chiedere nel 2011 quasi 5,3 miliardi in meno rispetto ai 77,3 miliardi assorbiti nel 2010. Tra le grandi voci di spesa, però, a pagare di più sono soprattutto le infrastrutture, che nel budget 2011 trovano 2,8 miliardi invece dei 4,9 incontrati lo scorso anno: la flessione è del 41,9%, seconda solo

a quella chiesta alle politiche per il turismo che sul terreno dell'austerità lasciano il 51,7% della loro dote (si passa da 76 a 36,7 milioni). Tagli drastici, tra il 25 e il 40%, interessano anche le politiche abitative, il commercio internazionale e la regolazione dei mercati (che comprende la promozione della concorrenza e le azioni a tutela dei consumatori).

Nel mare di segni meno, il bilancio statale offre però anche qualche voce in crescita decisa, alimentata soprattutto dalle azioni anticrisi: è il caso in particolare delle politiche per il lavoro, che raddoppiano la dotazione (a 5,6 miliardi di euro) e di quelle finalizzate alla protezione delle categorie sociali più deboli (+19,8% sul 2010).

*gianni.trovati@ilssole24ore.com*



## Come cambiano le uscite

Gli stanziamenti del 2011 e la differenza rispetto al 2010. Valori in milioni di euro

Missione	Spesa	Diff. % sul 2010	Missione	Spesa	Diff. % sul 2010
Turismo	36,7	-51,7	Politiche di bilancio	60.933,6	-6,8
Infrastrutture	2.817,7	-41,9	Organi costituzionali	2.986,7	-5,5
Casa	435,5	-38,7	Soccorso civile	3.939,7	-5,1
Commercio interno	168,1	-27,8	Istruzione scolastica	42.063,6	-4,8
Regolazione dei mercati	30,6	-25,6	Tutela della salute	739,3	-3,5
Ambiente	718,3	-20,3	Giustizia	7.064,3	-2,9
Sviluppo imprese	3.955,1	-18,1	Sicurezza	—	-0,7
Sport	664,6	-16,1	Energia	7,8	0,1
Agricoltura	811,7	-14,3	Università	8.006,0	1,2
Debito pubblico	293.889,2	-13,1	L'Italia nel mondo	26.264,2	4,0
Beni culturali	1.205,5	-11,3	Difesa e sic. Territorio	19.366,4	4,3
Immigrazione	1.408,3	-10,8	Amministrazione generale	484,7	4,3
Servizi generali Pa	1.564,2	-9,8	Diritto alla mobilita'	8.100,8	9,5
Fondi da ripartire	13.522,0	-8,6	Comunicazioni	1.455,1	16,4
Autonomie	108.742,0	-8,3	Politiche sociali	30.735,9	19,8
Ricerca e innovazione	3.260,3	-7,5	Sviluppo e riequilibrio territoriale	9.160,3	32,9
Politiche previdenziali	71.988,8	-6,8	Politiche per il lavoro	5.678,0	108,2
			Totale complessivo	742.579,0	-7,4

Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Ragioneria generale dello stato

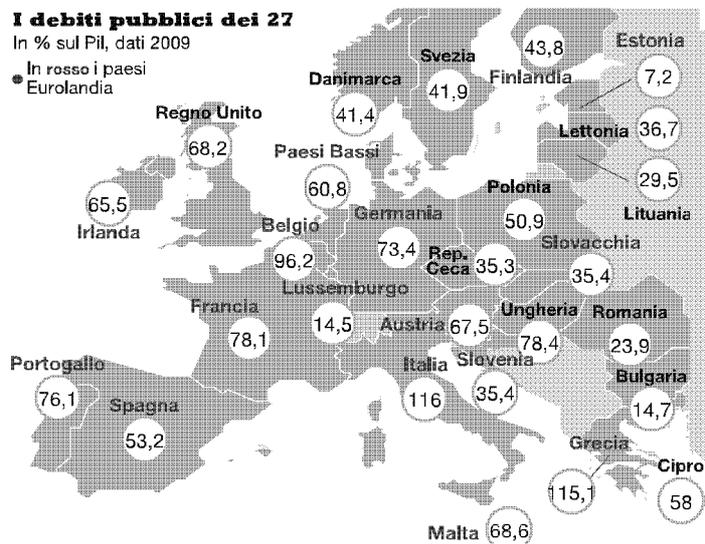
# Draghi allineato con Berlino sul rigore “Servono sanzioni quasi automatiche”

*Intervista di investitura per la Bce. Ft: “È lui l'uomo giusto”*

## I debiti pubblici dei 27

In % sul Pil, dati 2009

● In rosso i paesi Eurolandia



## ELENA POLIDORI

ROMA—Il Financial Times rilancia la candidatura di Mario Draghi alla Bce: «È l'uomo giusto». Il governo tedesco, pur non escludendo di formulare un altro nome dopo l'uscita di scena di Axel Weber, riconosce che la scelta «non è una questione di passaporto»: il nuovo presidente però deve condividere l'importanza di avere un euro stabile. E poi c'è lui, il candidato che decide non a caso di rilasciare una intervista alla Frankfurter Allgemeine Zeitung tutta improntata al rigore, così caro al governo Merkel. Draghi infatti va a toccare i punti più controversi del dibattito politico-economico in corso in Europa, viene incontro ai tanti dubbi dell'opinione pubblica tedesca e scandisce: in fatto di crescita e competitività «dobbiamo tutti seguire l'esempio della Germania: questo deve essere il modello».

Più nel dettaglio, sull'equilibrio di bilancio che è un punto primario per Berlino, Draghi reclama «sanzioni quasi automati-

che» contro i paesi che violano i limiti al rigore. Sono necessarie, «altrimenti la politica vi costruisce sopra un gioco che è complicato e difficile da gestire». Assicura: «La disciplina di bilancio è fondamentale perché in una unione monetaria non è accettabile che singoli stati sfruttino gli altri».

E ancora: il contestatissimo fondo salva-stati, oggetto di roventi polemiche. Draghi: «E' sbagliato creare l'aspettativa che avrà una dimensione gigantesca e che grazie ad esso non vi sarà mai più una crisi in Europa». Al contrario, il fondo «deve avere un obiettivo definito e non può essere adibito a finanziare qualunque crisi e qualunque comportamento». Sarebbe bene che i paesi dell'area euro sviluppassero un secondo set di regole, simili a quelle del patto di stabilità, per meglio stabilire una disciplina di bilancio.

Nell'intervista alla Faz, il governatore della Banca d'Italia affronta la questione-inflazione, molto sentita in Germania: «Se la crescita nei paesi più forti è accompagnata da inflazione questo non aiuta i paesi più deboli». Garantisce sulla tenuta dell'euro: nessuna crisi di sfiducia, «è una storia di successo», «ha portato vantaggi a tutti». Rassicura sull'Italia: «Non è un paese a rischio»,

anche se ha bisogno di «regole severe» per ridurre il debito. Spiega i punti di forza del paese: «L'indebitamento delle famiglie e delle imprese è tra i più bassi in Europa. La struttura industriale è molto diversificata e pertanto resistente. Il bilancio delle partite correnti è in equilibrio. Durante la crisi, il deficit di bilancio non è aumentato come in altri paesi. La durata media del debito pubblico è aumentata a sette anni e tre mesi, il che ci protegge da problemi di finanziamento».

Draghi dichiara di sentirsi «molto europeo». E al giornalista che gli chiede cosa pensa degli eurobond e dunque cosa risponde ai tedeschi che temono di dover contribuire a finanziare il debito italiano con questo strumento risponde: «Se l'Europa fosse anche una Unione con una politica di bilancio in comune, l'emissione di Eurobond avrebbe un senso. Ma non è così. I cittadini di uno Stato non sono disposti a pagare le tasse per finanziare in quel modo un altro Stato. Vi è anche l'idea di utilizzare gli Eurobond come una leva per la creazione di una Unione fiscale. Ma questo è tanto difficile quanto acchiappare un elefante per la coda e tentare di portarlo a passeggio così». Con Draghi si schierano anche l'ad di Intesa, Corrado Passera e l'economista Nouriel Roubini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Germania modello per tutti. No a un fondo salva-Stati gigantesco e agli Eurobond. L'Italia non è a rischio**



**Bankitalia** «Sì a sanzioni quasi automatiche per i deficit, guardia alta sull'inflazione»

# Draghi: crescita solo con la stabilità, la Germania è un esempio per tutti

*Il governatore: l'Italia non è a rischio. Ora servono le riforme*

ROMA — La Germania? «Un esempio da seguire: ha migliorato la sua competitività attuando delle riforme strutturali». E poi: «L'Italia non è un paese a rischio» e l'Euro «può sopravvivere solo se l'Unione monetaria garantisce stabilità e prosperità». Il governatore della Banca d'Italia, Mario Draghi, parla a tutto campo sul futuro dell'euro e dell'Europa, sulle regole da fissare e sui compiti della politica monetaria in una lunga intervista con il quotidiano *Frankfurter Allgemeine Zeitung*. Sullo sfondo, anche se nell'articolo la questione non viene mai citata, c'è l'appuntamento della nomina alla presidenza della Banca centrale europea che Jean-Claude Trichet lascerà in novembre. Draghi è il principale candidato alla poltrona, dopo l'abbandono di Axel Weber, che si è dimesso dal vertice della Bundesbank aprendo l'incognita sulla futura scelta tedesca per il vertice di Eurotower. Draghi che ieri è stato definito dal *Financial Times* «l'uomo giusto per guidare la Bce», presenta dunque nell'intervista le sue credenziali di banchiere centrale dalla forte vocazione europea e dalla rigorosa fiducia nei compiti di tutela della stabilità dei prezzi della Banca centrale europea. «L'euro è una storia di successo, ha portato vantaggi a tutti», dice. Ma perché abbia un futuro, aggiunge, «occorre il contributo di tutti per la stabilità». Due sono secondo il governatore italiano i pilastri della costruzione europea: la disciplina di bilancio con «regole semi-automatiche e controlli forti» e la crescita economica che va accelerata attraverso la realizzazio-

ne di riforme strutturali. Si potrebbe pensare, dice Draghi, a regole come quelle di Maastricht. Così «un paese potrebbe chiedere all'altro perché avete ancora un'età pensionabile di 57 anni invece che di 67 anni o più come altri?».

Sui temi più specifici di politica monetaria Draghi ribadisce che è «assolutamente normale» che i debiti sovrani abbiano prezzi differenziati sul mercato.

E alla domanda sulle possibili reazioni ad un eventuale rialzo dei tassi di interesse, se esiste un tasso unico per 17 paesi, risponde che bisogna «muovere da due principi»: che il compito della Banca centrale è «di salvaguardare la stabilità dei prezzi» e che «una crescita sostenibile è possibile solo se basata sulla stabilità». Ciò vuol dire che «non serve neanche ai paesi deboli una crescita di quelli forti se questa è accompagnata dall'inflazione». Sull'Italia il governatore spiega poi che «non è a rischio» perché «l'indebitamento delle famiglie e delle imprese è tra i più bassi in Europa. La struttura industriale è molto diversificata e pertanto

resistente. Il bilancio delle partite correnti è in equilibrio». Il deficit durante la crisi non è aumentato come

## Il commento



### L'intervento

Per il *Financial Times* «Draghi è l'uomo giusto per guidare la Bce»: così ieri titolava il commento firmato da Wolfgang Muenchau. Quali sono i requisiti necessari, si chiede il quotidiano britannico, per guidare la Bce? Deve essere una persona «con un mix unico di qualità: un banchiere centrale (...) in grado di tenere testa a leader europei di primo piano». Inoltre, «deve essere un rappresentante credibile all'esterno, anche verso gli investitori globali». Fra i candidati rimasti «ce n'è uno, sfortunatamente solo uno, che soddisfa un set minimo di questi criteri» ed è «Mario Draghi».

in altri paesi e la durata media del debito pubblico (salita a sette anni e tre mesi) «ci protegge da problemi di finanziamento». È poi sbagliato considerare l'Italia simbolo di instabilità perché «c'è stato un cambiamento fondamentale» almeno «da quando il governo Prodi ha introdotto nel 1997 un severo programma di convergenza per essere nell'Unione monetaria sin dall'inizio». Anche se ora «abbiamo bisogno di regole severe per ridurre l'indebitamento e anche di maggiore crescita. Infine Draghi risponde a chi lo ritiene vicino alla cultura Usa: «Mi sento molto europeo. Ho dedicato grande parte della mia vita all'Europa», ricordando il ruolo di sherpa italiano nelle trattative di Maastricht nel '91.

**Stefania Tamburello**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il precedente

«Nel '91 fui sherpa italiano per Maastricht con il francese Trichet e il tedesco Horst Kohler»



RISORSE AGGIUNTIVE POTRANNO ESSERE VERSATE DAL FMI E DA ALTRI PAESI ESTERNI ALL'EUROZONA

# DALL'UE OK AL FONDO DA 500 MLD

(Ninfole a pag. 2)

IN SERATA L'ANNUNCIO DELL'EUROGRUPPO. FONDI AGGIUNTIVI DA FMI E PAESI ESTERNI ALL'EUROZONA

## Accordo sul Fondo da 500 miliardi

Ma sulla risposta globale per la governance Ue bisognerà attendere il vertice di fine marzo. Rehn: coinvolgere tutti gli Stati. Ancora divergenze su Efsf e sul Patto franco-tedesco. Juncker preoccupato per il debito sovrano

DI FRANCESCO NINFOLE

**I**l fondo salva-Stati permanente (Esm), che entrerà in vigore da metà 2013, avrà una capacità effettiva di prestito di almeno 500 miliardi di euro. Risorse aggiuntive potranno arrivare dal Fmi e da altri Paesi esterni all'Eurozona. L'annuncio è stato dato da Jean-Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo, al termine dell'incontro di ieri a Bruxelles. L'accordo dovrà essere confermato ufficialmente nel Consiglio Ue di fine marzo: in quell'occasione i governi dovranno dare l'attesa «risposta globale» sulla governance economica Ue, che riguarderà anche il fondo Efsf (quello già utilizzato per l'Irlanda), il Patto per la competitività, definito da Francia e Germania, e i meccanismi di riduzione del debito. «Fino a quando non si è d'accordo su tutto, non si è d'accordo su niente», ha detto Juncker. «La situazione dei mercati globali si è relativamente stabilizzata quella dei mercati del debito sovrano resta preoccupante». Perciò una soluzione alla crisi dell'Eurozona va trovata in tempi brevi. Ieri gli spread dei Paesi periferici si sono allargati e l'euro è scivolato sotto 1,35 dollari. «Abbiamo fatto ottimi progressi sul piano che dovremo presentare al Consiglio Ue del 24 marzo», ha osservato Juncker. «Su alcune questioni dovremo aspettare l'esito del summit dei capi di Stato e di governo dell'Eurozona dell'11 marzo. Se necessario convocherò un altro Eurogruppo per il 21 marzo». Mentre le principali decisioni sull'Esm sembrano ormai definite (potranno comunque essere riviste ogni 2 anni), le modifiche all'Efsf sono ancora in fase di discussione. I Paesi non hanno ancora trovato un'intesa sulle dimensioni del Fondo (che dispone di 440 miliardi, ma può prestarne solo 250). Il ministro delle Finanze tedesco, Wolfgang Schäuble, ieri ha ribadito che non è necessario aumentare la capacità dell'Efsf.

Al contrario, secondo Olli Rehn, il commissario Ue agli Affari economici, «è essenziale rafforzare la capacità effettiva di prestito». Ma le divergenze riguardano anche la flessibilità nella gestione delle risorse. Tra le proposte c'è la possibilità per il Fondo di acquistare titoli dei Paesi dell'Eurozona o di garantire agli Stati prestati con cui poi ricomprare i titoli. Inoltre, si sarebbe discusso ieri di eventuali rinegoziazioni sui prestiti già concessi a Grecia e Irlanda: secondo alcune ipotesi, il periodo potrebbe allungarsi a 10 anni e il tasso potrebbe scendere attorno al 4% (invece del 5%).

**Per dare il via libera** alla riforma dei fondi di salvataggio, la Germania chiede in cambio l'ok al Patto di competitività definito assieme alla Francia. La mossa ha indispettito le autorità comunitarie e molti governi, preoccupati di una germanizzazione dell'Eurozona. Per ricucire lo strappo, è stato affidato a Herman Van Rompuy, presidente del Consiglio Ue, un nuovo mandato sulla governance economica, in modo da tradurre il Patto franco-tedesco in una proposta Ue. Gli esiti della task force saranno poi discussi nel meeting dell'11 marzo. Il Patto franco-tedesco prevede limiti stringenti su mercato del lavoro, pensioni, debito e tassazione delle imprese. Prima dell'Eurogruppo, Juncker ha ribadito le perplessità sul piano: «Premesso che non sappiamo assolutamente nulla sui contenuti di questo Patto, tutti siamo d'accordo per aumentare la competitività nell'Eurozona». «L'importante è che tutti gli Stati membri siano considerati nel processo», ha detto invece Rehn. Il commissario Ue ha precisato che sulla governance economica rimane valido l'obiettivo di un accordo in vigore entro l'estate. In merito al nuovo Patto, l'Italia si è opposta, assieme alla Grecia, all'introduzione di meccanismi numerici per la riduzione del debito. I ministri economici hanno dato il via libera all'ingresso del

belga Peter Praet nel board della Bce, per rimpiazzare l'austriaca Geltrude Tumpel-Gugerell. Intanto il prossimo G20, che si terrà venerdì e sabato a Parigi, discuterà sugli indicatori di performance economica per la misurazione degli squilibri fra le diverse economie; su un nuovo sistema monetario internazionale fondato su più valute; sull'adozione di soluzioni per contrastare la volatilità delle materie prime e sulla tassa sulle transazioni finanziarie. Inoltre Lagarde ha anticipato che il G20 insisterà per ridurre la dipendenza dai giudizi delle agenzie rating, e che promuoverà l'attuazione coordinata delle regole di Basilea 3. (riproduzione riservata)



# Eurogruppo, accordo sul Fondo anticrisi stanziati 500 miliardi a partire dal 2013

## Il vertice

### Verso la riforma della governance: marzo cruciale

**Cristina Marconi**

BRUXELLES. Avrà una dotazione effettiva di 500 miliardi di euro il meccanismo permanente salva-Stati di cui i paesi di Eurolandia disporranno a partire dal 2013. È quanto hanno stabilito i ministri economici e finanziari della zona euro nel corso di una riunione dell'Eurogruppo a cui hanno preso parte in via eccezionale anche i responsabili dei 10 paesi che pur non avendo la moneta unica potranno, se vorranno, partecipare al meccanismo. Quest'ultimo andrà a sostituire la European Financial Stability Facility varata in primavera sulla scia della crisi greca e la sua entità verrà rivista ogni due anni. Attualmente è di 440 miliardi di euro, a cui si aggiungono i 60 miliardi tratti dal bilancio della Commissione Ue e i 250 miliardi del Fondo monetario internazionale, ma nella realtà i mezzi a disposizione della Efsf per raccogliere fondi sul mercato non superano i 250 miliardi circa, per via della necessità di garantire il rating tripla A.

«Le discussioni procedono a ritmo sostenuto e siamo tutti d'accordo sull'ammontare», ha spiegato il presidente dell'Eurogruppo Jean-Claude Juncker, precisando che «il dibattito è ancora in corso» sulla possi-

bilità di ridurre i tassi a cui verranno concessi i prestiti agli Stati membri in difficoltà. «L'economia europea non smette di prendere vigore, la crescita nell'ultimo trimestre ha sorpreso in positivo e le prospettive sono incoraggianti», ha rilevato Juncker, mettendo tuttavia in evidenza come la «situazione sul mercato del debito sovrano resti preoccupante» e come «serva una risposta globale». Oltre all'aumento della dotazione futura del fondo permanente, che entrerà in funzione allo scadere della Facility e che avrà delle basi giuridiche solide grazie ad una piccola modifica del Trattato di Lisbona, negli ultimi mesi si era parlato anche di un aumento dei mezzi attualmente a disposizione degli Stati membri in crisi. «Ma ora come ora i mercati sono così stabili che mi sembra sia meglio non agitarli con discussioni non necessarie», ha spiegato il ministro tedesco Wolfgang Schäuble. «Restiamo tutti

pronti a prendere, anche nel brevissimo termine, tutte le misure necessarie per la stabilità della zona euro», ha però assicurato Juncker. Il mese di marzo sarà invece fondamentale per la riforma dell'architettura di governance economica dell'Unione europea e di Eurolandia in particolare. Tutte le decisioni dovranno essere prese entro il vertice dei leader del 24 e 25 marzo e per questo, oltre all'Eurogruppo dei capi di Stato e di governo convocato per l'11 marzo e all'Ecofin del 15 marzo, potrebbe essere convocata una riunione straordinaria dei ministri di Eurolandia per il 21 marzo. «Non si è d'accordo su niente se non lo si è su tutto», ha osservato Juncker, accennando anche alla proposta di un Patto per la competitività avanzata da Francia e Germania nel corso dell'ultimo vertice del 4 febbraio.

Il commissario economico Olli Rehn si è detto certo che il pacchetto di proposte per la riforma del Patto di stabilità avanzato dall'esecutivo Ue «si dimostrerà efficace» e ha aggiunto: «Mi aspetto la sua approvazione entro questa estate. Saranno misure efficaci e legittime ed è importante che gli Stati membri condividano gli stessi diritti e gli stessi obblighi. E non credo che ci sarà un annacquamento dei provvedimenti». Nel corso della riunione dei ministri di Eurolandia è stata inoltre approvata la candidatura del belga Peter Praet nel board della Banca centrale europea al posto dell'austriaca Gertrude Tumpel-Gugereitl.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Eurogruppo, l'intesa è ancora lontana

I ministri delle Finanze dell'Eurozona hanno discusso dell'aumento del fondo Salva-Stati e del Patto di stabilità. Roma frena Berlino. Junker avverte: «Possibile un altro vertice straordinario il 21 marzo». Oggi tocca all'Ecofin

A PAG. 2

## Eurogruppo in ordine sparso

A Bruxelles i ministri delle Finanze Ue17 hanno discusso del nuovo Patto di stabilità e dell'aumento del fondo Salva-Stati. Roma frena Berlino. Oggi l'Ecofin. Intanto cresce il dibattito sul dopo Trichet

**«Le misure anticrisi prese per l'Eurozona hanno l'obiettivo di convincere i mercati a non speculare contro l'euro»**

**MARCO FROJO**

I ministri delle Finanze dell'Eurogruppo hanno affrontato ieri a Bruxelles lo spinoso tema della riforma della governance economica del Vecchio Continente. È stato affrontato il tema del rafforzamento del rafforzamento del Patto di stabilità, comprese le nuove procedure contro il «debito pubblico eccessivo», e sono state discusse le proposte di aumento della capacità effettiva del fondo Salva-Stati (Efsf) di erogare prestiti, insieme all'allargamento del suo campo d'azione. La riunione è stata allargata alle 17.30 ai ministri degli altri Stati membri dell'Ue per la discussione sulla fisionomia e campo d'applicazione del nuovo meccanismo di stabilità finanziaria permanente (Esm) che sostituirà a partire dalla metà del 2013 l'attuale Efsf. Tutti i ministri dei Ventisette si rivideranno comunque oggi per il consiglio Ecofin.

La riunione dell'Eurogruppo è iniziata con una relazione del commissario agli Affari economici e monetari, Olli Rehn, sull'attuale situazione economica e finanziaria, e in particolar modo sul risveglio dell'inflazione che a gennaio ha toccato il

2,4%: «Le misure di salvataggio prese per l'Eurozona hanno l'obiettivo di convincere i mercati di non speculare contro l'euro». L'obiettivo dell'Eurogruppo è quello di arrivare a un'intesa sulla sostanza di tutti i temi indicati, in modo da consentire una decisione dei capi di Stato e di governo durante il Consiglio europeo del 24 e 25 marzo. È però molto difficile che si possa trovare un accordo sulle questioni più controverse del pacchetto legislativo, come i nuovi meccanismi, più o meno automatici di riduzione del debito pubblico eccessivo e di sanzione per i Paesi che non rispettano il Patto di stabilità. L'Italia guida i Paesi che si oppongono alle proposte messe sul tavolo dalla Germania.

Dopo il ritiro di Axel Weber, intanto, prosegue la lotta per la successione a Jean-Claude Trichet. Mario Draghi risulta ancora essere in pole position ma la situazione è ancora molto fluida. Dopo la decisione del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, di sostenere la candidatura del governatore di Bankitalia, ieri è arrivato un editoriale favorevole del Financial Times e uno più scettico dell'International Herald Tribune.



Il regime linguistico non garantisce il diritto di difesa

# La corte di Lussemburgo boccia il brevetto Ue

**L**a corte di giustizia boccia il brevetto Ue. Il sistema giurisdizionale previsto dalla proposta della Commissione europea per l'istituzione del brevetto comunitario è, nel suo stato attuale, «incompatibile con i trattati» dell'Ue, secondo un'opinione degli avvocati generali della Corte europea di giustizia. L'opinione è stata resa il 2 luglio 2010, ma non è mai stata pubblicata sul sito ufficiale della Corte, e solo ora comincia a circolare. «Nel suo stato attuale, l'accordo prospettato, che creerebbe un sistema unificato di regolazione delle controversie in materia di brevetti, è incompatibile con i trattati» dell'Unione europea, scrive nel parere Juliane Kokott a nome di tutti gli avvocati generali della Corte. Questa presa di posizione, tuttavia, non deve necessariamente essere seguita dai giudici comunitari, che si esprimeranno su questo punto l'8 marzo prossimo. La Corte europea tiene conto delle opinioni espresse dai suoi avvocati generali e le segue nella grande maggioranza dei casi, ma non in tutti. La plenaria del Parlamento europeo voterà martedì a Strasburgo la proposta di procedere all'istituzione del brevetto comunitario attraverso la «cooperazione rafforzata» di un gruppo di Stati membri, per aggirare l'opposizione dell'Italia e della Spagna, contrarie al regime trilingue (anglo-franco-tedesco) del sistema proposto. La proposta del brevetto comunitario prevede la creazione di un sistema giurisdizionale unico (invece dell'attuale situazione in cui le controversie sono regolate dai tribunali nazionali di ogni paese interessato). Sarebbe anche, però, un siste-

ma «misto», perché basato su un accordo internazionale fra l'Ue, i suoi Stati membri e gli altri paesi terzi membri dell'attuale Convenzione del brevetto europeo (che non è un sistema comunitario).

**Per gli avvocati generali della Corte: il regime linguistico applicato potrebbe violare i diritti delle persone di difendersi nella lingua ufficiale dello Stato di appartenenza**

Foto: G. Scattolon / Contrasto

Secondo la proposta, verrebbe istituito un «Tribunale dei brevetti Ue ed europei», che sarebbe composto di una Corte di prima istanza (comprendente una divisione centrale e divisioni locali e regionali), una Corte d'appello e un Ufficio del registro. Il Tribunale dei brevetti avrebbe anche la possibilità di chiedere alla Corte di giustizia europea di pronunciarsi su questioni riguardanti l'interpretazione dei trattati Ue o l'applicazione di atti delle istituzioni comunitarie

Nell'opinione degli avvocati generali della Corte si precisa che «il regime linguistico applicato nella divisione centrale del futuro Tribunale del brevetto europeo e comunitario potrebbe violare i diritti della difesa», e in particolare il diritto delle persone di difendersi nella lingua ufficiale dello Stato di appartenenza. Inoltre, «non sono sufficienti le garanzie che dovrebbero assicurare il primato del diritto Ue da parte degli organi di giurisdizione del brevetto», e insufficienti sono anche «i rimedi previsti in caso di violazione» dello stesso diritto comunitario. Il progetto di accordo, infine, «non risponde all'esigenza di garantire un controllo giurisdizionale effettivo, e un'applicazione corretta e uniforme, del diritto dell'Unione nei contenziosi amministrativi riguardanti la concessione dei brevetti comunitari», concludono gli avvocati generali.

© Riproduzione riservata

